

NOTIZIE IN...

CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XIV n. 11 - novembre 2005



Genazzano

Sommario

- pag. 2-4 visto da...
- pag. 5-6 dal mondo
- pag. 7-9 i nostri paesi-agenda
- pag. 10-17 i nostri paesi-cronache
- pag. 18-19 i nostri paesi-storia
- pag. 20-21 scienza e ambiente
- pag. 22 arte
- pag. 23 filosofia
- pag. 24-26 cultura e costume
- pag. 27-28 spettacoli
- pag. 29-30 letture
- pag. 31 l'angolo della poesia



A pagina 8 intervista a Daniele Prestipino, Supervisore dell'agenzia di Banca Mediolanum di Grottaferrata, il quale espone le caratteristiche ed i pregi del nuovo conto corrente bancario "Riflex"

il "Pomodiario"
di Gianluigi Pomati

oreficeria gioielleria
gemme preziose

Piazza del Gesù 6
00044 Frascati (RM)
www.ilpomodiario.it

tel. 06/94037044
cell. 347/806689
info@ilpomodiario.it

oreficeria
gioielleria
gemme preziose



Banca di Credito Cooperativo del Tuscolo - Rocca Priora

dal 1918 al servizio delle comunità locali www.bancatuscolo.it



La felicità è di casa



La filiale più vicina a Voi è a Vostra completa disposizione

- Sede**
Rocca Priora - via della Rocca 18
tel. 06.940701
- Filiali**
- Ag. 1 Rocca Priora
via della Rocca ang. via Roma
tel. 06.9470010
 - Ag. 2 San Cesareo
via Casilina km 29.900
tel. 06.9587116
 - Ag. 3 Corchiano
via Casilina km 28.500
tel. 06.9438232
 - Ag. 4 Monteporzio Catone
via Frascati 13
tel. 06.9447020
 - Ag. 5 Montecompati
- PROSSIMA APERTURA**

MUTUI A MISURA SOCIO

ACQUISTO PRIMA CASA

- Tasso Fisso 4% durata 10 anni*
- Tasso Variabile 3% durata 20 anni*

* Tassi per nuovi mutui, non per rinegoziazioni.



La ribellione dei giovani

(Luca Nicotra) - L'intervento "Droga e disagio giovanile" di Lucio Garofalo, a proposito delle possibili spiegazioni della tossicodipendenza giovanile, stimola alcune riflessioni. Giustamente in quell'articolo si pone in evidenza il significato psicologico degli atteggiamenti di ribellione assai diffusi nei giovani, facendo notare che "[...] proprio attraverso un atto di rifiuto e negazione dell'autorità incarnata dall'adulto, l'adolescente compie un gesto di autoaffermazione individuale, per raggiungere un crescente grado di autonomia della propria personalità di fronte al mondo esterno". Io credo che chiunque di noi adulti, anche quelli più "posati e tranquilli", ritornando indietro con la memoria, non faccia fatica a ricordare almeno qualche episodio più o meno vivace di ribellione verso coloro che in età giovanile incarnavano, a vario titolo, "l'autorità costituita", intendo dire soprattutto genitori e professori. E riflettendo su quegli episodi, che riguardavano per lo più il piano etico e culturale, non si tarderà a riconoscere in essi il significato posto in luce da Lucio Garofalo: è verissimo, i giovani, per crescere e diventare adulti, devono contestare in qualche modo l'«essere adulto», non per eliminarlo, bensì per potere essi stessi assumere quello stato. I loro "rifiuti" sono paragonabili ai ruggiti dei giovani leoni che vogliono affermare la loro presenza all'interno del branco. È la naturale affermazione della propria esistenza all'interno di una comunità, dalla quale aspirano di essere riconosciuti, nonostante le apparenti o marginali manifestazioni di dissenso. Certamente, queste forme di trasgressione possono assumere intensità molto diverse. Quelle più modeste sono anche quelle routinarie e più diffuse, consistendo in piccoli atti di contestazione e rifiuto dell'autorità contro cui direttamente i giovani si scontrano durante la loro crescita psico-fisica: genitori e professori. Sono queste le forme tenui di ribellione che rientrano nel naturale "sviluppo di una personalità autonoma, libera e matura", per usare le parole di Garofalo. Stiamo parlando di piccoli gesti, che non sono di duro contrasto e totale rifiuto nei confronti delle "regole" degli adulti, bensì spesso soltanto d'insofferenza verso l'eccessiva pretesa dell'adulto di costituire per i giovani un rigido, immutabile e incontestabile modello da imitare pienamente. Questa pretesa dà fastidio ai giovani, tanto più quanto più sono intelligenti e creativi, per il motivo fondamentale che non dà spazio all'espressione del "nuovo" di cui essi, più o meno consciamente, si sentono portatori. A tal proposito, è quanto mai vicina alla psicologia dei giovani l'opera del "maestro", cioè di colui che, per dirla con Francesco Alberoni "[...] ha creato un nuovo modo di vedere, di pensare, di agire, una nuova scienza, una nuova arte, chi ha tracciato nel mondo una strada nuova, che si può apprendere solo seguendo, imitandolo, attingendo alla sua esperienza e alle sue parole. Chi, con il suo stesso esistere, ci fornisce un esempio morale. Ed è spinto a donare la sua ricchezza agli allievi con generosità e dedizione". Il vero maestro non impone come universale il suo modello di pensiero e di comportamento, anzi non pretende punto d'imporre il suo nuovo modo di vedere, tant'è che spesso è ben disposto ad accettare il diverso da sé, purché non risonisca l'alto livello. Il vero maestro annuncia semplicemente al mondo un nuovo modo d'essere e pensare, regalando ad esso una nuova opportunità, ma nulla pretende: il suo è un dare senza chiedere. I giovani non hanno mai contestato i veri maestri, per queste ragioni e anche perché questi, in un certo senso, si trovano nella loro medesima condizione: estranei alla tradizione, a ciò che già è consolidato, pietrificato in leggi scolpite col fuoco sulla pietra, come comandamenti divini. Anch'essi, come i giovani, anche se per motivi diversi, hanno il problema dell'autoaffermazione nella comunità, perché rappresentano il "nuovo". Le forme di contestazione, invece, diventano più accese e perfino violente, quando i giovani hanno personalità molto forte e innovativa. Al limite estremo, c'è il genio che rifiuta le regole del mondo cui si affaccia, perché egli stesso è codificatore di nuove leggi che vuole sostituire alle vecchie. Ed è scontro quasi sempre violento con le istituzioni ufficiali, depositarie del vecchio e sospettose del nuovo. Queste sfide supreme richiedono una buona dose d'incoscienza, per superare timori e paure, che scoraggiano una normale persona "cauta". In questo senso aveva ragione Indro Montanelli nel dire: "[...] i geni hanno questo di particolare: che non sanno quasi mai cosa fanno". Da "toscanaccio" citava il caso di Galileo Galilei, con qualche improprietà storica (il sistema contrapposto da Galilei a quello tolemaico era di Copernico e non suo, come invece riferiva Montanelli!). Io, invece, avrei citato a maggior diritto il caso di Giordano Bruno, che pagò con il proprio rogo l'ardire di non abiurare, come invece fece Galileo, le proprie idee contrarie ai dogmi di Santa Romana Chiesa. Certamente "non sapeva cosa faceva", nel senso che per esporsi tanto, non doveva avere una piena consapevolezza di ciò cui andava incontro, come in qualsiasi atto d'estremo coraggio, che è sempre sorretto da una buona dose d'incoscienza. Ma torniamo al problema della tossicodipendenza giovanile. Io non sono un esperto in tale campo, tuttavia, alla luce di quanto detto, mi viene il sospetto che quella forma di "disagio" che, come osserva Garofalo, può spingere un giovane a drogarsi, è male espressa o, meglio, non è sfogata, è repressa. Forse, molti giovani ricorrono alla droga perché non hanno sviluppato, per vari motivi, una sufficiente dose di coraggio, per esprimere quella forma "fisiologica" di ribellione, che, in misura maggiore o minore, negli altri giovani "normali" consente l'autoaffermazione della loro personalità nella società. Se fosse vera quest'interpretazione, dovremmo concludere che l'unica colpa di chi si droga è la debolezza e, paradossalmente, la cura più naturale, forse, sarebbe l'incitamento alla rivolta, naturalmente innocua, guidata dalla ragione, ma pur sempre rivolta, con tutto il suo senso liberatorio. Non è difficile trovare consensi e simpatie verso forme varie di ribellione, da parte degli spiriti più illuminati della storia umana. Diceva un grande genio della matematica, il "repubblicano" Evariste Galois: "Se sapessi che basta un corpo per incitare il popolo alla rivolta, offrirei il mio." E così fu, morì a soli vent'anni in un finto duello d'onore provocato ad arte dalla polizia segreta di Luigi Filippo, e il 5 giugno 1832, tre giorni dopo i suoi funerali, il popolo di Parigi insorse contro il regime della Restaurazione, acceso anche dalla morte del generale Lamarque, l'eroe di Napoleone. Occorre però sgombrare subito il terreno da falsi fraintendimenti. Gli atti di ribellione (quelli importanti, non le piccole ribellioni "fisiologiche" di cui si è parlato prima) caldeggiati dai grandi uomini, sono sempre ben motivati, ed hanno come obiettivo il miglioramento di situazioni generali che riguardano la collettività. Non bisogna cadere nell'errore dell'apologia della ribellione in sé e per sé, che non avrebbe senso e sarebbe pericolosa. Personalmente, mi è caro ricordare le parole di un grande del Novecento, il matematico e filosofo Bruno de Finetti, a proposito della contestazione giovanile del Sessantotto, di cui fra l'altro lo scrivente fu un modesto rappresentante: "Sono stati affacciati timori e perplessità per la rivolta dei giovani, degli studenti, delle popolazioni del terzo mondo. Devo dire che io ero, invece, preoccupato e scoraggiato finché la rivolta non c'era, temendo che i giovani che si comportavano come pecoronni, subendo passivamente le storture più umilianti, avrebbero perpetuato la situazione esistente portandola verso una catastrofe sempre più totale. Temevo che potessero dare all'Italia di domani burocrati come quelli di oggi, professori come quelli di oggi, magistrati come quelli di oggi, intrallazzatori come quelli di oggi e, di fronte a tutto ciò, cittadini incapaci di ribellarsi come quelli di oggi. [...] Perciò ritengo sarebbe fuori luogo che io deprecassi qualcosa di quelle agitazioni anche se, naturalmente, c'è qualcosa che non condivido. [...] Io credo che era ora che ci fosse, ed era una cosa imperdonabile che non ci fosse prima, la mancanza di rispetto per tutto ciò che è un rispetto imposto, da chi ha un certo potere, ma che non si ritiene lo meriti. Io credo, riferendomi in particolare al caso degli studenti, che essi abbiano rispetto per tutto ciò che ritengono meriti il rispetto. Gli insegnanti solleciti, aperti, privi di complessi di superiorità, che facciano l'insegnamento problematico, che trattino le altre persone alla pari, sono rispettati." ("Tavola rotonda sul futuro" in Civiltà delle Macchine, anno XVI n° 3 maggio-giugno 1968).

Ho voluto terminare con queste parole estremamente espressive, che sono di un grande "maestro", che non ha mai voluto imporre nulla, ma il cui pensiero, corroborato dalle sue azioni, ha forgiato le coscienze e continua a indirizzare pensiero e azioni di quanti sono disposti a subire l'unica dittatura onesta: quella della ragione.

Il pirata e il bambino

(Vincenzo Andraous) - Chi mi conosce ed ha occasione di leggere ciò che scrivo, ricorderà la storia di Lutrec, giovanissimo guerriero in erba conosciuto nella Comunità Casa del Giovane di Don Franco Tassone a Pavia. Ogni tanto ritorno con il pensiero a Lutrec, rivedo i suoi occhi impauriti al punto da inchiodarli al petto del nemico di turno. Oggi penso a Lutrec finalmente con lo sguardo in alto, al centro della sua via, e mi viene incontro il ricordo indelebile di un altro grande campione; Marco il Pirata, con quegli occhi altrettanto disattesi. A prima vista l'accostamento parrebbe uno sproposito, eppure entrambi: il minore e l'adulto, hanno in comune la natura umana, e non è cosa di poco conto, alla luce dei misfatti mitologici creati a misura. Educare dal latino *educere*, significa tirare fuori, costruire insieme, questo all'interno di una comunità come palestra di vita, oppure sul sellino di una bicicletta, aggredendone i pedali per sconfiggere l'ascesa più aspra. Mi sono chiesto tante volte, dove è nascosto l'inciampo che li ha colpiti, in quale realtà hanno annaspato e chiesto aiuto... nei pezzi di noi stessi terribilmente sconosciuti. Marco e Lutrec obiettivi centrati dai giudizi sulla persona, disconosciuti la storia vissuta, quella certamente non scritta dalle cronache deliranti. Uno e l'altro dentro l'universo virtuale dei simboli, dei segni, della comunicazione dell'immagine, sbalzati di sella per recitare la parte imposta dal nostro dito puntato... un plotone di esecuzione. Quando la realtà è vissuta a piene mani, puoi farci anche a pugni, ma lo fai confrontandoti, se invece la lotta e la scalata sono tutte dentro un cambiamento repentino più dei pedali a ruotare, più delle belle parole gettate all'indietro, allora la vita diventa uno spettacolo perenne, immagine esaltata della nostra stessa vita, effimera rappresentazione. Ho amato i miei due amici al di là delle nostre molteplici sconfitte, e penso a questa realtà che occorre vivere, perché comunque ci sta sempre di fronte, e nonostante le cadute, gli occhi bassi per le responsabilità rimandate al mittente, rifuggite con una alzata di spalle, essa è una realtà di relazioni, di dialoghi, di affetti, di libertà a scegliere di esserci, oltre noi stessi, troppo spesso chiusi e conclusi... in un insuccesso. Così, pur diversi per età e storia, essi mostrano analogie, sì, sottili, ma così devastanti da apparire inaccettabili, al punto da insegnarci che occorre educarci a una attenzione sensibile, meno serva di una teatralità in cui tutto è così presente, da far perdere definitivamente significato a ogni possibile futuro. Occorre davvero educarci all'attenzione che definisce il rischio insito del video, del palco da cui è lecito fare ogni salto in avanti, perché è in questa dimensione, che si perde la distanza dello sguardo per la salita più dura, e la discesa più rapida. È grazie alla sofferenza e rinascita di Lutrec e alla maledetta assenza di Marco che debbo il mio nuovo legame alla libertà, quella vera, quella che non è disimpegno alla fatica di ascoltare, quella libertà che non sta alla sola capacità di qualche scelta, che non pesa sulle spalle quanto una responsabilità, ma vive attraverso le parole che stanno adagiate sul cuore di ogni uomo, e ci fanno accettare l'altro per se stesso, senza la presunzione di far nascere buoni sentimenti, ma con la convinzione di promuovere quella solidarietà con cui si realizza ogni dignità umana.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini
EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce
 Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri - email redazione@controluce.it
 Tel. 0694789071 - 3381490935 - 3395863537 - fax 069485091

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - cell.re 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - cell.re 3381490935

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Luca Ceccarelli, Claudio Comandini, Alberto Crielesi, Riccardo Faini, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992.

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori.

Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 4 novembre 2005 presso la tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Donata Allegri, Vincenzo Andraous, Giovanna Ardesi, Rossana Balveti, Charles Baudelaire, Mauro Berti, Gianfranco Botti, Antonio Botticelli, Giuseppina Brandonisio, Marco Cacciotti, Paolo Cappai, Luca Ceccarelli, Antonietta Chiarelli, Silvia Coletti, Claudio Comandini, Piercarlo D'Angeli, Enrico Del Vesco, Nicola D'Ugo, Roberto Esposti, Laura Frangini, Rosalinda Gaudiano, Federico Gentili, Serena Grizi, Gucciardino & Franceschini, Armando Guidoni, Alessandro Mannina, Maria Lanciotti, Luca Marcantonio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Eleonora Mattia, Franco Medici, Ivy Metapholous, Antonino Musico, Luca Nicotra, Manuela Olivieri, Nicola Pacini, Alberto Paolotti, Valentina Pellegrino, Gian Luca Pien, Enrico Pietrangeli, Gianluca Polverari, Marco Sava, Simone Proietti, Davide Riccio, Elisabetta Robinson, Stefano Rocchi, Caterina Rosolino, Eliana Rossi, Biagio Salmeri, Carmine Setta, Tania Simonetti

FOTOGRAFIE: Tarquinio Minotti

In copertina: Genazzano

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Arccia, Borghesiana, Carchetti, Castel Gandolfo, Castel San Pietro Romano, Cave, Colle di Fuori, Ciampino, Colonna, Frascati, Galliciano nel Lazio, Genazzano, Genzano, Grottaferrata, Labico, Laghetto, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio, Nemi, Olevano Romano, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Bartolomeo, San Cesareo, San Vito Romano, Torre Jacca, Valmontone, Valvarino, Zagarolo.

Una versione digitale del giornale è diffusa sul Web: www.controluce.it

Come ti libero l'arte dalla volgarità del denaro

(**Federico Gentili**) - Meno cultura per tutti. Non era all'incirca questo uno degli slogan più gettonati nella campagna elettorale delle ultime politiche? Detto, fatto. Poi non si dica che le promesse del primo ministro e contribuente italiano non vengono mantenute. Del resto l'intero Paese, nonostante quattro anni di duro governo mediatico e di fatiche tentaliche per raddrizzare le tante cose storte operate da cinquant'anni di dittatura comunista, è ancora quasi completamente in mano ai rossi. Cosa ancor più grave, sono miseramente falliti tutti i tentativi di costruire in laboratorio moderne schiatte di intellettuali in carne e ossa organici alla destra, di pensatori col pedegree che abbiano tra i loro ricordi di gioventù almeno un campo hobbit con i giovani missini di Almirante. La cultura e la destra sembrano rimanere sulle due sponde del fiume. Reciprocamente estranee, vicendevolmente sospettose. In fin dei conti il nostro, come ha avuto modo di confessare ultimamente, trenta anni fa era impegnato a creare posti di lavoro e l'allora dirigenza della destra non ebbe l'intuizione di fotocopiare in nero la militante egemonia culturale dell'altra parte. La sporca guerra è ancora ben lontana dall'essere vinta. I compagni sono dappertutto, come vietcong sbucano da ogni cespuglio. Sono perfino ai vertici degli istituti bancari, la presenza di banchieri tra le folle delle primarie è stata solo una conferma. Nei giornali, nelle università, nei licei e peggio di tutto, sono proditoriamente nascosti tra le schiere armate del mondo dello spettacolo e della cultura. Tra coloro che, invece, dovrebbero far riflettere e far ridere sì, ma rispettando la par condicio e tenendo conto del Cencelli. Una risata di qua, una di là. Una riflessione di destra e una di sinistra. Un ricercatore azzurro e uno comunista. Un dottorato per la libertà e uno per la dittatura rossa. Anzi no, per le due ultime categorie il problema è stato risolto a monte, al monte dei pagni, direbbe il Pomata di Febbre da cavallo. Sono stati tolti gli zecchini a tutti e due i fratelli, indistintamente. Così nessuno si può lamentare di aver preso meno dell'altro. Questa è la vera par condicio che non lascia spazio a polemiche e a sospetti di favoritismi nei confronti della primogenitura. Tra le personalità del mondo dello spettacolo scese in piazza per i tagli al Fus (fondo unico dello spettacolo), pari a circa quattrocento milioni di euro, un regista, di chiara estrazione marxista, cercava di confondere le acque, spiegando che erano "tagli di sapore politico, nel mondo dello spettacolo sanno che pescano pochi voti". Se tutti i comunisti di questa nazione se ne andassero volontariamente in esilio e lasciassero lavorare in pace il nostro premier per un paio di legislature, sono sicuro che lui, magnanimo com'è, riconcederebbe soldi a musei, cinema e teatri, dopo averli naturalmente bonificati e ripuliti a dovere. In fondo il nostro ha un cuore d'oro, un cuore grande così.

Contenti di fare la fila

(**Federico Gentili**) - Nel Paese delle lunghe file e dei molti furbi che non le rispettano, con incredula gioia abbiamo assistito a una splendida manifestazione di democrazia. Più di quattro milioni di italiani, in una magnifica domenica di sole, si sono messi in coda, composti e sorridenti, accumulati dal medesimo senso d'appartenenza. Più c'era da aspettare e più si era contenti. All'ora di cena, ancora, mentre molti erano in fila ai caselli per il rientro in città, altri erano in fila nelle piazze per mandare il più semplice dei segnali ai dirigenti delle numerose anime che albergano nel centrosinistra. Un segnale che arrivasse forte e chiaro, senza l'aiuto di semiologi. Poi tutti a casa a vedere l'effetto che fa. Nel Paese delle lunghe attese il premier usa come indice di ricchezza l'alto numero di pendolari che preferiscono l'auto ai mezzi pubblici, la ricerca universitaria viene vista come un optional, i telefonini come status symbol e la semischività del precariato viene chiamata flessibilità. Pochi si rendono realmente conto delle condizioni in cui versa "il vero malato d'Europa", come l'Economist definì l'Italia poco tempo fa. Si consiglia vivamente al nostro premier e alla nostra classe dirigente, per meglio comprendere la situazione italiana, di viaggiare su una metro o un bus in una qualsiasi città del vecchio continente. Se la libertà è partecipazione, come cantava Gaber, l'esperienza politica e sociologica, di novità assoluta, delle primarie dell'Unione ha rappresentato prima di tutto la forte volontà degli elettori di essere presenti in grande numero per farsi vedere e, perché no, anche contare. Una scossa viviva per svegliare dal sonno dogmatico quanti nei partiti, dopo aver addomesticato girotondi, manifestazioni e cortei, si erano nuovamente rintanati nel deprimente politichese dei porta a porta televisivi, deludendo le incessanti richieste di unità della famosa base. Nella domenica delle lunghe file è iniziato un processo che non si compirà in un lampo, ma che porterà, ormai ne siamo sicuri, a un nuovo grande soggetto politico in grado di racchiudere, se non proprio tutte, almeno parte delle otto o nove sigle che appoggiano lo schieramento attualmente all'opposizione. Il viaggio più importante è finalmente cominciato. E che le speranze degli elettori non vengano deluse.

Suicidi e silenzi

(**Vincenzo Andraous**) - Nessuno ne parla, neppure sottovoce, e quando se ne... straparla, lo stridono che ne fuoriesce è palese, a tal punto da perdere contatto con la realtà, intendo quella vera, quella che fa a pugni con le belle verità e con le mezze fandonie. Rifletto sulla percezione che i cittadini hanno di una cella, osservo e rifletto sulla reale accezione che si trasferisce alla prigione quando qualcosa lede i nostri interessi. Mi colpisce l'indifferenza, la disattenzione, con cui si prende atto che in carcere ci si ammazza a vent'anni, a quaranta, a sessanta, nel silenzio più colpevole, MA ciò non provoca alcun brivido, se non quello di prendere per il bavero l'intelligenza. In questo bailamme di disegni sgangherati, di ingiustizia dell'ingiustizia, e di ingiustizia della giustizia, in questo abisso: alla prima curva non c'è più a fare da ponte l'uomo, ma lo spettro di una disumana accettazione. Nell'attesa di veder confluire nelle celle sempre uguali tante persone differenti per convinzioni, culture e antagonismi, ma assai uguali per le tasche vuote, penso al carcere, penso ai suoi ospiti sempre meno numerosi, miracolo della sorte che rende improvvisamente assenti, e penso ancora a questa prigione che sopravvive a se stessa... a se stessa... a se stessa. Penso alla politica alta, penso agli uomini che la fanno, penso ai Caino come me che scontano la propria condanna, penso agli Abele dai silenzi protratti, e ricordo i tanti miliardi elargiti a parole nella vecchia legislatura, nella nuova, nella futura, per un progetto "intero", almeno così era stato promesso. Rammento le conferme di nuove assunzioni di Agenti di Polizia Penitenziaria, di Educatori, di Esperti, di Assistenti Sociali... sembrava un investimento serio e notevole per far sì che la prigione potesse praticare il dettato Costituzionale, e non quell'incerta pena di morte tutta italiana. S'è trattato di utopia, e gli utopisti sono illusi nella teoria, e violenti nella pratica. Di illusione s'è trattato davvero, infatti quei soldi sono stati dirottati verso altri lidi, verso altre istanze, non più per bilanciare precise scelte di politica criminale, che andassero, sì, verso una richiesta legittima di sicurezza collettiva, ma con la stessa intensità non disdegnassero una pena improntata realmente su passaggi rieducativi, risocializzanti, quindi destrutturanti-ristrutturanti. Le necessità operative del carcere restano, impellenti, improrogabili, eppure rimangono a sopravvivere delle loro assenze e mancanze. Peggio, si rifiuta di avviare al problema con lo sviluppo di spazi psicologici e relazionali, dove chi è in prigione possa esprimersi liberamente, in un terreno fertile per l'autocritica, e per la propria crescita personale. L'antropologia insegna che dal confronto, laddove si realizzi un vero ragionamento dialogico, scaturisce sempre e comunque un "prodotto nuovo", perché l'incontro e lo scambio conducono a risultati sempre migliori rispetto ai precedenti. Tutto questo mi porta comunque a una ulteriore considerazione; in tanti rimarranno alla finestra ad aspettare, gli altri contribuiranno a risolvere il problema del sovraffollamento.



Vincenzo Andraous

STAZIONE DI SERVIZIO ERG
Autolavaggio "anche self service" - Bar - GPL
Via Pedemontana, Km. 5,477
PALESTRINA (Roma) Tel. e Fax 06 9536536

S.E.R. s.n.c.
di Simonetti Roberto e Erminio

**PITTURAZIONI
e RESTAURI EDILI**

Tel. e Fax - 06.9534191
e-mail: simonetti_roberto@libero.it

G.E.M.A.R.C.
dei Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI
CONDIZIONAMENTO PISCINE
CARPENTERIA METALLICA - INFISSI IN ALLUMINIO

Via delle Pedicate, 112 - 00040 Monte Compatri - RM
Tel. 06/9487248

**CARROZZERIA
RIZZO**

**L'esperienza e la
professionalità
al servizio
della tua auto**

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

I conti non tornano

(Gelsino Martini) - In Italia si sta portando a termine il Governo più longevo nella storia repubblicana, ma anche il più rissoso, e con il culto della persona, ogni notiziario è utile per fare e disfare. C'è chi dice "comando io", chi chiede un posto in prima fila, chi insiste per rispettare un programma scritto, che deve essere realizzato a tutti i costi, anche se non piace (devolution), chi fa i conti e non trova i numeri (colpa della DC e dei giorni successivi). Chi da buon servitore tesse le lodi del suo padrone (leggi Bondi), chi non trova il bandolo della matassa per iniziare un nuovo maglione (vedi Follini), chi vuole uno stato Italiano in Italia e deve svenderlo per un Governatorato bancario (Fini - Fazio - Tremonti). *C'è chi c'è, c'è chi c'è, e c'è pure chi non c'è.* Gli altri giocano alle primarie!! A conti fatti, i conti non tornano. È così che il Ministro dell'economia Siniscalco (tecnico rubato ai libri universitari) decide di tornare a studiare per riallineare il classico 1+1!! Così a pochi mesi dalle elezioni politiche, alla scadenza di presentazione della finanziaria, ancora una volta "Il Presidente" boccia l'ennesimo Ministro delle Finanze. La proposta non è in linea con la propaganda per le prossime elezioni. In un batter d'occhio si ripristina lo stato originario. Con Tremonti, paladino del gioco delle tre carte, difensore di una lira inesistente (se non per i padani) e promotore di un liberalismo economico d'arrembaggio (se uno è bravo a diventare ricco fregando gli altri, perché non può farlo?). È su queste spinte liberali che la Parmanlat offre sogni, ed i sogni offrono OPA e scalate bancarie d'avventurieri. Nell'occhio del ciclone i cittadini, che senza regole chiare e nessun punto di riferimento, sono vittime della fiducia riposta nelle istituzioni. Deputati e Ministri del Centro-Destra propongono leggi e sistemi elettorali, salvo poi recedere dalle iniziative del Governo che porta avanti le stesse proposte (Cirami, Follini). I Governi del Presidente si distinguono dagli altri per la particolarità con cui è presa in considerazione la fase economica e legislativa del paese, note dolenti nell'agenda Berlusconi. La legge è quasi sistemata, un'altra legislatura ed è a posto, per l'economia ancora non si riesce a svincolare la solidarietà sociale del paese, con la libera imprenditoria che Mediaset può mettere a bassi costi, al servizio dei cittadini per garantirne il futuro. È così che il Ministero è una spina nel fianco del leader CDL. E sì, il Presidente sa che sulle tasche degli Italiani si vincono le elezioni. Ti offre la TV gratis (chissà chi paga gli stipendi e chi ci guadagna, le agenzie pubblicitarie o gli aumenti dei prodotti pubblicitari?), qualsiasi servizio purché tu possa pagare, e fiore all'occhiello, non far pagare le tasse agli Italiani ma agli Svizzeri.

Bisogna riconoscerlo, meno tasse per tutti hanno significato la vittoria alle elezioni, ed è anche riuscito a ridurle, non è colpa sua se gli enti locali (privi dei finanziamenti statali) devono ricorrere a nuove tasse, l'immagine è salva, le grandi lobby ed i ricchi si riprendono i soldi di una comunista solidarietà sociale, ed i poveri pregano a S. Gennaro di non ammalarsi troppo. Un vero peccato che il Presidente non è compreso, oggi dice, domani smentisce, dopo corregge ciò che noi non sappiamo comprendere. Una conferenza stampa, dichiarazioni pesanti su opposizione e sindacati, perché i Ministri Maroni ed Alemanno smentiscono il proprio Presidente sulle trattative del mondo del lavoro? Non hanno senso del dovere. Ciò che esalta l'ottimismo è il piacere di sentire il Governo rassicurare gli Italiani, cresce l'occupazione, siamo in ripresa, il mercato cresce, il programma procede come dagli accordi con gli elettori. Ciò che non torna è che cosa hanno i cittadini da lamentarsi. Perché queste continue azioni contro il caro vita, la scuola, l'occupazione, la casa, le leggi. Chi di noi non ha capitali all'estero? E dei falsi in bilancio delle massaie, ne vogliamo parlare! E le tasse sulle imbarcazioni, che dovevamo registrare a Panama? La persecuzione dei magistrati, fuori dell'uscio di casa pronti a consegnarci avvisi di garanzia, qui però li freghiamo, aspettiamo, tanto con i tempi italiani tutto va in prescrizione. E poi, vogliamo dimenticare i comunisti che mangiano i bambini?

Ogni individuo è libero nell'interpretazione di fatti e misfatti, l'importante è che in ultimo tornino i conti.

La pax mafiosa e i silenzi della politica

(Federico Gentili) - La morte violenta di Francesco



Francesco Fortugno

Fortugno, politico calabrese ammazzato nel pieno centro della sua città, ha riportato l'attenzione delle istituzioni, della politica e dei mezzi di informazione sul problema criminalità, vissuto ormai come elemento perfettamente integrato da comunità da tempo abbandonate al loro destino. Ci si accorge, cadendo dalle nuvole, che la 'ndrangheta è l'organizzazione criminale più potente del Paese, con ramificazione in tutto il mondo, Colombia compresa. Le persone comuni lo avevano appreso da tempo attraverso la semplice lettura dei quotidiani. Dopo un lunghissimo silenzio gli spari hanno però risvegliato, per qualche settimana, la coscienza del Paese, riportando il massimo grado di allarme intorno alle organizzazioni criminali che governano alcune regioni. Ma un problema così rilevante non dovrebbe essere messo tra le priorità dell'azione politica in una nazione moderna e democratica? Non ci dovrebbe essere un clima permanente di mobilitazione generale? Non dovrebbe essere trattata come una catastrofe naturale, con tanto di leggi su misura e fondi speciali, fino a quando non si sia ritenuta sconfitta? È solo un caso che la lotta alla mafia sia scomparsa dalle prime pagine dei giornali e delle televisioni? A questa serie di domande retoriche si potrebbe rispondere dicendo, con una botta di cinico pessimismo, che lo Stato non può processare se stesso. Ci fu un tempo, non molto remoto, in cui la parola "mafia" era quasi impronunciabile, in cui si faceva persino fatica a metterla sulle lapidi dei cosiddetti eroi civili da tutti celebrati una volta ammazzati. Si è molto discusso delle recenti e "dirompenti" esternazioni di Pietro Grasso, il nuovo procuratore antimafia, secondo il quale la latitanza di Bernardo Provenzano è stata favorita da politici, imprenditori e tutori della legge. E quale sarebbe la novità senza i nomi eccellenti? "Il fumo della genericità è una scarica a salve". Ci viene in mente Leonardo Sciascia quando, a proposito della letteratura siciliana, osservò che esisteva una "letteratura di fatti" e una "letteratura di parole". E che lui preferiva fare una letteratura di "fatti", mirando a modificare le cose, non tanto a descriverle.

Lo stile, il particolare
è dentro di noi...
lo si crea, lo si inventa,
lo si conquista

Claudio Mari
Stilista per capelli

Ti invita
nel nuovo ampio salone
di Via del Cupellaro, 5/7
a provare i nuovi menu
pensati per Voi



00040 Monte Compatri

Tel. 06.948.58.10

Fax 06.948.68.66

e-mail: mariclaudio4piu@libero.it

www.claudiomari.it

L'Europa e la Turchia: questioni di politica e di economia - 3

(Claudio Comandini) – “Sono lieto di annunciare che è stato raggiunto un accordo e che i negoziati con la Turchia possono cominciare”:



Foto di Claudio Comandini

queste le parole del ministro degli esteri britannico Jack Straw, presidente di turno dell'UE. Infatti, il 3.10.05 a Lussemburgo è stato risolto l'ultimo problema sul quadro negoziale per le trattative di adesione, che riguarda il paragrafo 5 del documento, dove è chiesto alla Turchia di non ostacolare l'adesione di stati membri dell'UE (Cipro, non ancora riconosciuta dal governo di Ankara) a organismi internazionali (NATO). La crisi è stata scongiurata dal segretario di stato americano Condoleezza Rice, che ha cercato il compromesso con il premier austriaco Wolfgang Schüssel, il più accanito avversario di Ankara, mentre Straw, su pressione del premier Blair, ha cercato di bloccare la richiesta di Vienna di legare la questione turca a quella della Croazia, in attesa di negoziati da marzo. Anche Berlusconi ha chiamato il collega austriaco per convincerlo all'accordo. Una decisa influenza è indubbiamente fornita dal ruolo che il premier turco Erdogan ha assunto dal 16.06.04 come presidente turco dell'OCI (Organizzazione del Consiglio Islamico, che raggruppa 57 Stati), da cui a causa della sua costituzione laica la Turchia è sempre stata emarginata, ed in cui è entrata “con riserva”, in quanto considerata il “cavallo di Troia” di Washington e Gerusalemme. Effettivamente, Ankara ha riconosciuto Israele dal 1951 (pur se alle votazioni ONU del '47 aveva votato contro) e dal '79 ha sostituito l'Iran (nel frattempo liberatosi dallo scià) nel fornirgli petrolio, e proprio con la presidenza turca l'OCI ha smesso di essere portavoce dell'estremismo antisionista dei sauditi (paradossalmente altri alleato USA...), caratterizzandosi per una piattaforma riformista vicina alla “strategia per il Grande Medio Oriente” lanciata nel G8 di Savannah da George W. Bush; quindi sono iniziati i contatti ufficiali tra il governo di Gerusalemme e quelli di Pakistan e Indonesia per il riconoscimento di Israele. Sembra evidente che il paese della mezzaluna vuole gestire i rapporti tra il mondo occidentale e quello islamico, controllando un'area di cui rappresenta peraltro il crocevia naturale. In questo quadro complessivo è ben comprensibile l'agitazione sui mercati finanziari: immediatamente dopo la notizia del definitivo avvio dei negoziati, l'indice azionario turco ha subito un forte rialzo del 2,3%, mentre la borsa chiudeva con un aumento del 2,9%. Sono salite anche la lira turca (a 1,3335 contro il dollaro) e i bond: il rendimento del governativo con scadenza il 9.05.07 è sceso al 14,66% rispetto alla chiusura del giorno precedente (15,26%). Tali dati si inseriscono in dei tassi di

crescita annua che dopo la crisi del 2001 hanno toccato il 9%, al pari della Cina. Non sembrano quindi aver scandalizzato o preoccupato nessuno le dichiarazioni fornite dal premier turco nel 27.09.05 quando aprendo una conferenza ad Antakia (già Antiochia) ha sottolineato che “è inaccettabile parlare di terrorismo islamico”, perché “il terrorismo non può essere ascritto ad alcuna religione”, affermando che “dobbiamo dire di no allo scontro delle civiltà e delle religioni e si al dialogo” aggiungendo che “la formula da seguire è quella del pluralismo nell'unità e dell'unità nel pluralismo”. Dichiarazioni che comunque stridono sia con gli orientamenti “monolitici” delle compagini filo-democristiane europee nelle quali ha intenzione di collocarsi Erdogan, sia con le problematiche che il paese mantiene aperte con minoranze come quelle armena e curde, per aver denunciato le quali lo scrittore Orhan Pamuk (Neve, Einaudi 2004) verrà processato il 16.12.05, proprio nell'anniversario dell'avvio dei negoziati di adesione del paese all'Europa, rischiando tre anni di carcere.

D'altra parte, le ambiguità sono anche nelle formule con cui la Commissione Europea ha stabilito che la Turchia rientri nelle convenzioni di Copenaghen su democrazia e mercato; tali ambiguità sono argutamente messe in evidenza dall'analista economico Carlo Altomonte. Infatti, “i necessari preparativi per l'adesione dureranno fino al prossimo decennio”, cioè non si sa dove e quando andranno a parare; in alcuni settori chiave del mercato unico europeo, come le politiche strutturali e l'agricoltura, “possono essere necessarie intese specifiche”, cioè la Turchia può essere addirittura esclusa; sulla libera circolazione dei lavoratori, una delle quattro libertà fondamentali del mercato interno, “possono essere considerate misure di salvaguardia permanenti”, che la limitino dunque per sempre. (www.lavoce.info/news/view.php?cms_pk=1762&from=index)

Ma cosa pensano i Turchi dell'Europa? Nefise Bazoglu del *Turkish Daily News* (Internazionale 611) dice che la Turchia rappresenta una salvezza per un'Europa sull'orlo del declino, in crisi demografica e popolata da vecchi e malati abbandonati: un'Europa in preda ad un liberismo sfrenato, priva ormai della capacità di garantire diritti elementari come quelli al lavoro o alla casa. Gli entusiasmi per l'adesione all'Europa, dopo tanti ricatti subiti e dopo aver visto tanta ignoranza e decadenza da parte dei paesi europei, non sono più così diffusi né fra la popolazione né fra le élites, e il paese, stanco di essere considerato come un esercito di soldati mercenari o come una preda per i mercati finanziari, potrebbe rivolgersi per sviluppare le sue opportunità economiche piuttosto all'Asia, all'America Latina e all'Africa: è la stessa globalizzazione che prepara questi processi. Quindi, se l'esigenza di un “ponte salvifico fra Oriente e Occidente” viene sottolineata dal commissario UE all'allargamento Olli Rehn (*Repubblica* 18.10.05), la Bazoglu (coordinatrice del segretariato urbano del Centro delle Nazioni Unite per gli insediamenti) sembra piuttosto dell'avviso che “la Turchia senza l'Europa può andare avanti, l'Europa senza la Turchia no.”



Tipolitografia
SPEDIM

La tipografia senza pari!

www.spedim.it

Viaggi e miraggi: l'Islanda

(Roberto Esposti - laleggedimclurg@yahoo.it)



Ci sono viaggi che nascono da un'urgente voglia di scappar via e viaggi che muovono i primi passi su precoci libri di geografia, quando una vertigine di bambino ti coglie pensando ad un'isola lontana, posta lassù in alto vicino al Polo Nord. Quando la cultura è in formazione i punti cardinali sono oggetti misteriosi e le categorie dell'alto e basso, del su e giù omaggiano di maggiori suggestioni le terre remote. Con il passare degli anni documentari e rari film ti precisano meglio l'oggetto di un desiderio nascosto ed inconfessato, poi un giorno ti ritrovi con i biglietti aerei in tasca ad un concerto dei Sigur Ros, col fare di chi sa che 3 giorni dopo sarà a casa loro. Due ore e passa di musica che ti avvolge morbidamente dall'alto come un'aurora boreale, ti palesano il corto circuito emozionale che si sta realizzando nella tua testa e finalmente ti è chiaro tutto il percorso che ti ha portato all'aeroporto internazionale di Keflavik, Islanda. La terra che ti appare all'improvviso dal mare è la brulla Reykjanes, intenso assaggio dei pavimenti lavici d'Islanda: un po' ti spaventa e un po' ti incuriosisce, come la fredda pioggerella che ti accoglie una volta sbarcato a suonarti la sveglia dall'umido torpore cui l'Italia ti aveva abituato. Ma il calore lo ritrovi subito, nelle "celesti" acque della vicina Laguna Blu, come nelle centrali geotermiche che alimentano queste piscine e la fame di energia pulita degli abitanti di questo paese. Pochi, simpatici ed attivi: questi sono gli islandesi che si concentrano in massima parte nella capitale Reykjavik, sorta di villaggio di pescatori ipertroffizzato con ambizioni (ben riposte) di polo economico e culturale internazionale. Pochi ed attivi dovevano esserlo anche nel passato gli islandesi: in più erano già democratici, visto che la spianata di Thingvellir li ospitava durante il primo parlamento della storia nel 930 dopo Cristo. Del resto quando devi confrontarti con la potenza ad orologeria del vicino Geysir e la furia del contiguo Hekla comprendi che le decisioni è meglio prenderle oneste e condivise, magari riflettendoci sotto i riflessi dorati della maestosa cascata di Gullfoss.

Lo Snaefell, posto così com'è alla fine dell'omonima penisola è il vulcano ghiacciato che Verne considerava l'esofago di Gaia: un'inquietante magnetica presenza dietro le nubi. Tra i neri faraglioni di Djupalonssandur giocando con le pietre dei pescatori si riscoprono antichi riti di iniziazione a mestieri difficili, complessi come le dinamiche della furia della lava che crea gli enormi crateri di Holaholar. La natura qui regna, ti schiaccia moralmente come le sue nuvole a non più di 100 metri d'altezza: scopri di continuo terre parallele e misteriose, a tratti te le inventi. Alla realtà ti ci riporta il bel tratto di Ring Road che ti conduce verso l'altra "metropoli" Akureyri: colline e montagne che quando non incastonano nevai, somigliano tanto nelle fogge alle Highlands scozzesi. Il tempo meteorologico e quello fisico lavorano nella stessa maniera in ogni parte del Nord, addolcendo le alture e tappezzandole di brughiere colorate.

Corre l'auto verso la "divina" Goddafoss: la simmetrica cascata dove giacciono gli dei norreni, assieme a tanta bellezza. Corrono l'auto ed il viaggio verso il lago Myvatn con le sue meraviglie. Questo è il luogo di partenza di escursioni sulle piste dell'interno dell'isola: a meno di possedere un fuoristrada conviene fare per una volta i turisti ed imbarcarsi sui bus. La meta principale è l'Askja, posto che se fosse venuto a conoscenza di Dante avrebbe conosciuto fortune letterarie ben maggiori di frugali leggendo su tenaci ladri di pecore: esteticamente è l'Inferno, luogo di una bellezza violenta come i cataclismi che l'hanno creato. Il bagno nella caldera del Viti ("inferno", appunto) è l'abluzione più strana che possiate raccontare: immersi in calda acqua turchese sul fondo di uno scosceso cratere tutt'altro che rassicurante, mentre fuori ci sono 5 gradi. Draghi di pietra, artisti scomparsi, storie d'amore e di scienza si intrecciano in questa zona dove la Luna accolse l'invito del *pastore errante* a posarsi un attimo, per consentire ad Armstrong e soci di prenderci confidenza nel 1969. In Islanda esistono 23 modi diversi per dire "neve", sarebbe curioso sapere se ne esistono altrettanti per definire l'acqua: come si fa a credere che l'elemento placido, color ciano, che fa da sfondo agli arcobaleni di Bogarnes sia lo stesso che si getta con bianca furia dai salti della selvaggia Dettifoss? L'acqua che viene dal ghiacciaio è pura energia potenziale liberata in cinetica dopo millenni di stasi: il canyon che scava termina nel colossale teatro di Asbyrgi, luogo adatto più alle molli dei dinosauri che a quelle umane.

Tanto dolci sono le rene ed i pendii quanto orridi e inospitali appaiono i tentacoli del ghiacciaio che lambiscono la Ring Road. Se l'Italia ha un cuore verde, l'Umbria, l'Islanda ne ha uno delle stesse dimensioni e completamente bianco: è il Vatnajökull, la terza calotta glaciale del pianeta. I luoghi più pericolosi del paese sono qui: stretti tra oceano e lingue di ghiaccio, dove il cataclisma è sempre possibile ed inarrestabile, ma anche dove puoi veder pulsare la strana vita di un ghiacciaio fatta di piccoli rumorosi passi. Il ghiacciaio non è solo bianco orrore, è anche un mosaico fatto di iceberg dai colori bellissimi e dalle trasparenze inedite: nella laguna di Jokusarlon si scrivono continuamente pagine di bellezza che l'uomo può solo fissare su pellicola o carta.

Che è poi l'unica azione possibile (la contemplazione è azione o sentimento?) davanti a Svartifoss: la ninfa che la accudisce è tra le più fortunate, potendo godere in eterno di questa cascata ammantata di perfetti esagoni di basalto che ne esaltano il canto e la luce. Skaftafell, che la ospita, è il più bel parco del paese: luogo perfetto per confrontarsi con la natura, conoscerla, amarla e temerla.

Amarla e temerla hanno appreso gli islandesi che con un territorio grande un terzo dell'Italia e in soli 300.000, non si riesce a capire come facciano a mandare avanti tutto: forse il vivere in uno dei posti più belli del mondo dà loro l'energia dei vichinghi di cui si proclamano fieramente figli.

Di Nobel non ce n'è uno solo

(Caterina Rosolino) - Il 9 e il 10 Dicembre in Svezia si succederanno, in sedi differenti,



(Boscimani)

le assegnazioni per due diversi Nobel: il primo giorno verrà consegnato ai prescelti il "Right Livelihood Awards" (conosciuto anche come "Nobel alternativo"); il giorno seguente il più noto "Nobel per la pace". Se tanto si è sentito parlare di El Baradei e dell'Aiea a cui è spettato il "Nobel per la pace" nel 2005, meno si è parlato dei vincitori del "Nobel alternativo". Si tratta di un "uomo di medicina" del popolo boscimane, un'avvocata malese e

due attivisti canadesi per il commercio equo. Roy Sesana, settantaseienne boscimane del Botswana, con l'associazione da lui fondata nel 1992 "Popoli indigeni del Kalahari" ("First People of Kalahari"), ha avviato un movimento di resistenza nonviolenta contro i trasferimenti obbligati del popolo boscimane fuori dalla terre avite del Kalahari, dove sono stati individuati importanti giacimenti di diamantiferi a cui ambiscono il governo di Gaborone e investitori privati. La difesa dei diritti dei migranti poveri in Malesia, in particolare di migliaia di domestiche d'origine indonesiana chiuse in abitazioni dove spesso subiscono violenze fisiche e sfruttamento, è la battaglia che ha fatto meritare il premio a Irene Fernandez, avvocato di Kuala Lumpur. Maude Barlow, nota in patria per la difesa dei diritti delle donne, e Tony Clarke, sono i due attivisti canadesi premiati per la realizzazione di modelli alternativi di commercio. Infine una menzione speciale è andata all'artista messicano Francisco Toledo "per aver dedicato se stesso e la sua arte alla protezione del patrimonio culturale, dell'ambiente naturale e della vita comunitaria del popolo indigeno di Oaxaca". Il "Right Livelihood Awards" è stato fondato nel 1980 da Jakob von Uexkull che inaugurò l'iniziativa vendendo una preziosa collezione di francobolli per finanziare il progetto. Scopo del "Right Livelihood Awards" è di dare attenzione a quei campi della società e a quei problemi trascurati dal Nobel "ufficiale" e vuole premiare e sostenere il lavoro di quelle persone che svolgono attività nel rispetto del prossimo e dell'ambiente circostante, usando per se stesse solo una parte equa delle risorse del pianeta e badando alle conseguenze delle proprie azioni.

Il commercio delle armi in Brasile

(Caterina Rosolino) - Il 23 ottobre i brasiliani saranno chiamati a pronunciarsi su un quesito referendario molto semplice eppure molto difficile: "Il commercio delle armi da fuoco e delle munizioni deve essere proibito in Brasile?". "Sim! (Si)" dicono i movimenti di base, le organizzazioni non governative, le associazioni per la pace e per i diritti dell'uomo, le comunità di base, ecc... "No!" affermano invece le fabbriche di armi, i gruppi di potere, i ricchi proprietari terrieri, l'oligarchia politica, l'opposizione al presidente Lula. Il "Sim" possiede pochi mezzi, poche risorse, poche possibilità di diffondere i motivi per cui il rifiuto del commercio armato diventa fondamentale per la società. Il "No" possiede grandi capitali, ha in mano i grandi mezzi di comunicazione, sa come arrivare direttamente nelle case dei cittadini e nei centri del potere finanziario. Il "Sim" ha dalla sua la maggioranza dei cittadini, ma una maggioranza difficile da raggiungere perché è una maggioranza di poveri. Il referendum per la proibizione della vendita ai civili di armi e munizioni è un passaggio cruciale per il paese sudamericano, che attualmente detiene il triste primato del maggior numero di morti per arma da fuoco (circa 38.000 in un anno). Pur nella sua dimensione nazionale, il referendum per la proibizione della vendita delle armi e delle munizioni in Brasile ha una rilevanza mondiale: per la prima volta un atto democratico di voto agirà direttamente sul tema del disarmo. Il maggiore controllo sulle armi ha dato già dei buoni risultati in Brasile. Da quando è iniziata la campagna per il disarmo, il 15 di luglio del 2004, fino allo scorso agosto (in poco più di un anno), la popolazione ha consegnato 443.719 armi da fuoco. All'inizio si pensava di raccogliere circa 80.000 armi fino alla fine del 2004. Poi si ampliò l'obiettivo a 200.000 armi, ma anche questa previsione fu superata. Così il Governo Federale decise di estendere la Campagna fino al 23 di ottobre, giorno del referendum. Inoltre nel 2004 (il primo anno dall'entrata in vigore dello Statuto sul disarmo) le morti per arma da fuoco sono diminuite dell'8%. Ciò significa 3.234 vite salvate rispetto all'anno precedente. È la prima volta che una diminuzione del genere avviene in Brasile dopo 13 anni in cui il numero dei morti era sempre cresciuto. Questa riduzione s'è verificata in 12 stati del paese. Lo stato che più ha contribuito alla riduzione di questo indice nel 2004 è São Paulo, con una diminuzione di 1.960 morti. Segue Rio de Janeiro, con 672 morti in meno. Alla vigilia del referendum un gruppo di rappresentanti delle organizzazioni aderenti alla Rete italiana per il disarmo ha incontrato domenica 16 ottobre a Roma il presidente del Brasile Luiz Ignacio Lula da Silva, in Italia per una visita ufficiale, durante l'incontro della delegazione governativa brasiliana (presenti anche numerosi ministri) con la società civile e le parti sociali italiane, Sede dell'evento l'ambasciata della Repubblica del Brasile, nella suggestiva cornice di piazza Navona. In una conversazione con il presidente Lula al termine dell'incontro, la delegazione della Rete italiana per il disarmo ha ribadito il forte apprezzamento per gli sforzi condotti in varie sedi e circostanze dal governo brasiliano sulle tematiche del disarmo e del controllo degli armamenti. Il presidente Lula, nel ribadire il suo sostegno alla campagna internazionale "ControlArms", si è detto lieto del sostegno dimostrato dal movimento internazionale per il disarmo nei confronti delle iniziative legislative condotte su questo tema da parte del suo governo (come l'importantissimo Statuto per il disarmo). Contemporaneamente, il presidente brasiliano si è mostrato abbastanza preoccupato per le sorti del referendum consultivo sulla vendita di armi del 23 ottobre.

Segnalate, entro il 20 Novembre, gli eventi programmati per il mese di Dicembre: redazione@controluce.it

Feste, Sagre e Mercati popolari nel mese di Novembre

Sagra del vino novello, **Lanuvio**

Ogni domenica, Ciampino 900 antiquariato, collezionismo, artigianato

4 Novembre, Festa del patrono S. Carlo Borromeo, **Rocca di Papa**

6 Novembre, Festa dei combattenti e dei reduci, **Ariccia**

6 Novembre, Mercatino dell'antiquariato, **Rocca di Papa**

6 Novembre, Mercatino dell'antiquariato, **Lanuvio**

6 Novembre, Mercato dell'antiquariato e artigianato, **Ciampino**

6 Novembre, Mercatino dell'antiquariato e del collezionismo, **Frascati**

11 Novembre, Fiera di S. Martino, **Palestrina**

13 Novembre, Mostra mercato dell'Antiquariato e dell'Artigianato d'arte, quartiere Cellomaio, **Albano**

20 Novembre, Festa del vino novello, **Genzano**

20 Novembre, Mercatino dell'antiquariato, **Ariccia**

20 Novembre, Mercatino dell'antiquariato e dell'artigianato, **Grottaferrata**

20 Novembre, Fiera de 'ndrogani, oggetti d'arte, souvenir, anticaglie, **Nemi**

23 Novembre, Festa del patrono S. Clemente, **Velletri**. Festeggiamenti religiosi nella Cattedrale. Fiera di merci varie e bestiame che trae origini dalla medioevale "fiera franca"

27 Novembre, Mercatino dell'antiquariato, **Genzano**

27 Novembre, Mercatino dell'antiquariato, **Castel Gandolfo**

27 Novembre, Mercatino, **Monteporzio**

27 Novembre, Mercatino dell'antiquariato, **Nemi**

Concerti dell'Accademia degli Sffaccendati

(Nr) - Organizzati con il sostegno economico, il patrocinio e la collaborazione del Comune di Ariccia, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, dell'assessorato alle Politiche Culturali della Provincia di Roma. Sotto la direzione artistica di Giovanna Mancini e Giacomo Fasola, e con la collaborazione ed il coordinamento di Marie Paule Starquit.

Domenica 6 Novembre ore 19 Palazzo Chigi **Ariccia**

Duo pianistico Aurelio e Paolo Pollice

S.Rachmaninov - *Sei pezzi op.11*

C.Deubussy - *Six épigraphes antiques*

M.Ravel - *Rhapsodie espagnole*

Sabato 25 Novembre ore 21 Auditorium - Parco della Musica **Roma**

Orchestra Filarmonica di Torino - Damian Iorio, direttore

Wolfgang Amadeus Mozart

Sinfonia n.39 in mi bemolle maggiore K543

Sinfonia n.40 in sol minore K550

Sinfonia n.41 in do maggiore K551 "Jupiter"

Informazioni: 06.9398003 / 06.9324755 - Prevedite: Mae (Frascati) 06.9419551; Drin Service (Genzano) 06.9364605; Orbis (Roma) 06.4744776

APERTA...MENTE Leggo e navigo a Frattocchie

(Nr) - Con il riavvio della scuola si ripresenta l'appuntamento per i bambini tra i 5 e gli 8 anni che MARINO APERTA Onlus dedica il terzo sabato di ogni mese nel punto lettura di Frattocchie APERTA...MENTE, a via Cardinal Pizzardo 3, presso la parrocchia San Giuseppe di Frattocchie.

Con l'iniziativa mensile "RACCONTIAMOCI UNA STORIA" si vuole avvicinare i bambini alla lettura e alla navigazione in internet. Tutti i bambini sono invitati a partecipare con i loro genitori,

l'ingresso e la partecipazione sono gratuiti.

Info: Roberta Pettinella 0693547620 www.marinoaperta.it, apertamente@marinoaperta.it

Corso di promozione culturale ad Ariccia

(Nr) - Nell'ambito dell'iniziativa patrocinata dal Comune di Ariccia ed organizzata dal centro sociale anziani (sito in Piazzale A. Moro) dal titolo "Corso di promozione culturale" si terranno a novembre due incontri presso l'Oratorio di Via Silvia: 11 Novembre 2005 ore 16,00 - Giuseppe Bevilacqua "Il Ramo d'Oro" 25 Novembre 2005 ore 16,00 - Vittorio De Carolis "Attività delle Asl nella prevenzione delle malattie"

La partecipazione è gratuita

Una nuova scuola di musica

(Nr) - Proseguono le attività del centro didattico-formativo e di produzione e promozione concerti dell'Istituto Musicale Giancarlo Colombini di Monte Compatri che si propone di uscire dagli schemi delle ordinarie "scuole di musica" e tende a valorizzare realtà del territorio (docenti e artisti), e a specializzare il suo indirizzo in settori spesso poco affrontati (quali jazz, musica antica e musiche etniche).

I corsi sono: *Teoria e solfeggio, Piano classico, Piano jazz, Chitarra - Chitarra elettrica, Contrabbasso - Basso elettrico, Canto moderno, Clavicembalo - Basso continuo, Organo, Flauto dolce - Cornamusica francese, Flauto traverso, Sassofono, Tromba, Corno, Educazione all'ascolto - Cultura musicale.*

Costo mensile singolo corso 60 Euro; corso strumento + teoria e solfeggio 100 Euro

Il corso di teoria e solfeggio è obbligatorio per chi non è in possesso della licenza di solfeggio o di requisiti di teoria e solfeggio ritenuti sufficienti dal docente.

Informazioni: 339.27.48.814 - Via Antonio Rosmini, 1 Monte Compatri

Biblioteatro a Grottaferrata, Monteporzio e Rocca Priora

(Nr) - Iniziativa organizzata dall'associazione culturale *d'altrocanto* con il patrocinio della Regione Lazio che coniuga i linguaggi teatrali e gli spazi delle biblioteche comunali di tre paesi dei Castelli Romani.

Gli appuntamenti di Novembre:

4 novembre, ore 17: Le favole di Giufà (Sezione *Giochi di Teatro*, Biblioteca di Monte Porzio Catone)

8 novembre, ore 18: Cluster Bomb. Performance teatrale dall'omonimo libro di Andrea Appetito (Sezione *Tracce di Teatro*, Biblioteca di Grottaferrata)

15 novembre, ore 18: Ricette dal mondo. Tratto da grandi opere della letteratura contemporanea (Sezione *Tracce di Teatro*, Biblioteca di Grottaferrata)

18 novembre, ore 18: Dino Campana: Canti Orfici. Lettura e commento (Sezione *Rime di Teatro*, Biblioteca di Rocca Priora)

Biblioteca Comunale di Monte Porzio Catone: via Garibaldi 1

Biblioteca Comunale di Grottaferrata: via G. della Rovere n.9

Biblioteca Comunale di Rocca Priora: via Aldo Moro 9

Omaggio ad Athanasius Kircher ad Ariccia

Convegno su Athanasius Kircher

18 Novembre 2005 ore 16,30 Palazzo Chigi (Sala Maestra)

Interverranno: Giovanni Arledler S.I. (musicologo), Roberto Buonanno (Osservatorio di Roma/INAF, Ordinario di Astronomia e Astrofisica all'Università degli Studi di Roma, Tor Vergata), Juan Casanovas S.I. (Astronomo della Specola Vaticana)

Spettacolo teatrale-concerto "Trias Harmonica"

19 Novembre 2005 ore 21,00 chiesa dell'Assunta

Voci recitanti: Giovanni Arledler S.I. e Edoardo Torricella

Corale Polifonica: "Rutulii Cantores" di Ardea

Direttore: Maestro Costantino Savelloni

Testo e Regia: Susanna Rossi Esser

ingresso libero

Organizzato con il concorso del Comune di Ariccia, Pro Loco di Ariccia, Regione Lazio, Osservatorio Astronomico di Roma- Inaf, Banca Toniolo, Banca di Credito Cooperativo dei Castelli Romani, Costantini marmi-Genzano, Moter Sas di Ariccia, Expert EL.NA.G srl Genzano.

Promosso da: Associazione Culturale Idus Dianae di Genzano di Roma.

Biblioteca di Ciampino - Incontri sulla salute mentale

(Nr) - La salute del corpo e la salute della mente. In sintesi è questo il riassunto dei quattro temi che verranno trattati presso la biblioteca comunale "Pier Paolo Pasolini" di Via 4 Novembre a Ciampino. Il ciclo di incontri - coordinato dalla Dottoressa Liliana Secchiaroli, Responsabile del dipartimento di Salute mentale del distretto H3 della ASL RMH - vede la partecipazione del dott. Daniele Nacca, specialista in Psicologia Clinica, della Fondazione IDEA, Istituto per la ricerca e la prevenzione della depressione e l'ansia. Nel corso dei quattro incontri, la biblioteca allestirà una sezione multimediale per l'approfondimento dei temi trattati e proporrà percorsi di lettura attraverso bibliografie specifiche.

Venerdì 28 ottobre, ore 16

L'ANSIA - Il male dei nostri tempi;

Venerdì 4 Novembre ore 16

LA DEPRESSIONE - La sofferenza della Volontà;

Venerdì 18 Novembre ore 16

I DISTURBI ALIMENTARI: Le trappole dell'apparire

Venerdì 25 Novembre ore 16

IL DISAGIO GIOVANILE: La fatica di crescere.

Ass.ne Prenestina del Presepe cerca espositori

(Nr) - L'Associazione Prenestina del Presepe, vista l'aumentata disponibilità di spazio con tre nuove location, riapre le iscrizioni e invita quanti interessati ad esporre il proprio presepe in occasione dell'edizione 2005 di *Presepi nel Chiostro*, a comunicare la propria adesione, il tema del presepe, le misure, i materiali utilizzati (riciclati se possibile), le eventuali indicazioni per l'esposizione e il tempo indicativo di montaggio ai seguenti recapiti telefonici: Enzo Abate 06/9538926; Armando Cristofari 06/9535386; Paolo Fernandez 06/9534642. I punti di esposizione previsti sono: convento S. Francesco; "Ex mulino", via S. Francesco; criptoportico Palazzo Barberini; monastero delle Clarisse; fornici di via degli Arcioni. Lo scorso anno, grazie agli sponsor e alle offerte di quanti hanno visitato la mostra ad ingresso gratuito, l'associazione ha potuto devolvere 1500 euro all'orfanotrofio "Giovanni Paolo II" presso Citluk, Bosnia Erzegovina. www.presepipalestrina.org // presepipalestrina@libero.it

Convegno sul Patriota di Rocca di Papa

(Nr) - L'11 novembre 2005, presso la Sala Consiliare del Comune di Rocca di Papa, si terrà un Convegno su Leonida Montanari, Patriota cesenate e Medico condotto in Rocca di Papa dal 1823 al 1825.

Parteciperà, tra altri, il Sindaco di Cesena Giordano Conti e membri delle Istituzioni Locali e Regionali.

Segnalate, entro il 20 Novembre, gli eventi programmati per il mese di Dicembre: redazione@controluce.it

Obesità: un dialogo multidisciplinare a Nemi

(Giovanna Ardesi) - Il 19 novembre prossimo, nel salone del Museo delle Navi di Nemi, si terrà un convegno sui nuovi approcci nel trattamento dell'obesità, che secondo recenti studi appaiono dare risultati maggiormente duraturi nel tempo. Il convegno è organizzato dall'Istituto di Scienza dell'Alimentazione dell'Università di Roma "La Sapienza", in collaborazione con la Casa di Cura "Villa delle Querce" di Nemi, dove dal 2002 è in funzione il Servizio di Ricondizionamento Nutrizionale e Psicofisico (RNPF), il primo in Italia a sperimentare un approccio multidisciplinare per quanto riguarda il trattamento dell'obesità.

Principale relatore del convegno sarà Lorenzo Maria Donini, professore associato di Alimentazione e Nutrizione Umana all'Università di Roma "La Sapienza" e direttore tecnico-scientifico del Servizio RNPF della suddetta Casa di Cura di Nemi.

Per avere un anticipo sui contenuti del convegno ci siamo rivolti direttamente al prof. Donini. "Scopo principale del convegno - spiega il professore - è quello di fare il punto sul lavoro fin qui svolto nel trattamento dell'obesità, insieme alle altre figure implicate nel problema, quali medici nutrizionisti, dietisti, psicologi, fisioterapisti, oltre s'intende al medico di base, al quale resta l'importante compito di fare lo screening ed il monitoraggio del soggetto obeso."

Saranno dunque chiariti al pubblico, in occasione del convegno, i motivi di questa multidisciplinarietà nel trattamento dell'obesità. Su ciò, infatti, il prof. Donini ci tiene a far riflettere che "l'obesità è un problema complesso, dovuto all'interazione di diversi fattori. Ad esempio, oltre ai fattori tradizionali (introito eccessivo di calorie rispetto ad un dispendio energetico insufficiente), sono molto importanti lo stato psichico del soggetto (ansia, depressione, disponibilità psicologica alla dieta, alterazione dell'immagine corporea, eventuali tratti psicotici) e lo stato di fitness (resistenza allo sforzo, forza muscolare ed altro)."

Un problema, quello dell'obesità, che, ci chiarisce il professore, comporta alterazioni metaboliche, nonché varie patologie, tra cui quella cardiovascolare. "Per tenere conto del problema nella sua complessità - continua Donini - nel fare una diagnosi non ci si deve limitare alla valutazione del peso e degli indici ad esso correlati, ma è necessario, dunque, effettuare una valutazione comprensiva di vari elementi, derivanti dallo studio integrato: del comportamento alimentare, della composizione corporea e funzionalità di alcuni organi, dello stato psichico e dello stato di fitness. Il paziente, dunque, non deve aspettarsi nella cura dell'obesità solo la prescrizione di una semplice dieta, in quanto lo scopo non è solo quello estetico di perdere peso, spesso non duraturo nel tempo, bensì anche quello di ridurre la massa grassa per ridurre, di conseguenza, i fattori di rischio cardiovascolare e dismetabolici ad essa correlati."

Insomma chi è obeso dovrà proprio cambiare stile di vita, acquisendo nuove e corrette abitudini (appunto un appropriato ricondizionamento) anche con l'aiuto di una psicoterapia cognitivo-comportamentale ed un intervento educativo.

Per chi volesse saperne di più l'Università di Roma "La Sapienza" ha messo a disposizione del pubblico un proprio sito internet: <http://w3.uniroma1.it/scialim>.

Grandi artiste a Frascati

(Simone Proietti) - La grande arte contemporanea al femminile è la protagonista, dal 16 ottobre al 27 novembre, alle Scuderie Aldobrandini di Frascati, con la mostra "Altre Lilith. Le Vestali dell'Arte - Terzo Millennio". L'evento, patrocinato dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati e l'Associazione culturale RosArte ed organizzato con il contributo di Regione Lazio - Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport, e Provincia di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali, vuol essere una rassegna di alcune tra le più prestigiose artiste di arte contemporanea da tutto il mondo. La mostra si pone l'obiettivo di raccontare, attraverso le immagini, il nostro tempo, trasportando l'osservatore in un viaggio virtuale per tutto il XX° secolo sino ai nostri giorni. Il tutto tenendo sempre al centro dell'attenzione le emozioni umane e le percezioni femminili della vita, cercando di carpire vari aspetti caratterizzanti della realtà contemporanea. La manifestazione vedrà pertanto la partecipazione di ben 36 artiste, in rappresentanza di diverse forme espressive: Carolina Raquel Antich, Vanessa Beecroft, Daniela Buoncristiani, Jessica Rosalind Carroll, Donatella Di Cicco, Bruna Esposito, Janieta Eyre, Stefania Fabrizi, Vibeke Fuglsang-Damgaard, Armida Gandini, Mariela Gemisheva, Susy Gómez, Nicky Hoberman, Chantal Joffe, Yumi Karasumaru, Marya Kazoun, Coralla Maiuri, Heidi McFall, Margherita Manzelli, Eva Marisaldi, Ada Mascolo, Tracey Moffatt, Sukran Moral, Mariko Mori, Nzingah Muhammad, Sabah Naim, Orlan, Lucy Orta, Margot Quan Knight, Luisa Raffaelli, Floria Sigismondi, Pia Stadtbäumer, Maria Luisa Tadei, Olga Tobreluts, Ester Viapiano, Giovanna Zinghi. Tutte accomunate dal desiderio di fissare in immagini la loro percezione del mondo e della vita nella realtà che le circonda.

Emergency si presenta ai Castelli

(Nr) - Il giorno 12 novembre presso le Scuderie Aldobrandini a Frascati, l'associazione Emergency si presenterà ai cittadini. Sarà allestita una mostra fotografica. Inoltre, nel corso della presentazione dell'associazione vi sarà un approfondimento sul progetto Iraq ed infine un aperitivo offerto dai volontari. Per informazioni tel. 3290851518, 3401500036, e-mail: castelli.rm.emergency@gmail.com

Saxophonia Jazz Ensemble

(Nr) - Il gruppo formato da giovani musicisti professionisti dei Castelli Romani si esibirà il 5 Novembre alle 22 al Be Bop Jazz Club, Via Giulietti 14, zona Ostiense. Per informazioni e prenotazioni tel. 0657288959.

Un corso per imparare...le stelle

(Nr) - Anche quest'anno la sezione Agro Pontino dell'ATA ha programmato alcuni corsi di base di astronomia: si inizia il 25 ottobre. Ciascun corso si articola in sei lezioni settimanali che si terranno di martedì all'agriturismo Fattoria Prato di Coppola (via del Lido km 4,200 a Latina). Le lezioni saranno curate da Andrea Miccoli, coordinatore per l'Agro Pontino del Gruppo di Lavoro Attività Formative e Didattiche, e Domenico D'Amato, coordinatore per l'Agro Pontino del Gruppo di Lavoro Attività Divulgative. Lontana dalle luci della città, la sede scelta per i corsi si presta ad affiancare a ogni lezione una sessione di osservazioni, a occhio nudo o al telescopio, alla scoperta delle principali costellazioni. Il primo corso, da fine ottobre a metà dicembre, sarà dedicato ai moti del cielo e alle costellazioni. Quasi poetico il programma che propone "dai primi passi per prendere confidenza con la stella polare ai sistemi di coordinate astronomiche". Il secondo corso, in febbraio e marzo 2005, sarà invece dedicato alla conoscenza del nostro sistema solare: dai moti della Terra e degli altri pianeti ai corpi minori (asteroidi e comete). Il terzo, infine, nei mesi di aprile e maggio, sarà dedicato agli strumenti ottici per le osservazioni: come è fatto un telescopio, ma anche e soprattutto come lo si monta e come lo si utilizza. All'interno di ciascun corso sono previste visite all'Osservatorio astronomico "Franco Fuligni" al Vivaro, per poter fare pratica osservando al meglio le costellazioni e gli oggetti celesti che si imparerà a conoscere durante le lezioni. I corsi sono aperti gratuitamente a tutti i soci dell'ATA (è possibile, ovviamente, iscriversi in occasione delle prime lezioni di ciascun corso); la quota sociale annuale per il 2005 è di 30 Euro, ridotta a 15 Euro per gli studenti.

Per ulteriori informazioni su queste iniziative e sulle attività dell'Associazione Tuscolana di Astronomia sui Castelli Romani e nell'Agro Pontino, si può visitare il sito web: www.ataonweb.it Associazione Tuscolana di Astronomia - viale della Galassia, 43 - 00040 Rocca Priora (RM) Osservatorio Astronomico "Franco Fuligni" via Lazio (località Vivaro) - 00040 Rocca di Papa (RM)

Alfieri di Monte Compatri

(Nr) - È iniziato per il quarto anno consecutivo il corso di scuola di bandiera e tamburini araldici organizzato dal gruppo sbandieratori e musicisti "Alfieri di Monte Compatri". I giovani alfieri per la prima volta parteciperanno al campionato italiano giovanile che si terrà a luglio del prossimo anno. Inoltre il gruppo di sbandieratori rappresenterà Monte Compatri non solo alla terza edizione del festival delle bandiere ad aprile ma anche ai campionati nazionali di A2. Facciamo quindi un augurio di buon lavoro agli sbandieratori e musicisti "Alfieri di Monte Compatri".



**PRESEPI IN GROTTA
2005**



Via della Libertà, 19 - Colonna

Comune di Colonna - Ass.to alla Cultura - Ass.to al Turismo

Ass.ne Pro Loco Colonna

Centro Culturale - Consulta Femminile - Coop. Luna Verde



Chiunque voglia partecipare alla

**V° RASSEGNA dei
PRESEPI IN GROTTA 2005**

con opere proprie
può contattare:

Eha Storza c/o Bar Aeroplano - tel. 069438807 / Ottavio Cappellini - tel. 338.3974249

Lago Albano e antenne di Monte Cavo

(Franco Medici) - Negli ultimi tempi mi sono occupato di due problemi: quello delle risorse idriche e quello delle antenne installate sulla vetta di Monte Cavo.

Cominciamo dal primo, quando si parla di risorse idriche si devono considerare due aspetti del problema, la gestione delle risorse e la qualità delle acque superficiali: due concetti ampiamente acquisiti tanto che la nostra legislazione li ha recepiti con la legge Galli (Legge 36/94) che riguarda le "Disposizioni in materia di risorse idriche" e con il D.L. 152/99 che riguarda le "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento". Nel nostro territorio queste due direttive non hanno trovato una applicazione rigorosa: ciò è tanto più grave in considerazione del fatto che il bilancio idrico è fortemente negativo e, come si dice usando un termini tecnico, siamo in regime di sovrà sfruttamento della falda acquifera. Tanto per avere un'idea nel nostro comprensorio il fabbisogno annuo è di 65 Mm³, la fornitura annua è di 47 Mm³, lo squilibrio (18 Mm³/anno) è risolto con un prelievo autonomo e probabilmente abusivo di acqua dalla falda.

Lago Albano - 3 febbraio 2002

L'aspetto più evidente di questo squilibrio è il costante abbassamento del lago Albano, fenomeno che è sotto gli occhi di tutti.

A questi problemi la Regione Lazio ha cercato di dare una risposta con la Delibera Regionale n. 3 del 21 novembre 2003 "Misure di salvaguardia degli acquiferi vulcanici dei colli Albani e Sabatini" (pubblicata sul supplemento ordinario del BURL del 20 gennaio 2004). Nella delibera vengono indicati i valori massimi di acqua da utilizzare per scopi irriguo, potabile ed industriale. Ma è chi controlla i consumi e l'erogazione se non ci sono i contatori volumetrici sui pozzi di prelievo? Nella stessa delibera sono previste alcune disposizioni straordinarie per la tutela dei laghi Albano e di Nemi: che si sostanziano in due norme chiave:

1. divieto assoluto di prelievi diretti di acqua dai due laghi,
2. fatti salvi i piani regolatori in vigore non sono ammessi variazioni di destinazione d'uso del suolo che comportino una diminuzione dell'infiltrazione.

Il 5 dicembre 2003, e dunque pochi giorni dopo l'adozione di tale misure di salvaguardia, la Giunta della Regione Lazio (Decreto di Giunta del 20 febbraio 2004), su proposta dell'Assessore all'Ambiente, ha stabilito, senza addurre alcuna motivazione, che le concessioni e le autorizzazioni a qualsiasi titolo di derivazione d'acqua direttamente dai laghi, che l'Autorità dei Bacini Regionali, dopo un attento studio idrogeologico, aveva ritenuto necessario sospendere, fossero rimodulate con una riduzione pari almeno al 15% del volume di prelievo.

Italia Nostra ha ritenuto questo atto gravemente lesivo per l'ambiente e per il futuro dei due laghi, in quanto è ampiamente provato che le concessioni di prelievo d'acqua diretto (concesse al Vaticano, alla SNAM, a due privati ed al Comune di Albano) sono una concausa del fenomeno dell'abbassamento del livello dei laghi. Abbiamo promosso un ricorso per ripristinare il divieto assoluto di prelievo d'acqua dai laghi presso il Tribunale Superiore delle Acque. Perderemo? Non importa sappiamo di avere ragione.

Italia Nostra chiede, inoltre:

- l'applicazione delle norme di salvaguardia nella sua versione originale (delibera regionale n. 3 del 21 novembre 2003),
- di ripristinare il divieto assoluto di derivazione d'acqua dai laghi anche perché le concessioni sono state rilasciate esclusivamente con il presupposto che le acque dei laghi fossero in eccesso e che il prelievo non costituissero una concausa dell'abbassamento,
- di installare i contatori volumetrici sui pozzi di prelievo.

Consideriamo il problema delle antenne, proliferano un po' ovunque fanno parte ormai del nostro paesaggio, le installazioni di Monte Cavo vetta ci quasi fanno compagnia quando alziamo gli occhi.

Il 12 agosto 2003 il Comune di Rocca di Papa ha coraggiosamente ordinato a 59 emittenti e alla IDA immobiliare, proprietaria del ex convento dei Passionisti, di eliminare tutte le antenne esistenti sulla vetta. La delibera comunale è stato un atto molto coraggioso ed apprezzato, ed ha aperto la strada per un intervento a favore del comune di Rocca di Papa.

Le antenne per ora non sono state rimosse, tra l'altro perché tutte e 59 le emittenti hanno impugnato l'ordinanza al TAR, il quale in sede di sospensiva ha sospeso il provvedimento (sgombero delle antenne). Il Comune è ricorso al Consiglio di Stato ed ha impugnato l'ordinanza del TAR, Italia Nostra è intervenuta (dicembre 2004) "ad adiuvandum" del Comune davanti al Consiglio di Stato.

Contemporaneamente ci è venuta un'altra idea, abbiamo diffidato la IDA immobiliare ad effettuare un completo restauro del ex Convento dei Passionisti, su cui gravava un vincolo del 1913, abbiamo inviato tale diffida alla Soprintendenza ai Beni Architettonici, la quale il 19 aprile 2005 ha ingiunto alla IDA immobiliare di effettuare il restauro, tale ingiunzione è stata inviata anche alla Procura della Repubblica di Velletri.

Ma al di là delle vicende amministrative e giudiziarie non è forse il caso di verificare se l'inquinamento elettromagnetico che sicuramente ha investito la zona dei Castelli non ha prodotto qualche variazione riguardo le malattie cui sono soggette le popolazioni locali? E le cause dei decessi sono sempre le stesse, o si è avuta qualche variazione? Non è il caso di effettuare un attento esame epidemiologico coinvolgendo le ASL e i medici di base?

Questo articolo è tratto dall'intervento dell'autore all'incontro-dibattito tenutosi lo scorso 5 giugno 2005 al Parco dell'Ombrellino (Frascati) dal titolo: "Tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale si aprono nuove speranze?" organizzato da Italia Nostra-Castelli Romani. La fotografia del Lago Albano è una gentile concessione del dr. Emanuele Loret.

MONTE COMPATRI

Uruguay-Monte Compatri

(Caterina Rosolino) - In occasione della presentazione del libro "Montevideo-Stoccolma A/R Tre storie" a cura di Luisa di Gaetano, editrice Filef, il primo ottobre presso Palazzo Annibaldi, Monte Compatri ha avuto l'onore di ospitare le tre protagoniste delle storie vere narrate in questo libro: Armonia Silvera, Maria Emilia Parola e Zulma Martinez. Le loro vicende sono emblematiche della cruenta repressione che si verificò nella seconda metà del novecento in Uruguay contro ogni organizzazione popolare che si opponeva al governo, da parte sia dei governanti militari, al potere per dodici anni, sia dei civili collaboratori con i militari. Se in effetti l'Uruguay nella prima metà del novecento poteva definirsi la "Svizzera dell'America Latina", in quanto il sistema uruguayano aveva costruito allora un vero e proprio Welfare State alla maniera della Comunità Economica Europea ma con una ventina d'anni in anticipo, nella seconda metà tutte le conquiste che erano state precedentemente fatte furono cancellate. Nel '68 venne introdotta la legge marziale per far fronte alla tensione sociale scatenata dall'estrema sinistra, in particolare dai guerriglieri Tupamaros, in seguito alla politica antinflazionistica adottata dal governo. Nel '72 vennero sospese tutte le libertà civili e dichiarato lo stato di guerra e fu sospesa ogni garanzia costituzionale (fino al 1973). E nell'agosto dello stesso anno, con uno spiegamento di forze di circa 35.000 uomini tra polizia ed esercito, fu attuata una massiccia campagna contro la guerriglia, che portò a migliaia di arresti. In quegli anni Bordaberry salì al potere con un colpo di stato e cedette parte dell'esecutivo alle forze armate e da queste venne in seguito deposto. Un nuovo Consiglio nazionale composto da civili e militari, ma effettivamente controllato da questi ultimi, nominò alla presidenza Aparicio Méndez, il quale privò dei diritti politici tutte le persone politicamente attive tra il 1966 e il 1973. Le violazioni dei diritti civili da parte dell'esercito divennero quindi incontrollabili, e nel 1976 nelle carceri uruguayane erano detenute più di 6000 persone per motivi politici. È durante questo turbolento periodo che venne sconvolta l'esistenza delle tre coraggiose donne, ospiti a Monte Compatri per testimoniare le ingiustizie subite. Zulma Martinez, ottant'anni, è madre di Yimbo arrestato nel '69 con l'accusa di essere un dirigente studentesco della FER (Federacion Estudiantil Revolucionaria), cosa che era perfettamente legale. Per questo Zulma rimase esterrefatta alla notizia dell'arresto del figlio. In seguito al suo rilascio Yimbo fu nuovamente recluso, perché attivo politicamente, e barbaramente torturato. Venne anche chiuso in un pozzo. Zulma racconta pure del destino di sua figlia Pilar che, sposata ad un ragazzo che ricevette l'asilo politico in Svezia, incinta, partì con lui. Dei membri della famiglia anche il marito Enrique e la nuora, mentre erano alla ricerca di Yimbo scomparso, furono sequestrati e furono desaparecidos. A quel punto Zulma andò dallo psichiatra "perché non dormivo più ed avevo una pressione arteriosa altissima." Era rimasto Daniel, l'altro suo figlio, che fu costretto a partire anche lui per la Svezia (dove si trovava già la sorella Pilar) in seguito alle minacce ricevute dai militari. Così Zulma, ormai sola in Uruguay, chiedeva continuamente notizie dei familiari desaparecidos. Fortunatamente erano tutti vivi: suo marito Enrique, il figlio Yimbo e la nuora. Una volta liberati si trasferirono tutti in Svezia per riunirsi con il resto della famiglia dopo aver ottenuto anch'essi l'asilo politico. Armonia Silvera ha vissuto invece in prima persona gli abusi perpetrati dal governo militare. Da giovane, racconta, s'innamorò di Fernando. Decisero di sposarsi molto presto perché, in caso lei fosse caduta nelle mani della polizia, in questo modo non veniva ritenuta colpevole delle proprie azioni perché la si considerava sottomessa al marito, vero responsabile. Nonostante questo Armonia venne rinchiusa in carcere ed anche suo marito: avevano adibito la loro casa a falegnameria, per nascondere il fatto che lì si svolgevano le riunioni di alcuni guerriglieri Tupamaros. Quando venne liberata fu trasferita in una caserma in Cile. Lì con altre donne si prepararono a fuggire per tornare clandestinamente in Uruguay e proseguire la lotta. In seguito alla sconfitta del movimento dei Tupamaros, Armonia con il marito decisero di stabilizzarsi in Argentina e in seguito ottennero l'asilo politico in Svezia. Qui fecero ogni sorta di lavoro. La nostalgia per il loro paese fu molto forte e continua anche ora. La storia forse più cruenta è quella di Maria Emilia Parola. Trasferita da un carcere ad un altro, racconta infine della sua estradizione in Svezia: "Pensavo - Sì, la libertà ma a che prezzo? - Questa è la contraddizione che vivevo: uscivo dal carcere, riacquistavo la libertà ma abbandonavo il mio continente. In quel momento per me era più il dolore che l'allegria." Maria Emilia era responsabile sindacale in Uruguay, e fu reclutata dai Tupamaros a 19 anni, per questo venne incarcerata e duramente torturata più volte. Maria Emilia infine racconta dell'emozione del ritorno in Uruguay in occasione delle elezioni nell'ottobre del 2004, e la festa per le strade di Montevideo alla notizia della vittoria del Frente Amplio. Tre donne legate dalla stessa lingua, dalle ferite, dall'esilio in Svezia e da una grande vitalità e senso della giustizia.

ALBANO LAZIALE

Nuovo cimitero

(Nr) - Su proposta dell'assessorato all'Urbanistica, la Giunta Regionale del Lazio, presieduta da Piero Marrazzo, ha approvato oggi la variante al PRG del Comune di Albano Laziale (RM) che consentirà la realizzazione di una nuova area cimiteriale - 18 ettari complessivi - in località Cancelliera proprio al confine con il territorio del Comune di Roma.

ZAGAROLO

La 62ª sagra dell'uva si tinge di toni d'autore

(Giuseppina Brandonisio) - Come ogni anno, la tradizionale sagra dei prodotti tipici zagarolesi ha aperto i battenti nel primo fine settimana d'ottobre, in una cornice festosa e quanto mai densa di rappresentazioni folkloriche, di degustazioni alimentari e di importanti eventi musicali.

Tra la gente del paese, scesa in strada attratta dal richiamo della sagra, coi suoi sapori ed i suoi profumi, i canti, i balli, i costumi tradizionali che sfilavano per le vie, un palco è stato allestito, gli strumenti accordati, i microfoni posizionati sotto gli occhi di alcuni spettatori curiosi, molti dei quali inconsapevoli della natura dell'evento musicale che si sarebbe svolto di lì a breve.

Ad accendere la serata di sabato 1º ottobre 2005, è arrivato un graditissimo protagonista della scena cantautorale italiana: Luca Barbarossa.

L'artista romano, noto al pubblico soprattutto per le canzoni dedicate a Roma e ai suoi scenari di vita vissuta, è salito sul palco montato per l'occasione in Piazza Santa Maria ed ha ripercorso musicalmente le tappe più significative del suo repertorio.

Dalla celebre ballata "Roma Spogliata" che lo vide esordire al festival di San Remo nell'81, alla malinconica "Portami a Ballare", la lettera musicata e dedicata alla madre, con la quale il festival lo vinse, a "l'amore rubato", struggente e delicata canzone sulla violenza sessuale che lo consacrò al definitivo successo, il concerto si è svolto in un crescendo di momenti emozionanti che la platea ha ricambiato con numerosi applausi. Una musica di classe e variopinta di colori dalle sfumature intense ha riempito la serata mescolandosi all'entusiasmo generale suscitato dallo spirito popolare: quello fatto di tradizione e di cultura, che annualmente, in questo periodo, anima la zona dei Castelli Romani.

Momenti a tratti anche divertenti, dovuti soprattutto all'umorismo del cantante, si sono alternati alle canzoni, quando l'artista, tentato dai profumi deliziosi che si diffondevano nell'aria, ha commentato il suo spettacolo dicendo: "non è mica facile cantare con questo odore di salsicce che mi passa sotto il naso!"

A far da sottofondo alle canzoni, oltre che l'accompagnamento di un valente gruppo di musicisti dei quali l'artista si avvale, sono stati proprio i sapori caratteristici della festa che, coi suoi vini d.o.c. e le succulente grigliate di carne, ha fatto da richiamo per melomani e golosi, giunti numerosissimi dalle diverse zone del Lazio.

Anche i piccoli zagarolesi hanno trovato la loro fetta di divertimento, alternando le urla di gioia per i loro giri sulle giostre ambulanti (aperte per i tre giorni di festa), agli applausi per il concerto del quale, più delle note, hanno apprezzato luci e colori.

"Un'esperienza da ripetere, un entusiasmo da ritrovare" sono stati alcuni dei commenti dei presenti. Anche il cantautore alla fine del concerto, ha voluto ringraziare del calore trovato, nonostante la tiepida accoglienza iniziale (dovuta senza dubbio alla poca conoscenza delle sue canzoni) e che gli aveva fatto dire: "ma forse era meglio che fossi andato a cantare a Marino!"

La manifestazione si è giovata di un'organizzazione impeccabile che, come nelle sue precedenti edizioni, è riuscita a dare risalto alle delizie prodotte da una terra fertile e ricca di vigneti, dove il clima ideale non è solo un fattore ambientale ma è anche il frutto del calore della gente locale, da sempre molto ospitale.

LABICO

Ricordo dei caduti civili di guerra

(Tania Simonetti) - Per la commemorazione del 61º Anniversario delle vittime civili della 2ª Guerra Mondiale, il 9 Ottobre 2005 in mattinata si è svolta l'inaugurazione del Monumento alla Memoria delle vittime civili presso "Lo Spallato". La statua rappresenta una mamma che abbraccia, protegge il figlioletto, a perenne memoria di tutti coloro che la guerra rapì all'affetto della famiglia auspicando che il sacrificio dei morti sia portatore di pace e di fecondo lavoro alle famiglie, alle future generazioni. Vicino alla scultura vi è la lapide che ricorda le famiglie di Labico che persero i loro cari, come i Buttinelli, i Colonna, i Galli, i Giuliani, i Marcelli. Durante la cerimonia uno spettacolare passaggio aereo e lancio di fumogeni tricolori in onore delle vittime civili di guerra. Alle 11 è stata celebrata la Santa Messa alla Parrocchia S. Andrea Apostolo. Verso le ore 12, a Palazzo Giuliani, si è svolta la presentazione del libro "Labico immagini di un secolo"

con mostra fotografica di Stefano Spaziani. Alle 12.30 premiazione degli elaborati delle scolaresche di Labico sulla Seconda Guerra Mondiale e subito dopo, in chiusura della manifestazione, rinfresco presso Villa Giuliani.

COLLE DI FUORI

Premi per la Poesia Dialettale

(Marco Cacciotti) - Durante i festeggiamenti della sagra del fungo porcino di Colle di Fuori è stato premiato il nostro collaboratore Luigi Fusano con la miglior poesia dialettale. Nella cittadina di Sgurgola si è svolto il Premio Biennale di Poesia Dialettale Inedita intitolato al poeta Ciociaro Attilio Taggi, al concorso ha partecipato anche il nostro collaboratore poeta Luigi Fusano distintosi in maniera eccellente, intrattenendo il pubblico presente, con la lettura della sua poesia in dialetto.

ARICCIA

Palazzo Chigi, tra realtà e finzione

(Carmine Seta) - La riservatezza della famiglia Chigi ha impedito per anni che fosse reso noto che il film "Il Gattopardo" è stato girato nel palazzo di Ariccia. Fu forse, per le sue caratteristiche spagnoleggianti che Luchino Visconti volle ambientare in palazzo Chigi gran parte del suo capolavoro, girando tutti gli interni di Donnafugata. Ma vi è anche una ragione più profonda.

Ariccia per secoli feudo e luogo delle villeggiature della casata romana è, in virtù della miracolosa conservazione del suo arredamento, raro esempio di una condizione sociale ed esistenziale perduta. Come in un gioco di specchi, Visconti concepì il palazzo come luogo dell'anima, espressione di sentimenti antichi e moderni che rende questo

luogo ancora affascinante. Non una scelta esteriore dunque, ma una proiezione emotiva, dettata da elementi diversi dove lo spazio è protagonista. Come nel film l'interno del palazzo si presenta realmente come una sorta di non-luogo, che ci proietta in una scenografia onirica e surreale, che fa rivivere antichi sentimenti nobiliari. Qui lo spazio fisico e lo spazio emozionale si sovrappongono e si integrano. Attraversando le sale del palazzo si può immaginare la vita dei principi tra pranzi e cene sfarzose, ricevimenti e divertimenti. Visconti vi sentì il rimpianto del principe Salina per una condizione perduta. Nel film il regista, per ricreare "La scena del Principe", chiede la complicità di un altro Principe, Agostino Chigi, ultimo principe della casata Chigi, che si rivede un po' in quel personaggio che ha accettato la fine di un ceto e di un'epoca. Non a caso la stanza da letto di Agostino, che conserva ancora gli arredi, il letto e l'inginocchiatoio del '600, nel "Gattopardo" è la stanza da letto del principe di Salina. Quel sentimento di malinconia e rimpianto in cui si sono identificati gli ultimi principi nobiliari è lo stesso che colpisce lo "spettatore" moderno che si ritrova immerso in una vera e propria scena priva però del protagonismo dei costumi e degli attori di un tempo. Se la caducità di una condizione ha decretato la fine di un'epoca e di un ceto, cultura e tradizione hanno mantenuto però inalterato un fascino che si è prolungato nei secoli e che ancora oggi incanta il visitatore. Ed è proprio il fascino antico e moderno insieme, a fare di questo palazzo uno spazio magico dove si può respirare ancora l'aria del fasto e della nobiltà di un tempo ormai scomparsi ma che rivivono ancora nel sentimento e nel romanticismo di ciascuno di noi.

OLEVANO ROMANO

Congresso Eucaristico

(Stefano Rocchi) - Dal 24 settembre al 2 ottobre, in ogni cittadina della Diocesi di Palestrina, si è svolta la Settimana del Congresso Eucaristico Diocesano. Ad Olevano Romano domenica 25 settembre nell'aula Magna del Liceo Scientifico, riflessione introduttiva "Dio Padre dona all'umanità Risorto il Crocifisso, morto e sepolto", centralità dell'annuncio della Resurrezione per la fede della Chiesa. Nel Piazzale dell'Annunziata, solenne concelebrazione Diocesana presieduta dal Vescovo Mons. Domenico Sigalini con la partecipazione di tutte le parrocchie della Diocesi, alle ore 20 SS. Annunziata adorazione Eucaristica fino alla mezzanotte. Lunedì 26 settembre, nelle parrocchie di San Rocco e Santa Margherita, la prima Comunità Cristiana accoglie e annuncia il Risorto, lettura e riflessione guidata sui Vangeli della Resurrezione, confronto in gruppi di approfondimento e scambio del dono della Fede, Tenda dell'Adorazione, Piazza del Fante, siamo venuti per adorarti, incontro e riflessioni di giovani ed associazioni sportive, famiglie, scout confraternite fino a venerdì 30 settembre, un appuntamento per essere tutti insieme, un'occasione per ritrovare l'entusiasmo che la fede sa dare. Vorrei ricordare il gruppo di ragazzi che suonano il rock di Olevano Romano PVN band in concerto il 26 novembre a Grotta di Linghetto a Genazzano, il 29 novembre alla Lanterna Blues a Roma. Visitatissimo il sito (www.PVNband.it) del gruppo rock di Mirko Martini.

CIAMPINO

Capolei e "Un'astronave sul mio terrazzo"

(Eliana Rossi) - La Biblioteca comunale "Pier Paolo Pasolini" di Ciampino ha presentato, nell'ambito della rassegna letteraria Appuntamento con gli Autori, il 20 ottobre u.s., l'ultima opera letteraria di Enrico Capolei, Un'astronave sul mio terrazzo. Relatore della manifestazione, patrocinata dall'Assessorato alla Cultura, il poeta e critico d'arte, Franco Campegiani. Scrittore autodidatta, Capolei è uno che si è "fatto da solo" come ironicamente ama definire se stesso. "La scrittura di Capolei, pur non essendo colta - spiega Campegiani - possiede capacità affabulatoria, dando l'impressione di ascoltare il capo tribù, mentre narra le sue storie. Menestrello dei nostri tempi - continua il critico - quello di Capolei è un romanzo che getta un ponte tra la narrazione fantascientifica e quella dei narratori, dando vita a un'epopea. La storia è un intreccio ingegnoso con colpi di scena che lasciano ampio spazio ai dialoghi. È scritto in prima persona, ma non è autobiografico, anche se si può trovare una certa immedesimazione dell'autore nel personaggio. Il protagonista, rapito dagli alieni viene condotto su un'astronave, dopo aver viaggiato nello spazio, Toni si ritrova nel punto di partenza e sembra che non sia trascorso che un attimo. Capolei - conclude Campegiani - si riconosce nel filone sociologico, contrassegnato dalla società tecnologica. Il lavoro dell'autore racchiude tre filoni, quello epico, onirico e sociologico. Un corollario d'ordine morale si può ancora trarre da queste avventure".

PROVINCIA DI ROMA

È avviato il progetto *MusicOrienta*

(Armando Guidoni) - Una conferenza stampa "fuori dall'ordinario" quella di mercoledì 26 ottobre presso la sala Quadreria dello splendido complesso del Vittoriano a Roma. È stato presentato un progetto che, in effetti, è partito già alcuni mesi fa e che è stato citato anche in un nostro articolo pubblicato nel mese di settembre. Direi, anzi, che il progetto "prese vita" alcuni anni fa nella mente del musicista e compositore Vittorio Nocenzi, quando iniziò una lunga serie di incontri (in circa 170 scuole) in numerose regioni italiane. In cinque anni di "seminari" è stato tracciato un innovativo percorso interdisciplinare rivolto alla musica intesa come supporto didattico per lo studio delle discipline tradizionali. Questo itinerario sperimentale, basato sull'interazione tra poesia, pittura e multimedialità da una parte e l'evoluzione dei linguaggi musicali dall'altra è stato condiviso con circa 50 mila studenti e docenti delle scuole medie superiori i quali hanno giudicato molto positivamente l'iniziativa di questo illuminato marinese, uno dei più importanti tastieristi italiani. Da questa iniziativa ha preso il via *MusicOrienta*, un progetto sperimentale triennale per le Arti e lo Spettacolo rivolto alla popolazione giovanile della provincia di Roma ed, in particolare, dei Castelli Romani, visto che le sedi del progetto si trovano a Velletri ed a Marino. Un grande progetto musicale, con Franco Battiato, Vincenzo Cerami, Ennio Morricone, Enrico Ghezzi e Walter Mauro che fanno parte in qualità di membri del Comitato Scientifico insieme allo stesso Nocenzi al quale è anche affidata la direzione artistica. Un grande progetto multidisciplinare di divulgazione, orientamento e formazione promosso da Vincenzo Vita, Assessore alle Politiche Culturali della Comunicazione e dei Sistemi informativi della Provincia di Roma. L'iniziativa è rivolta ai giovani dai 16 ai 23 anni del territorio provinciale che avranno finalmente concrete opportunità di scoprire i loro talenti musicali e artistici. Si sono alternati negli interventi Vincenzo Vita, Vittorio Nocenzi e Walter Mauro.

Vincenzo Vita ha dichiarato la sua "grande soddisfazione nel vedere la sala affollatissima di personaggi artistici e pubblici insieme a numerosi giovani che potranno cogliere da questa iniziativa l'opportunità di crescere culturalmente al fine di abbandonare il ruolo di cittadini subalterni ed assumere quello di cittadini propositivi". Vittorio Nocenzi ha presentato il progetto nei suoi dettagli dichiarando inoltre che "...nessun progetto può trasformarsi in realtà se non trova persone che lo sostengono" ed ha ringraziato, puntualmente, tutti coloro che concretamente all'interno delle istituzioni (la Provincia ed i Comuni) o artisticamente (gli "angeli custodi" nel seno del Comitato Scientifico) lo hanno fatto sinora.

Walter Mauro ha detto che "...il progetto va a riempire momenti di realtà comparata nelle scuole. Più in particolare, fra il linguaggio musicale e quello letterale [...] Numerosi sono gli artisti che, ora come nel passato, rappresentano queste comparazioni e contaminazioni fra musica, teatro ed arti figurative". Da citare anche i patrocini dell'Università di Roma La Sapienza, dell'Università di Roma Tre, dell'Università di Tor Vergata (cattedra di Storia della Musica del Prof. Agostino Ziino e cattedra di Filosofia del Linguaggio del Prof. Guido Zingari), dell'Università di Castel Sant'Angelo e della Società Dante Alighieri. Le borse di studio saranno 1500, finanziate dall'Assessorato alle Politiche culturali, della Comunicazione e dei Sistemi informativi, della Provincia di Roma. Le adesioni, iniziate alcune settimane fa, sono già numerosissime. Sono oltre 1500. Gli ambiti e le figure curate nel progetto sono: musica, videoart, light designer, sound engineering, promozione e comunicazione, management dello spettacolo. Per iscriversi e partecipare alle selezioni: scaricare il modulo dal sito www.musicorienta.net e spedirlo compilato entro il 15 novembre 2005 a Edizioni Ribes, via Bruno Buozzi 42-00045 Genzano. Infoline: 06.9396673, 06.9364702 e 393.9363960.

Walter Mauro ha detto che "...il progetto va a riempire momenti di realtà comparata nelle scuole. Più in particolare, fra il linguaggio musicale e quello letterale [...] Numerosi sono gli artisti che, ora come nel passato, rappresentano queste comparazioni e contaminazioni fra musica, teatro ed arti figurative". Da citare anche i patrocini dell'Università di Roma La Sapienza, dell'Università di Roma Tre, dell'Università di Tor Vergata (cattedra di Storia della Musica del Prof. Agostino Ziino e cattedra di Filosofia del Linguaggio del Prof. Guido Zingari), dell'Università di Castel Sant'Angelo e della Società Dante Alighieri. Le borse di studio saranno 1500, finanziate dall'Assessorato alle Politiche culturali, della Comunicazione e dei Sistemi informativi, della Provincia di Roma. Le adesioni, iniziate alcune settimane fa, sono già numerosissime. Sono oltre 1500. Gli ambiti e le figure curate nel progetto sono: musica, videoart, light designer, sound engineering, promozione e comunicazione, management dello spettacolo. Per iscriversi e partecipare alle selezioni: scaricare il modulo dal sito www.musicorienta.net e spedirlo compilato entro il 15 novembre 2005 a Edizioni Ribes, via Bruno Buozzi 42-00045 Genzano. Infoline: 06.9396673, 06.9364702 e 393.9363960.

NEMI

Palio dei Rioni 2005

(Nr) - È giunto alla sua quarta edizione il *Palio dei Rioni*, organizzato dall'Associazione Culturale *L'Arcu da Pete* e con il Patrocinio del Comune di Nemi. L'evento, svoltosi sabato primo Ottobre, ha consentito di riscoprire gli antichi giochi popolari: "Le Pilacce", "Nonno n' Cariola", "Il Bruco", "Tiro alla Funne", "Il Canzoniere", "Briscola", "Tresette", ed altri ancora. La manifestazione si è svolta lungo le vie del centro storico, coinvolgendo oltre 150 partecipanti di tutte le fasce di età, i quali nei vari giochi si affrontano singolarmente o in gruppo, seguendo la tradizionale divisione in 6 rioni. Gli obiettivi della manifestazione, messi in luce da Alberto Bertucci (assessore alla Pubblica Istruzione, Ambiente, Viabilità, Agricoltura) sono quelli di valorizzare il "gioco", sia rispetto allo sviluppo delle attività motorie all'aria aperta, sia quale strumento di integrazione sociale: infatti, notevole è stata la partecipazione di gruppi di extracomunitari residenti a Nemi e dintorni, che hanno riscoperto insieme agli altri cittadini e a tutti i visitatori i nostri antichi giochi, a volte dimenticati, ma sempre avvincenti.

CIAMPINO

"Psicologia quantica"

(Eliana Rossi) - La rassegna culturale "I colloqui con la contemporaneità" ha presentato, martedì 4 ottobre, presso la Sala Convegni (via del Lavoro, 59) di Ciampino, *Psicologia quantica*, edito da Armando, l'ultima fatica letteraria dello psicologo Francesco Facchini. La manifestazione a cura del poeta Natale Sciarra, giunta alla sua 11ª edizione, è organizzata dalla Pro Loco di Ciampino, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e della Presidenza del Consiglio della Regione Lazio. Relatori: Salvatore Merra, psichiatra e Franco Campegiani, poeta e critico d'arte.

"Francesco Facchini - spiega Merra - stabilisce un ardito collegamento tra la più galileiana delle scienze, la fisica e la branca umanistica per eccellenza del sapere, la psicologia. L'Autore ci dice che le leggi che regolano il cosmo infinitamente grande e quello infinitamente piccolo non possono esistere in contrasto con le leggi che regolano la mente dell'uomo, pure nell'estrema peculiarità degli ambiti. Francesco Facchini evidenzia i limiti di vari ruoli e branche del sapere nel soccorrere l'uomo moderno a risolvere problemi e conflitti. Ma è dallo psicologo che analizza l'inconscio che si potrebbe imparare qualcosa. Forse egli ha disotterrato dagli oscuri recessi della sua persona anche un qualche significato della vita. Occorre essere grati a Facchini per essersi addentrato negli inferi della psiche umana, tenendo il cielo e le stelle come riferimenti, alla maniera di Virgilio e Dante". Nel suo intervento Franco Campegiani ha rilevato come lo psicologo abbia saputo coniugare i risultati della metafisica classica con quelli della fisica quantistica e della psicologia, collegandosi, in tal modo, a quel filone di studi che tenta di individuare i legami del trascendente con l'immanente.

"Di individuare, - continua il critico - come dice Francesco Guarino nella prefazione, nell'energia di fondo del Campo Punto Zero il denominatore comune di entrambi e con il quale si palesa l'aspetto paneteistico. Il Paneteismo, ricordiamo, è un indirizzo filosofico, il cui promotore, Christian Krause, è vissuto tra fine Settecento e primi Ottocento e che si prefigge di coniugare il teismo con il panteismo, ovvero la credenza di un Dio esterno al mondo con quella di un Dio interno al mondo stesso. Si intenda con il termine paneteismo, quindi, l'incontro di una dualità (Dio-Mondo) che non guerreggia, ma viaggia in armonia. La Psicologia quantica è di questa armonia che ci vuole parlare, di questo equilibrio tra le due polarità dell'Essere e dell'Esistere, perfettamente allineate in natura". Campegiani spiega che per riuscire ad inquadrare questa ricerca è necessario superare ciò che la scienza della psiche è riuscita finora ad indagare. Conscio e inconscio non sono all'altezza di spiegare quegli enigmi della mente quali, la telepatia, telecinesi, precognizione, esperienze extracorporee. "Quella fenomenologia metapsichica - chiosa Campegiani - su cui per millenni, si sono fondate le culture, ben consapevoli del fatto che non esiste soltanto il pensiero che noi pensiamo, ma anche il pensiero che ci pensa e dal quale siamo pensati. E' qui che interviene l'Onto-Sé, il Sé ontologico di cui parla Facchini in questo libro, con riferimento ad una sfera sovramentale dell'essere umano, individuata nell'energia quantica al di fuori dello spazio e del tempo e tradizionalmente definita come spirito. L'Onto-Sé è un potente alleato della psiche. È l'amico celeste, l'individuale sorgente dell'essere umano. L'uomo è niente senza l'amicizia di questa sua potenza eterica che chiede ascolto e comprensione. Gli studi di Facchini propongono e rafforzano - conclude il critico - quella visione olistica dell'esistenza, secondo cui l'universo è un tutto superiore alla pura e semplice somma delle parti, che sono indispensabili alla polifonia e alla vocalità del creato".

FRASCATI

Bollette pazze Doganella

(Nr) - L'apertura, nel giro di pochi giorni, di un tavolo tecnico per l'esame congiunto delle osservazioni presentate da utenti e associazioni dei consumatori sull'applicazione di penali e interessi sui ritardi di pagamento di bollette degli anni passati, contestati dai cittadini. Questa la conclusione concordata al termine dell'incontro, avvenuto a Frascati, fra la commissaria prefettizia del Consorzio acquedotto Doganella (Cad), Silvana Riccio e una delegazione rappresentativa di Comitato utenti, Federconsumatori e Adiconsum. Ma facciamo un passo indietro: migliaia di utenti hanno ricevuto nei mesi passati contestazioni su presunti ritardi nei pagamenti, ritardi sembra invece da addebitarsi ad errori e disfunzioni nel servizio di recapito della corrispondenza segnalati più volte alle Poste dagli stessi utenti, da amministratori comunali e da comitati di quartiere. Da qui la richiesta di un incontro sollecitato da Comitato e associazioni dei consumatori nei giorni scorsi con una lettera al prefetto di Roma, Achille Serra, e alla commissaria alla fine del quale lo stesso portavoce del Comitato utenti, Massimo Marciano, si è dichiarato soddisfatto. Tra le contestazioni appaiono anche ritardi di pagamento su importi già inviati all'utenza ad aprile e chiesti di nuovo nel recente invio di bollette per i quali la commissaria, nel recente incontro, ha spiegato trattarsi in realtà di errori nella procedura informatica ed ha assicurato che gli importi non dovuti verranno restituiti agli utenti nella prossima fatturazione. «In tutti i casi - raccomanda Marciano - è importante controllare sempre il dettaglio della fattura, dove sono riportate tutte le voci che la compongono, per sapere cosa si paga e per controllare l'avvenuta restituzione di cifre eventualmente pagate in eccesso». Le bollette pazze, infatti, includevano anche importi versati erroneamente a giugno da alcuni utenti, dopo l'invio a tutti di un estratto conto della propria situazione personale, in aggiunta a quanto pagato con la bolletta di aprile.

Da qui la confusione creata all'utenza da troppi invii reiterati. Il Comitato degli utenti continua tuttora a raccogliere segnalazioni da inviare all'indirizzo di posta elettronica studio@massimomarciano.it.

GROTTAFERRATA

Valle Latina al bivio: tutela o colate di cemento?

(S.G.) - Conferenza stampa singolare quella indetta dalla Amministrazione comunale di Grottaferrata sulle sorti del "Tuscolo e la Valle Latina un disastro ambientale o una valorizzazione storico archeologica". Già il titolo che si prestava a più interpretazioni lasciava presagire il clima di imbarazzo e poca competenza nel quale ci si sarebbe mossi, purtroppo con il solito campanilismo e visione ristretta delle cose cercando di scaricare la responsabilità di una prossima mega lottizzazione distruttiva per il territorio della Valle Latina ai piedi del Tuscolo (308.050 metri cubi di cemento) sulle spalle delle precedenti amministrazioni e non pronunciando, mai, nemmeno una parola di biasimo sulla speculazione edilizia ai Castelli. Inutile ricordare che cinquant'anni di malcostume politico e almeno venti di non costume ambientalista ci hanno condotto alla distruzione degli ambienti dei Castelli Romani (la storia centenaria di oliveti e vigneti, le peculiarità dei paesi, il Lago Albano). Ora che l'affare d'oro della edificazione selvaggia sta mostrando la corda, i politici locali si pronunciano in perle come "l'occupazione indotta dall'edilizia residenziale dura il tempo della costruzione di un palazzo" concetti da almeno vent'anni sulla bocca di ogni buon cittadino (non solo ambientalista) dei Castelli, ma poco praticati da qualsiasi amministratore (con le eccezioni cognite). In questo clima da nati ieri un intervento sensato si è ascoltato (oltre a quello illustrativo ed esaustivo dell'archeologo dott. Arietti sulla Carta Archeologica), nella persona della dott.ssa Ghini della Soprintendenza per i Beni Archeologici, alla esperienza della quale, per fortuna e con modestia, il sindaco Ghelfi ha dichiarato di affidarsi completamente per la migliore soluzione di questa vicenda. La dott.ssa Ghini ha illustrato come il problema Molara si inserisca nel contesto più ampio di pianificazione del territorio. "I progetti di edificazione non sono elementi disgiunti di un puzzle, ma occorre una visione completa delle problematiche e del territorio non contemplandone solo la visione archeologica ed ambientale. Ci troviamo di fronte alla necessità di salvaguardare un ambiente antico composto da un paesaggio di estrema bellezza e ricchezza che potrebbe andare definitivamente perduto". La dott.ssa Ghini ha poi richiamato alla necessità di una concertazione fra tutte le istituzioni presenti sul territorio: "A mio avviso la vocazione della zona è quella di parco archeologico il nostro dovere di Soprintendenza è quello di tutelare, salvaguardare, valorizzare in una ottica completa affinché non ci siano più lottizzazioni preminenti le strutture antiche".

Che lo spauracchio del fallimento di qualsiasi prossima iniziativa turistica e commerciale cominci ad essere temuto dai nostri amministratori? Certo è che se saranno distrutte ancora quelle tre o quattro aree rimaste quasi intatte per bellezza paesaggistica e storico archeologica (una diatriba fra archeologi sta cercando di mettere in forse (anche) l'importanza della Città di Tuscolo) diverremo solo (lo siamo già?) la triste cintura di una metropoli: buona ancora solo per i lotti di terreno libero da edificare.

XI COMUNITA MONTANA

Borse di studio per laureandi

(Laura Frangini) - Anche quest'anno la Comunità Montana Castelli celebra l'anniversario della scomparsa del Senatore Severino Lavagnini, con un'iniziativa rivolta a giovani universitari. Potenziali beneficiari delle sei borse di studio da 2mila euro ciascuna, sono i residenti nei comuni tuscolani e prenestini in procinto di laurearsi entro l'anno accademico 2005-2006, con una tesi di laurea incentrata su tematiche legate al territorio. "Il mondo universitario rappresenta una grande risorsa per lo sviluppo locale futuro" - spiega il presidente della Comunità Montana Castelli, Giuseppe De Righi, a commento dell'iniziativa che conta la sua seconda edizione. "Per questo pensiamo sia importante rafforzare nei futuri esperti di domani la capacità di lettura del territorio e di programmazione degli interventi. L'operato del Senatore Lavagnini, in questo, può e deve rappresentare un esempio di capacità e di attaccamento alle proprie radici culturali". In particolare, i candidati dovranno fare

riferimento al Piano di Sviluppo Socio-Economico della Comunità Montana - il P.S.S.E. - consultabile sul sito internet www.cmcastelli.it, che individua tre assi principali: valorizzazione ambientale, identità territoriale e sistema imprese. Le domande di contributo vanno presentate agli uffici dell'ente a Rocca Priora, entro il 20 dicembre prossimo. Per informazioni: Area di Sviluppo della Comunità Montana (tel 06.9470820-06.9470944).


ZM DECORCOLOR
CARTA DA PARATI - VERNICI - COLORI



MOQUETTE - TENDAGNI
TENDINE DA SOLE - UMBRELLINE
FONTI TUBI E POGGI PARAZI VERTICALI
PISCELE E BOPPETTI - FRAMMENTI IN PVC

Via della Croce, 4 - 00036 Palestrina
Tel. 06.94812017 - Fax 06.96310918 - Cell. 335.7152586

IL TUO NEGOZIO DI FIDUCIA
ALIMENTARI
da Lellina
di Gabriella e Maurizio



Via Adolfo Croce, 1
Monte Compatri
tel. 06 9487313

REGIONE LAZIO

Anche nel Lazio la tessera sanitaria magnetica

(Nr) - Entro pochi giorni oltre 5 milioni di cittadini della Regione Lazio riceveranno a casa la Tessera Sanitaria, che fa parte del progetto per potenziare il monitoraggio della spesa pubblica sanitaria promosso dal Ministero dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministero della Salute ed il Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie. La Tessera Sanitaria non sostituisce il libretto sanitario ma è un documento di codice fiscale (tanto da sostituirlo in tutte le occasioni in cui lo stesso viene richiesto), necessario per ottenere assistenza sanitaria nei Paesi dell'Unione europea in sostituzione dei modelli cartacei, quale ad esempio l'E111, e leggibile dai non vedenti grazie alla presenza di caratteri braille in rilievo. La tessera sanitaria è distribuita da Sogei ad ogni assistito dal Servizio Sanitario Nazionale, intestatario di codice fiscale. Contiene i dati anagrafici del cittadino e il codice fiscale su banda magnetica e in formato barcode ed è valida sull'intero territorio nazionale ed in futuro potrà rappresentare anche un valido strumento per il controllo della spesa farmaceutica. "Il progetto Tessera Sanitaria - spiega Walter Bergamaschi, direttore del sistema informativo del Ministero della Salute - porta alla costituzione di un'anagrafe unitaria degli assistiti e fornisce valore aggiunto al nuovo sistema informativo sanitario che il Ministero sta costruendo insieme alle Regioni. Il progetto consente, inoltre, di facilitare e rendere più sicuro l'accesso al Servizio Sanitario Nazionale e alle cure nei Paesi della Comunità Europea." Per il Direttore dell'Agenzia delle Entrate, Raffaele Ferrara "Il sistema Tessera Sanitaria consente di razionalizzare la spesa sanitaria, permettendone un migliore governo." Infatti, come afferma l'Ispezzore Capo della Ragioneria generale dello Stato, Francesco Massicci, "Quella per la sanità è la seconda voce nell'ambito della spesa per la protezione sociale dello Stato. Il livello della spesa sanitaria si è attestato nel 2004 al 6,5% del PIL. Tendenzialmente, dal 1998 al 2004 si è registrato un tasso medio di crescita annuo del 7,9% rispetto a quello del PIL che è stato di circa il 4%. Da queste cifre è chiaro che è sempre più urgente monitorare la spesa sanitaria." Il progetto, inoltre, garantisce la privacy. Per informare i cittadini sul corretto utilizzo della Tessera Sanitaria è in corso una campagna nazionale di comunicazione, pianificata sulle principali testate nazionali, emittenti radio e sul Televideo Rai. I cittadini e gli operatori sanitari potranno ricevere ulteriori chiarimenti telefonando al numero verde 800-030-070, accedendo al sito www.sistemats.it ed alla pagina 447 del Televideo Rai nazionale.

PALESTRINA

Cambio al vertice della Compagnia Carabinieri

(Luca Marcantonio) - Il tenente Antonio De Rosa si è insediato al vertice della Compagnia Carabinieri di Palestrina. In sede di presentazione, il nuovo comandante ha fatto capire quali saranno le priorità del suo mandato, vale a dire ottimizzare la divisione in zone del territorio per rendere più rapidi gli interventi, intensificare i controlli sui cittadini stranieri per contrastare fenomeni terroristici e di immigrazione clandestina, lotta agli stupefacenti, maggiore diffusa percezione di sicurezza da parte di tutti e maggiori controlli per scoraggiare furti e reati ai danni dei cittadini e del patrimonio. In quest'ultima ottica si inserisce il tema del vandalismo, odioso malcostume che tuttavia troverà intorno terra bruciata. Sono già quindici infatti le persone denunciate, tutte minorenni, sorprese a rompere lampioni e fioriere, a danneggiare arredi urbani e ad esibirsi in schiamazzi notturni. Il fenomeno dunque esiste ed è sotto la lente dei militari. A tal proposito, è evidente come non solo in questi casi la collaborazione tra cittadino ed istituzioni sia fondamentale. Il tenente De Rosa auspica infatti un più stretto legame di fiducia, comunque già grande, tra la gente ed i carabinieri. Essendo impossibile assicurare la vigilanza continua ad ogni angolo di strada, sarebbe necessaria una maggior attenzione e senso civico da parte di tutti, segnalando appena possibile tutte le situazioni in cui sia possibile la commissione di un reato o, in generale, la messa in pericolo di un bene sia individuale sia comune.

Mutui
Convenzioni con Primari Istituti di Credito
Valutazioni Gratuite
Associazione FIAIP

S.I.M.A. IMMOBILIARE
di Massimo Anselmi



Via Frascati, 3 - Monte Porzio Catone
Tel. 06.9448320 Fax 06.9448777
e-mail: agenziasima@inwind.it

EDIL MAMONE
di Raffaele Mamone
PAVIMENTAZIONE ESTERNA
AUTOBLOCCANTI
BETONELLE
CIGLI



00040 Monte Compatri (Roma)

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"



Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015

ALBANO

L'Ottocento ribelle di Bárberi Squarotti

(Eliana Rossi) - Il noto critico letterario, Giorgio Bárberi Squarotti ha presentato al folto pubblico



Da sinistra R. Salina Borello, G. Bárberi Squarotti, A. Onorati

presente nella sala Vespignani di Albano, venerdì 21 ottobre u.s., la sua ultima fatica letteraria "L'Ottocento ribelle", relatori il critico letterario Aldo Onorati e Rosalma Salina Borello docente di Letterature Comparate all'Università "Tor Vergata" di Roma. "Anche in questa raccolta di saggi, - spiega Salina Borello - come in tutta la sua produzione critica, vastissima, Bárberi Squarotti rivela la straordinaria capacità di muoversi contemporaneamente su più piani paralleli con uno spirito estremamente dinamico. Il viaggio di fra Cristoforo, descritto dal Manzoni nei Promessi Sposi (è spedito dal padre provinciale a Cesenatico e Rimini, per allontanarlo dai suoi protetti Renzo e Lucia), è citato e capovolto dal Verga ne I Malavoglia. Il viaggio di padron 'Ntoni, come sottolinea Bárberi Squarotti nel primo saggio del volume, non è di quelli per i quali si ritorna a casa, ma tutti i viaggi di cui parla Verga a proposito dei Malavoglia sono senza ritorno: 'Ntoni in carcere, Lia in città, nella casa di malaffare, due luoghi da cui non si può in nessun modo rientrare nel proprio paese, al contrario dei viaggi che i personaggi manzoniani fanno con l'ansia e la speranza, dopo la partenza dai propri luoghi, di ritornare e ricomporre la loro vita. La tematica del viaggio nei Malavoglia, - continua la docente - risalta in questo saggio iniziale nella sua diversità rispetto a quella realisticamente informativa dei Promessi Sposi. La prospettiva della narrazione manzoniana tende a proporre una spiegazione a ogni minimo evento imputandolo agli uomini e al loro agire, mentre per il Verga gli avvenimenti appaiono immotivati, affidati al caso. Il che è dovuto a due diverse prospettive, a due differenti punti di vista, da una parte abbiamo quello autoriale, onniscente del narratore manzoniano, dall'altra abbiamo la polifonia narrativa, la sintassi corale del Verga". Salina Borello, sempre del saggio in questione, ha rilevato come Bárberi Squarotti sia stato in grado di analizzare la tematica del miracolo, scoprendo nell'insospettabile Verga "l'avvallo di un miracolo di cui nessuno, neppure gli interessati si rendono conto. Verga nei Malavoglia - chiosa Salina Borello - si serve dell'eccezionalità del miracolo per innalzare la rappresentazione narrativa fino al sublime, immettere l'umile vicenda dei pescatori di Acì Trezza in un clima leggendario che conferisce a quei personaggi una dimensione tragica ed eroica". La docente analizza un altro romanzo preso in considerazione da Bárberi Squarotti, Piccolo Mondo Antico (P.M.A.), nel quale "il paesaggio è una fondamentale chiave di lettura. In cui l'apparente analogia degli sfondi lacustri, il lago di Como per Manzoni e quello di Lugano per Fogazzaro, rivela un'impastazione narrativa completamente diversa tra i Promessi Sposi e il romanzo fogazzariano. Il Fogazzaro - spiega Salina Borello - indica con scrupolosa esattezza geografica i nomi dei luoghi, monti, paesi, valloni e cita anche il nome del vento tipico del lago di Lugano. Al contrario, osserva Bárberi Squarotti, in P.M.A. sono i personaggi a muoversi, ad agire, a dare un senso ai luoghi, a risolverli in fondali per le loro operazioni, le loro storie. L'apertura paesistica di P.M.A. suggerisce, invece, come rileva Bárberi Squarotti, l'idea della provvisorietà e dell'instabilità. Sembra essere intento del Fogazzaro proporre un'immagine di quel "sublime dinamico" che è concetto tipicamente romantico: e potrebbe essere, allora, il segnale che il lettore si troverà di fronte a una vicenda drammaticamente mossa, di cui la tempesta d'inizio sia il simbolo offerto immediatamente come preazione a quanto accadrà. In realtà, come dimostra Bárberi Squarotti, le cose non stanno proprio così, e il Fogazzaro si affretta subito a renderlo noto attraverso la descrizione del Casotti, del barcaiolo Pin e, soprattutto, della moglie di Casotti, tenuta in serbo per una comparsa in scena a effetto, caricata, da opera buffa, anche perché l'arrivo sulla scena è preannunciato dalla voce che viene fuori dalle quinte, ed è una voce di comico terrore di fronte al temporale sui monti e alla tempesta sul lago". Prima di concludere il suo intervento, Salina Borello si sofferma a considerare la tematica della memoria "che è legata al mondo dell'inconscio in cui Fogazzaro, prima di Freud, sa avventurarsi senza timore nella foresta dei simboli, affidando alla memoria e non alla storia il compito di scandire il tempo della natura, un tempo che non può più essere progressivo, ma è à rebour, a ritroso, come quello dei viaggi orfici e quello della proustiana Recherche du Temps perdu". Aldo Onorati, dopo aver ricordato ai presenti che all'insigne critico letterario è stato conferito il Premio Le rosse pergamene per la critica letteraria, ha esaminato un altro saggio di Bárberi Squarotti Il Barbaro d'ingegno: Manzoni e D'Annunzio. "Nel settimo capitolo dei Promessi Sposi, - spiega Onorati - Manzoni cita in forma allusiva una sentenza del Giulio Cesare shakespeariano: «tra il primo pensiero d'una impresa terribile e l'esecuzione di essa (ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno) l'intervallo è un sogno, pieno di fantasmi e di paure. Lucia era, da molte ore, nell'angosce d'un tal sogno: e Agnese, Agnese medesima, l'autrice del consiglio, stava sopra pensiero e trovava a stento parole per rincorare la figlia». Shakespeare non è citato dal Manzoni, ma allora il grande scrittore con chi ce l'aveva? La critica è un thriller". Onorati accenna alla polemica sollevata da Voltaire, in quanto Shakespeare nelle sue opere non rispettava le regole di tempo, spazio e unità. "Manzoni afferma - continua Onorati - che Voltaire non ha capito nulla. Bárberi Squarotti sottolinea come il Manzoni abbia sostituito il termine "barbaro" con quello francese "sauvage", in quanto il primo indicava soprattutto, per la cultura greca e latina, lo straniero". Onorati rileva come Bárberi Squarotti abbia evidenziato un'analogia tra il dubbio di Lucia e quello di Bruto, l'intervallo tra il progetto e l'attuazione. Concludendo Onorati mostra come da un inciso sia scaturito un sistema di valori che porta un Voltaire a non comprendere affatto Shakespeare, come Dostoevskij non sopportava Wagner. Bárberi Squarotti si è poi accinto a spiegare il titolo della sua opera Ottocento ribelle, ricercando nell'Ottocento, appunto, opere che non sono né romanzi né poesie. "Ho letto Delle cinque piaghe della Santa Chiesa del Rosmini, - chiarisce Bárberi Squarotti - un'opera polemica, religiosa, un altissimo esercizio di prosa morale, laddove abbiamo da un lato la condizione della Chiesa primitiva come quella che ha attuato gli insegnamenti di Gesù e dall'altro la prospettiva futura di reintegrazione della perfezione della Chiesa delle origini attraverso la chiusura e la guarigione delle "cinque piaghe" che l'hanno rovinosamente ferita. Nell'altro saggio Colloquio dei potenti: il conte zio e il padre provinciale, esaminiamo il capitolo dei Promessi Sposi in cui don Rodrigo, fallito il tentativo di rapire Lucia vorrebbe vendicarsi, ma non può altrimenti si attirerebbe l'indignazione della Chiesa. Il conte zio si prende, quindi, il compito di difendere la sua casata da ogni offesa e decide che il cappuccio deve essere punito. Padre provinciale e conte zio sono due personaggi abietti, in quanto ognuno cerca di difendere la propria posizione sociale e, nella prospettiva manzoniana queste due figure non si salvano e non meritano perdono".

CASTELLI ROMANI

I Castelli Romani sul piccolo schermo

(Elisabetta Robinson) - La seconda serie della fiction Elisa di



Guido De Angelis con i due protagonisti

Rivombrosa, piccolo capolavoro dei registi Cinzia TH Torrini e Stefano Alleva, sta ottenendo, anche questa volta, un notevole successo di pubblico. Le avventure di Elisa, eroina romantica che ha fatto sognare milioni di persone durante la scorsa serie, sembrano non avere fine, soprattutto dopo la morte dell'amato Conte Fabrizio Ristori (Alessandro Preziosi), il quale ha lasciato la scena, tra le lacrime di migliaia di teenager, per fare posto al bello e tenebroso Capitano Christian Grey (Antonio Cupo). Per gli abitanti dei Castelli Romani, Elisa di Rivombrosa è anche un prodotto dell'orgoglio locale, non solo perché i produttori della fiction sono due castellani doc, i fratelli Guido e Maurizio De Angelis ma anche perché molte scene di questa seconda serie sono state girate proprio qui ai Castelli. Villa Falconieri e Villa Parisi, in particolare, sono state scelte come ambientazione ideale per molte scene importanti della fiction. Già nella scorsa serie Villa Parisi aveva prestato i suoi splendidi interni a molte scene, in questa nuova serie anche i giardini della villa hanno avuto un ruolo importante: la lapide dell'amato Conte Fabrizio si trova sul prato di Villa Parisi, accanto al grande albero situato proprio all'ingresso della bellissima dimora. Villa Falconieri, invece, è l'affascinante palazzo del Conte di Conegliano (Sergio Assisi) e l'ambientazione di alcune scene chiave che vedremo nelle prossime puntate: presso il laghetto è stata girata la scena di un rapimento e anche le insurrezioni dei lazzeroni napoletani sono ambientate nei giardini della villa. Molti ricorderanno, inoltre, le riprese effettuate all'interno della Chiesa del Gesù, proprio accanto al Galleria Café, al centro di Frascati. Le vigne che abbiamo visto nelle prime due puntate, invece, sono le vigne doc di Vermicino. Vedere sul piccolo schermo alcuni dei luoghi più belli delle nostre zone, conferisce a questa famosa fiction un'importanza culturale preziosa per tutti gli abitanti dei Castelli Romani. Per gli appassionati, tutte le informazioni sui personaggi e sulla serie sono sul sito: www.elisadirivombrosa.tv

ROCCA PRIORA

Celebrata la Giornata dell'Anziano

(Nicola Pacini) - Una santa messa presso la parrocchia s. Maria Assunta, ha aperto domenica 2 ottobre la Giornata dell'Anziano, organizzata dal Centro Anziani con il patrocinio del Comune, della XI Comunità Montana, della Provincia di Roma e della Banca del Tuscolo, e con la collaborazione della Banda Musicale Corbium. La Giornata dell'Anziano è stata inserita in una serie di manifestazioni che si sono svolte in paese dal 20 settembre al 2 ottobre. È stata anche organizzata una Rassegna cinematografica sulla figura di Claudio Gora, con la contemporanea Mostra fotografica sul grande artista, che negli ultimi anni della sua vita ha vissuto a Rocca Priora insieme con la moglie Marina Berti, altra grande attrice del cinema italiano. La Mostra è stata messa a disposizione dall'Associazione intitolata al suo nome e dai figli, Cristina, Andrea e Marina Giordana. La Rassegna ha interessato oltre agli anziani molti cittadini ed i ragazzi delle scuole medie del paese. La Giornata è proseguita presso il Castello Savelli, con un rinfresco, e con la consegna di targhe ricordo. Negli interventi, i presidenti dei Centri Anziani dei Castelli Romani e gli amministratori dei Comuni partecipanti hanno ricordato l'apporto che gli anziani forniscono alle giovani famiglie, i meriti per aver contribuito allo sviluppo dell'Italia, il forte contributo che danno alle comunità locali, con la conservazione delle memorie e della cultura popolare, quanto mai necessaria in quest'epoca di globalizzazione. Il pranzo sociale presso il ristorante la Nuova Tavernetta ha chiuso questa prima Giornata dell'Anziano di Rocca Priora.

MONTE COMPATRI

Corsi di lingua spagnola

A Gennaio riprendono il via le lezioni del corso di lingua spagnola. Promosse dal Photo Club Controluce, le lezioni si svolgeranno presso la sede dell'associazione in via Carlo Felici 18 a Monte Compatri. Per questo anno i corsi si divideranno in due tipologie: corso base e corso avanzato. Telefonare a Tarquinio Minotti - 338.1490935

VELLETRI

“Tutte le poesie” di Aldo Onorati

(Maria Lanciotti) - Aldo Onorati è un artista generoso ma stavolta ha superato se stesso. La sua opera omnia è pane per denti buoni. Ti chiede impegno. Abbraccia il mistero della vita. Non è mai un monologo ma sempre un dialogo. Con se stesso, con l'uomo, con la natura, con Dio. C'è un Artefice, c'è un disegno, c'è un mistero. E c'è un Aldo Onorati che non si dà pace. Che scava e scava nei sentimenti umani. Onorati avrebbe potuto essere “Frate Amore” e forse lo è solo che non porta il saio. Avrebbe potuto essere un gran musicista e lo è per la musicalità della sua scrittura. O un cantante lirico e lo è per il suo lirismo poetico. Avrebbe potuto essere un coltivatore diretto e lo è perché lui semina coltiva e raccoglie, la terra per lui è una vera religione e come dice Borges “la vera arte nasce dalla terra”. Il volume di 400 pagine prefato da Paolo di Paolo com-



Onorati, De Santis e Morici

prende 10 raccolte e una “Breve aggiunta”. La prima silloge “Un di conserverò le sole speranze” risale al 1958, seguita da molte altre a cadenza annuale. Aldo è giovanissimo e vivacissimo, come lo descrive Nicola Cilenti nella sua prefazione. E parlando di lui dice che Onorati parte come scolaro modello e finisce poi per essere fra gli ultimi, i prediletti che celebrerà nelle sue opere migliori alla stregua di quel Pasolini così diverso e così simile a lui. La sua natura ricca, libera e istintiva non sopporta gli schemi rigidi, inoltre ha troppo da dire per poterlo esprimere in maniera accessibile. A 20 anni scrive come se osservasse la vita già da molto lontano, e sono osservazioni sulla natura con la quale vive un rapporto di conflitto e sulla morte che si contrappone alla vita. Le domande sul senso dell'esistenza lo tormentano, così come lo tormenta la sua indole passionale, incontenibile. E vive la giovinezza come “...prima-vera/ che sa di tramonto...”. Con “Osessione ed oltre” prosegue la sua ricerca affannosa. Dio è una presenza costante e invasiva: “Nella mia mente erravano i vangeli”. La sua chiesa è il cielo stellato, la sua preghiera è l'anelito al divino. Di fronte all'insondabilità del mistero arriva a sentirsi un nulla ragionante. Discute con Dio che gli appare come un giocatore d'azzardo che gioca a dadi con le sue creature. “Lo stoppino e la cera” 1961 - Il pensiero di Dio si fa ossessione. Aldo Onorati è una mareggiata, un vulcano ribollente. Rischia di esplodere. Si afferra ad attimi per non venir spazzato via dal suo stesso impeto: “Ad ululanti querce impigliato/ l'inverno si dannà”. La sua poesia si fa sempre più veemente, più spaventata, più spaventosa. Onorati è un campo di battaglia dove si scontrano contraddizioni estreme. L'impasto di male e di bene lo soffoca. Il duello incondizionato fra spiritualità e carnalità lo strema. “uomo più Uomo e arriveremo a Dio”, 1964. Qui la poesia prende un nuovo slancio. Assume un carattere mistico esasperato. Onorati mortifica la carne ed esalta lo spirito creando così uno sbilanciamento. Guarda a Cristo Dio-Uomo come ad un perfetto modello di equilibrio impossibile però da raggiungere. Vive in una sospensione delirante. Le domande si fanno sempre più tremende e così la consapevolezza dei limiti della ragione umana. Volendo accostarsi a sé si accosta a Dio e viceversa, si dibatte come un ossesso fra dubbi lancinanti e certezze vaghe. “La croce aspetta”. 1968. “Adolescente curvato dal mistero./ vivo di sogni/ come scintille nel camino nero...”. Ora la sua voce è un sussurro. La vita che deve ancora venire è già rimpianto. Onorati nel tentativo di dominare la sua natura sensuale si prostra in un atteggiamento di penitenza che umilia la sua vitalità. “Dolore - Amore” è la sua “Rima obbligata.” Amore e nulla” 1969. È il tempo de “Nel frammento la vita”, “La sagra degli ominidi”, “L'università undicesima bolgia”. Onorati si erge. La sua poesia è un fiume in piena che travolge e travalica la pagina. Non c'è sponda che tenga. Si ribella alle sue stesse imposizioni. Urla il suo diritto di esistere prima che venga la morte. È carne e sangue. “Amaro spasimo della vita/ che non vuole morire...”. La sua poesia è un “grido” “...convulso di passione/ e di tormento”. “Le speranze illecite”, 1974. Tempo di grandi mutamenti sociali. Qui Aldo Onorati sfida se stesso senza reticenze. Vero e sincero. Sprezzante di ogni forma di potere che non rispetti la dignità dell'uomo nella sua complessità. In questa raccolta la poetica di Onorati si fa ampia, gonfia, trascinate. Qui il suo stile si fa netto, con quella frequenza di “ma” rafforzativi, e le parole spezzate, e quegli incisi che fanno intendere l'intensità e la violenza del suo sentire. Sofferenza e dannazione: “Quando rinuncerò a frugare/ la favolosa perla fra i rottami?”, visioni e previsioni apocalittiche, ma - scrive Barberi Squarotti nella prefazione: “La profezia della rovina universale non è mai disgiunta dall'amore, delicato e trepido, della vita.” Qui il verso si allunga, il rigo non basta più e bisogna andare a capo. Onorati è dentro e fuori l'universo, è un bolide, fuoco e sasso. Respinto ogni dogma si alimenta di dubbi. Qui il suo stile gioca in modo straordinario con la forma e la sostanza. Pensieri così tremendi che non arrivano a conclusione: “Al di sopra di noi un'intelligenza/ feroce e fredda/ regola i moti e le...”. Qui bisogna lasciarsi andare. Siamo al culmine di una sinfonia formidabile, potente, struggente. “Questa musica strana./ in un luogo di luci violacee.../ dove il suono/ ha gli artigli di uno sparpiero e la lana di un agnello.” È la festa dei sensi. Poi la vertigine si acquieta e il poeta ritrova la sua forma d'uomo, la sua umiltà. “L'orgoglio della creta”, 1987. Aldo Onorati ripiomba nelle contraddizioni laceranti di sempre, nell'assurdo, che non può né superare né accettare: “...l'uomo il centro/ della forza diabolica e divina” (...) “Dovrà spiegarmi qualcuno il senso di tanto dolore/ e della morte a premio finale”. “Le sillabe confuse dell'amore”, 1987. Panzani nella sua prefazione la definisce: “La poesia degli opposti”, delle “estreme passioni” e delle “supreme aspirazioni”. Onorati si è battuto da leone. Non ha né vinto né perso “ma s'è vissuto”, conclude a suo conforto ne “Il gioco della nascita vale la candela”. Ma non finisce qui. La parabola giunta al culmine prende la fase discendente che poi andrà in finale a corrispondere con la fase iniziale per un nuovo giro di boa, con una conoscenza stavolta diversa e profonda di sé e dell'umanità “...indegni e teneri/ figli del fango e figli delle stelle...”

“Domande assurde”, Mosca 2004. Inedita in Italia la silloge viene pubblicata in Russia con prefazione di Evgenij Solonovich. È il libro degli affetti. È l'epilogo dolce-amaro che segna l'avvio di un nuovo capitolo: “Guardo la morte come un porto sicuro;/ amo la vita: dono e condanna./ Tutto è complesso, luminoso e oscuro./ anche la verità più certa inganna.”

Nella poetica di Onorati, dantista fra i più appassionati e validi della nostra epoca, si può ritrovare la poesia di ogni tempo e di ogni autore, dal divino poeta a Baudelaire. E niente altro che la sua poesia, forte e originalissima. La storia di questo poeta, destinato a segnare il suo secolo, è una storia di conversione e riconversione continue; “la storia esemplare di un magnanimo ribelle”, per dirla con Zaccaria Negroni. L'opera omnia di Aldo Onorati pubblicata con la nuova editrice “Anemone Purpurea” di Luca Onorati inaugura la collana Monografie. Il libro è stato presentato venerdì 14 ottobre all'Antico Casale di Colle Isonci, relatori Filippo Ferrara e chi scrive, letture di Laura De Santis e Marco Morici, intermezzi musicali del M° Giovanni Ribichesu.

FRASCATI

“Gli scrittori che passarono di qua”

(Elia Rossi) - Nella recente opera del dott. Luigi Devoti “Gli



Da sinistra A. Onorati, M. Teresa D'Amico, L. Devoti

scrittori che passarono di qua”, edito dall'Associazione culturale CastellinArte, presentata martedì 18 ottobre, presso la Sala Conferenze delle Scuderie Aldobrandini, relatore Aldo Onorati, l'autore presenta tutti quegli scrittori che scrissero le loro impressioni sui Castelli Romani, sulle città in cui soggiornarono durante il Grand Tour del Sei-Settecento.

“È l'ennesimo libro che presento di Devoti, - spiega Onorati - si tratta di una produzione ricca e positivamente creativa. Ogni suo libro si riconosce di per sé sia quando scrive le raccolte o argomenti inerenti le costruzioni delle ville sia le tappe fondamentali dei Castelli Romani. I testi di Devoti si leggono come romanzi e in quest'opera, che potrebbe essere non completamente nuova, sono citati quegli autori che hanno fatto epoca, Goethe, Stendhal, Byron, Voss, Chateaubriand, D'Annunzio, solo per fare alcuni nomi. È un libro d'arte, - continua il critico - da conservare nella collezione visiva, i cui disegni sono stati scelti con cura e dovizia nei particolari. Leggendolo, però, mi è sorta spontanea una triste domanda: “Se ritornassero Caro, Stendhal, Goethe, scriverebbero le stesse cose sui Castelli Romani?” Stendhal lodava il nostro clima, si riposava sotto il leccio e da Grottaferrata, a piedi, raggiungeva Frascati. Oggi le automobili gli toglierebbero quel silenzio e gli toglierebbero la strada; il nostro paesaggio, inquinato dal rumore, inquina anche la vista. E' strano che i Castelli Romani vengano descritti solo al passato, se dovessimo descriverli al presente sono i più ingorgati del mondo: il lago di Castel Gandolfo è caldo; Monte Cavo è diventato una selva di antenne con radiazioni che danneggiano la salute. L'edilizia sacrifica tutto per il potere del denaro. A proposito del mio libro “Ecologia Cassandra del Duemila”, Sergio Fumasoni dice: “Gli antichi rubavano nelle piramidi ciò che serviva loro, oggi noi rubiamo tutto”. Nella seconda parte del libro sono raccolti gli interventi di Riccardo Agrusti, Maria Teresa Galassi Pallazzi Tamassia e Fabrizio Patriarca che Onorati così commenta: “In Parole e sguardi, Agrusti apre dicendo “Nell'arte esiste una vicinanza tra poesia e pittura? Qual è il rapporto tra immagini figurative e letterarie? Quali le testimonianze? Mi è venuta in mente una frase, perché dividere pittura e parola e parola e musica; Agrusti con una scrittura affabulatrice quando parla di Ganimede, sembra portare in una specie di fantasmagoria dello spirito questi luoghi. Maria Teresa Galassi, parla di Grottaferrata, - continua il critico - un centro che riesce a conservare l'aspetto di un paese giardino. La considerazione che fa riflettere è perché Grottaferrata? In fondo dipende dall'intelligenza umana salvaguardare le cose. L'Abbazia è colta da angoli e visuali diversi e una passeggiata per Grottaferrata non può che concludersi al Tuscolo. Patriarca conclude facendo acute osservazioni che riguardano la stilistica a proposito del fontanile del Vanvitelli dice: “Fontanile è in realtà la sorgente d'acqua che proviene da una falda freatica, la cosiddetta risorgiva. Altro uso tipico: il fontanile non è mai indicato nel luogo congruo del piazzale, o dello spiazzo, ma in un confuso e ridicolo “spiazzale”. Tutto è collegato - conclude Onorati - in quello che definiamo cultura, ma come si impoverisce la bellezza così c'è l'impoverimento della lingua. È la parola a sviluppare la parola”.

Nel suo intervento Maria Rosaria D'Amico, socia dell'Ass. Culturale Castellinarte, ha spiegato come tale società si sia assunta il compito di promuovere i Castelli Romani ideando la rassegna culturale Vigne e Vendemmie all'interno della quale si aprono manifestazioni letterarie, mostre, concerti e vi si trova anche la mappa con tutti i nomi delle fraschette. Tutto ciò è fatto per valorizzare la bellezza dei nostri luoghi.

ROCCA DI PAPA

Per Leonida Montanari a 180 anni dalla decapitazione

(Gianfranco Botti) - "Passa Ponte" Giambattista Bugatti, alias Mastro Titta. Va a eseguir

sentenza, come da suo mestiere, di boia. Sempre intabarrato nel suo manto scarlato, un cimelio conservato oggi al Museo Criminologico di Via Giulia, totalizza in carriera 516 esecuzioni. Che erano uno spettacolo: Con il corteo del condannato nel salmodiare delle confraternite questuanti; il drappello dei soldati disposti in quadrato. La folla e l'estremo conforto religioso. E sul palco i tre attori principali: il reo, il boia e il suo assistente. Il "clou" era il colpo di scure o il calare della ghigliottina sulla lunetta o la stretta del cappio. Stavolta è la ghigliottina. Per Angelo Targhino e Leonida Montanari, condannati "a causa di delitto di lesa maestà e di ferimento con prodezza". La sera del 4 giugno di quello stesso anno 1825, in Roma, nei pressi di Sant' Andrea della Valle, era stato pugnato un tal Giuseppe Pontini. Niente di grave, ferita lieve, aggredito bellamente sopravvissuto... Ma non era fattaccio di delinquenza comune. C'era la politica a sguainar le lame. La lama del coltello, la lama della ghigliottina. Non la politica svolta a viso aperto, con approvate ricerche e gestione del consenso. Protagoniste erano le politiche più micidiali, quella che si esplica con congiura e attentati, e quella che si difende con tribunali speciali e spietatezza.

I condannati appartenevano alla Carboneria. Targhino ne aveva costituito una "vendita", Montanari s'era affiliato. Tramavano contro il Pontefice, ritenuto responsabile delle misere condizioni in cui versava non solo lo Stato della Chiesa, ma l'Italia tutta. "In Italia non era l'Italia - scrisse Pascoli per una lapide da murare a Rocca di Papa - per lei diede Leonida la giovane vita, che qui nel 1824 e 25, visse i suoi primi e ultimi anni di arte, curò abile e pio morbi e ferite". Era, Rocca di Papa, un paesetto di meno di duemila anime, "non bello di costruzione, ne troppo lindo, ma in amenissima altura, non lungi dall'incantevole lago di Albano, dominante una larga e variata veduta" (Trovatelli). Per Massimo D'Azeglio, il medico Montanari "andava spontaneo e volentieri a visitare le case del popolo di cui vedeva le condizioni trasandate", e i paesani riconoscevano: "che era bravo giovine, che badava a sé: buon chirurgo, attento, diligente per gli ammalati; che, appena chiamato, correva, fosse qualunque tempo e spesso, se s'avvedeva che per povertà mancassero de' comodi necessari, li aiutava del suo, con generosa carità... Era benedetto da tutti".

Rocca di Papa era povera, con clima e dislocazione peggiori nel comprensorio. I dottori non ne gradivano la sede, appena appena potessero farne a meno. Leonida non ne poteva fare a meno. Nato a Cesena nel 1800, la sua famiglia era disagiata. Doveva e voleva aiutarla. Nel 1823, ancora studente, accettò l'interinato, fino all'ottenimento della condotta (deliberato il 13 dicembre, con 15 voti favorevoli e 2 contrari). Non era solo la medicina l'oggetto della sua passione. Da buon romagnolo anelava alla libertà, combatteva il potere pesante e oscurantista, stava tra quelli che sentivano irrinunciabile l'unità nazionale. L'attività della setta carbonara era grama, senza sbocchi. Complicata dai confidenti di polizia infiltrati. Fra essi, fu individuato il Pontini. Si decise di eliminarlo. Chi rischi la vita non va per il sottile. E la sera del 4 giugno 1823, come detto, Targhino s'accompagnò a Pontini, bevvero, parlarono. Camminando insieme sul ritorno, a tradimento la coltellata. Sul cui autore non fu fatta piena luce. Qualcuno accennò a Montanari. Egli non ammise colpevolezza. Che dai rescritti del processo appare molto all'ingrosso provata. Processo già scritto, senza spazio per la difesa, senza appello. Molto risentimento contro i carbonari nutriva il Governo Pontificio, come molto risentimento contro i terroristi d'ogni tempo nutrono i governi che vengono combattuti. Un carbonaro medico, poi, costituiva avversario pericolosissimo, per i contatti umani e per la presa della professione. Che il dottor Montanari fosse carbonaro, chi doveva saperlo la sapeva. Per incastarlo aspettava solo l'occasione. Rappresentata dal ferimento del Pontini. Targhino aveva portato costui all'agguato, a colpire doveva essere stato per forza Montanari. Un teorema, appunto.

Per giudicare fu costituita una commissione speciale, presieduta dal governatore di Roma. La sentenza era scritta: pena di morte. Emanata il 21 novembre 1825, eseguita con inusuale sollecitudine il 23, a Piazza del Popolo. Con folta partecipazione del popolo turbato. I condannati affrontarono la ghigliottina con fermezza, negarono colpevolezza, rifiutarono i conforti religiosi. I loro corpi sepolti in territorio sconsecrato, come le puttane, a ridosso del Muro Torto, ricoperti di calce. Successivamente ricercati, non individuati.

Correva l'anno 1825, Anno santo, anno del perdono. La lapide che a Rocca ricorda il sacrificio del giovane e aiutante Montanari è del 1906, dettata dal prof. Enrico Fondi. L'altro testo del poeta Pascoli non fu mai scolpito. Costanzo Premuti, che nel 1909 ha scritto sul fatto, racconta: "L'amico Francesco Mechelli mi favorì l'autografo del Dottor Leonida Montanari, l'unico credo, che sia giunto fino a noi. È una ricevuta in conto di stipendio ch'egli percepiva come medico condotto del paese". È datato a fattaccio avvenuto, il terreno scotta sotto ai piedi, la paura è forte, si fatica ad evitare errori di scrittura. Altro autografo è del 1819, e sottoscrive la restituzione della domanda di sovvenzione agli studi, respinta dal Consiglio di Cesena. Terzo autografo è per un certificato medico, rilasciato a un Salvatore Fondi nel 1824, nell'esercizio della professione.

Da rettificare due inesattezze. La prima del D'Azeglio, che, ricordiamolo, a Rocca per qualche mese stette contemporaneamente al romagnolo carbonaro e si frequentarono. Raccontando di una cenetta improvvisata con Leonida e la sua brigata, scrive. "Era fra essi un tal Targhino, che vedeva per la prima volta, e che un anno dopo vidi per la seconda in Piazza del Popolo lasciare il capo nel panier della ghigliottina, su quello di Montanari che già v'era caduto". Non andò così, toccò prima al Targhino. I cui parenti, in seguito, ad evitare ogni compromissione anagrammarono il cognome in Giranti. L'esempio troverà imitazione nel tempo, se non nel cognome, sicuramente nel nome. La seconda inesattezza è nel compianto, carissimo amico Alberto Tenerelli, nostro concittadino onorario. Nel suo "Rocca di Papa Nostra" (1996) a pagina 18, rifacendosi al regista Luigi Magni, afferma: "Insieme a Montanari fu giustiziato il romano Targhino. In un film di un noto regista che ritiene di conoscere bene le storie di romane, Targhino parla romagnolo e Montanari romanesco". A rimbeccar Magni spingeva Tenerelli non tanto la distanza politica, quanto la posizione religiosa, di fede sicura lui, anticlericale l'altro. Ma Targhino non era romano, domiciliato a Roma era nato a Brescia.

immune. C'era la politica a sguainar le lame. La lama del coltello, la lama della ghigliottina. Non la politica svolta a viso aperto, con approvate ricerche e gestione del consenso. Protagoniste erano le politiche più micidiali, quella che si esplica con congiura e attentati, e quella che si difende con tribunali speciali e spietatezza.

I condannati appartenevano alla Carboneria. Targhino ne aveva costituito una "vendita", Montanari s'era affiliato. Tramavano contro il Pontefice, ritenuto responsabile delle misere condizioni in cui versava non solo lo Stato della Chiesa, ma l'Italia tutta. "In Italia non era l'Italia - scrisse Pascoli per una lapide da murare a Rocca di Papa - per lei diede Leonida la giovane vita, che qui nel 1824 e 25, visse i suoi primi e ultimi anni di arte, curò abile e pio morbi e ferite". Era, Rocca di Papa, un paesetto di meno di duemila anime, "non bello di costruzione, ne troppo lindo, ma in amenissima altura, non lungi dall'incantevole lago di Albano, dominante una larga e variata veduta" (Trovatelli). Per Massimo D'Azeglio, il medico Montanari "andava spontaneo e volentieri a visitare le case del popolo di cui vedeva le condizioni trasandate", e i paesani riconoscevano: "che era bravo giovine, che badava a sé: buon chirurgo, attento, diligente per gli ammalati; che, appena chiamato, correva, fosse qualunque tempo e spesso, se s'avvedeva che per povertà mancassero de' comodi necessari, li aiutava del suo, con generosa carità... Era benedetto da tutti".

Rocca di Papa era povera, con clima e dislocazione peggiori nel comprensorio. I dottori non ne gradivano la sede, appena appena potessero farne a meno. Leonida non ne poteva fare a meno. Nato a Cesena nel 1800, la sua famiglia era disagiata. Doveva e voleva aiutarla. Nel 1823, ancora studente, accettò l'interinato, fino all'ottenimento della condotta (deliberato il 13 dicembre, con 15 voti favorevoli e 2 contrari). Non era solo la medicina l'oggetto della sua passione. Da buon romagnolo anelava alla libertà, combatteva il potere pesante e oscurantista, stava tra quelli che sentivano irrinunciabile l'unità nazionale. L'attività della setta carbonara era grama, senza sbocchi. Complicata dai confidenti di polizia infiltrati. Fra essi, fu individuato il Pontini. Si decise di eliminarlo. Chi rischi la vita non va per il sottile. E la sera del 4 giugno 1823, come detto, Targhino s'accompagnò a Pontini, bevvero, parlarono. Camminando insieme sul ritorno, a tradimento la coltellata. Sul cui autore non fu fatta piena luce. Qualcuno accennò a Montanari. Egli non ammise colpevolezza. Che dai rescritti del processo appare molto all'ingrosso provata. Processo già scritto, senza spazio per la difesa, senza appello. Molto risentimento contro i carbonari nutriva il Governo Pontificio, come molto risentimento contro i terroristi d'ogni tempo nutrono i governi che vengono combattuti. Un carbonaro medico, poi, costituiva avversario pericolosissimo, per i contatti umani e per la presa della professione. Che il dottor Montanari fosse carbonaro, chi doveva saperlo la sapeva. Per incastarlo aspettava solo l'occasione. Rappresentata dal ferimento del Pontini. Targhino aveva portato costui all'agguato, a colpire doveva essere stato per forza Montanari. Un teorema, appunto.

Per giudicare fu costituita una commissione speciale, presieduta dal governatore di Roma. La sentenza era scritta: pena di morte. Emanata il 21 novembre 1825, eseguita con inusuale sollecitudine il 23, a Piazza del Popolo. Con folta partecipazione del popolo turbato. I condannati affrontarono la ghigliottina con fermezza, negarono colpevolezza, rifiutarono i conforti religiosi. I loro corpi sepolti in territorio sconsecrato, come le puttane, a ridosso del Muro Torto, ricoperti di calce. Successivamente ricercati, non individuati.

Correva l'anno 1825, Anno santo, anno del perdono. La lapide che a Rocca ricorda il sacrificio del giovane e aiutante Montanari è del 1906, dettata dal prof. Enrico Fondi. L'altro testo del poeta Pascoli non fu mai scolpito. Costanzo Premuti, che nel 1909 ha scritto sul fatto, racconta: "L'amico Francesco Mechelli mi favorì l'autografo del Dottor Leonida Montanari, l'unico credo, che sia giunto fino a noi. È una ricevuta in conto di stipendio ch'egli percepiva come medico condotto del paese". È datato a fattaccio avvenuto, il terreno scotta sotto ai piedi, la paura è forte, si fatica ad evitare errori di scrittura. Altro autografo è del 1819, e sottoscrive la restituzione della domanda di sovvenzione agli studi, respinta dal Consiglio di Cesena. Terzo autografo è per un certificato medico, rilasciato a un Salvatore Fondi nel 1824, nell'esercizio della professione.

Da rettificare due inesattezze. La prima del D'Azeglio, che, ricordiamolo, a Rocca per qualche mese stette contemporaneamente al romagnolo carbonaro e si frequentarono. Raccontando di una cenetta improvvisata con Leonida e la sua brigata, scrive. "Era fra essi un tal Targhino, che vedeva per la prima volta, e che un anno dopo vidi per la seconda in Piazza del Popolo lasciare il capo nel panier della ghigliottina, su quello di Montanari che già v'era caduto". Non andò così, toccò prima al Targhino. I cui parenti, in seguito, ad evitare ogni compromissione anagrammarono il cognome in Giranti. L'esempio troverà imitazione nel tempo, se non nel cognome, sicuramente nel nome. La seconda inesattezza è nel compianto, carissimo amico Alberto Tenerelli, nostro concittadino onorario. Nel suo "Rocca di Papa Nostra" (1996) a pagina 18, rifacendosi al regista Luigi Magni, afferma: "Insieme a Montanari fu giustiziato il romano Targhino. In un film di un noto regista che ritiene di conoscere bene le storie di romane, Targhino parla romagnolo e Montanari romanesco". A rimbeccar Magni spingeva Tenerelli non tanto la distanza politica, quanto la posizione religiosa, di fede sicura lui, anticlericale l'altro. Ma Targhino non era romano, domiciliato a Roma era nato a Brescia.

COLONNA

Colonna (nella corsa) è "regina" dei Castelli

(Simone Proietti) - Il titolo di "regina" tra le corse podistiche che si



svolgono ai Castelli, sicuramente, è stato ottenuto dalla rinnovata "corsa dell'uva" di Colonna ovvero XV edizione del Trofeo Principe Pallavicini, la quale con quasi 700 partecipanti arrivati, ha raggiunto un successo senza precedenti.

Sui 9,8 km di percorso vario, che si è snodato tra i vigneti, coltivati a uva Italia e situati alle pendici dei Castelli, i partecipanti si sono sfidati fino al traguardo; ha vinto Gianni Furci del Gruppo Sportivo Aeronautica su Silvio Trivelloni e El Makhrouf. Tra le donne l'ennesima vittoria per la bionda Eva Woicieszek che ha preceduto Enrica Buttinelli e Simona Vittori.

Commenti positivi e di soddisfazione per la gara, corsa il 24.9.2005, sono giunti da più parti, al "patron" organizzatore della gara: Fausto Giuliani. Una delle gare migliori in assoluto effettuate nella nostra regione, non solo per i numerosissimi premi riservati agli amatori, ma soprattutto per il pacco gara, che definisce ricco, è senz'altro riduttivo. Ciò è sintomo, da parte del comitato organizzatore, di considerazione e rispetto per la grande massa di appassionati a cui si deve il successo di questa manifestazione.

Se il numero dei partecipanti a questa gara è in continuo aumento, ciò lo si deve sicuramente alla bontà del prodotto offerto a titolo di riconoscimento per la partecipazione.

Ora, mentre i partecipanti continuano ad assaporare con piacere il successo personale ottenuto, Fausto si sta riprendendo, piano piano, dalle fatiche dell'ultimo periodo in cui egli ha destinato grande parte delle proprie energie alla organizzazione della corsa di Colonna. Con i 536 arrivati dello scorso anno egli pensava di aver raggiunto un traguardo insuperabile; invece i quasi 700 arrivati rappresentano un primato sicuramente difficile da raggiungere, ma non impossibile: un risultato positivo ottenuto grazie al merito del movimento atletico della cittadina castellana.

Accanto agli instancabili organizzatori della gara, tra tutti coloro che hanno gareggiato, meritano un particolare complimento gli atleti locali: Angelo Giuliani, che con una splendida gara, arrivando 10° assoluto si è riconfermato il più forte atleta dell'Atletica Tusculum (società organizzatrice); Laura Imperatori, quinta assoluta; Jaqueline Lovari, Anna Pucci e Maria Aimetta, prime nelle categorie di appartenenza. Se ormai, tutti invidiano la "nuova regina", parlandone bene, diventa sempre più difficile soddisfarne le esigenze; l'intelligenza di ognuno servirà nel futuro ad affrontare e vincere le difficoltà che inevitabilmente si troveranno lungo il cammino del movimento atletico, il quale dovrà, necessariamente, crescere oltre che nel numero di persone, anche nella qualità. In particolare con il coinvolgimento del mondo giovanile da troppo tempo assente in tutte le specialità sportive dell'Atletica leggera. Se ciò non avverrà, la "regalità" di un successo come quello ottenuto a Colonna, perderà il proprio splendore ed avrà sapore di sconfitta!

PALESTRINA

Ospedale ai limiti del collasso

(Nr) - Il gruppo Verdi della Regione Lazio denuncia lo stato dell'ospedale di Palestrina, nel territorio della Asl RmG, la seconda per importanza nella provincia di Roma, che ormai è ridotto ai limiti del collasso. "Nel corso degli ultimi anni, infatti, si è verificata una progressiva riduzione di reparti e servizi, con soppressione di posti letto e trasferimenti di medici e primari. Il tutto ha prodotto una crisi dell'intero sistema dei servizi sanitari offerti ai cittadini dell'area" afferma in una nota Filiberto Zaratti, Capogruppo dei Verdi alla Regione Lazio. "Tra le poche risorse ancora a disposizione della Regione" spiega Zaratti "risultano stanziati quasi 11 milioni di euro per completare una struttura parzialmente realizzata che, se ultimata, permetterebbe in tempi rapidi la riorganizzazione e il miglioramento del nosocomio di Palestrina. Eventuali soluzioni che aprano le porte a soggetti privati devono essere valutate con la massima attenzione.

Controluce è uno dei prodotti editoriali della nostra associazione. Nel corso degli anni abbiamo pubblicato un discreto numero di libri. Se vuoi conoscere la nostra produzione editoriale: <http://photoclub.controluce.it/editoria/index.htm>

FRASCATI

In punta di...spillo - Provincialismo frascatano

(*VàMar*) - In occasione di una delle tante manifestazioni che hanno ritmato la lunga estate tuscolana (ormai sempre più caratterizzata da 'bancarella continua', schiamazzi notturni e vandalismi a buon mercato, grazie alla trasformazione della cittadina a punto di riferimento per il 'prendi e mordi' o 'usa e getta', e ancor più, 'sporca e ammira'), si è distribuito un opuscolo, che avrebbe dovuto offrire uno spaccato storico del commercio tuscolano negli ultimi cento anni. Il fascicolo infatti si titola 'Frascati, ieri e oggi. 100 anni di commercio'. Opera ritenuta meritoria nelle intenzioni del Consorzio Imprese Tuscolane e certamente da far conoscere, con il patrocinio di Comune e Provincia. Ora, non vogliamo entrare in merito alla manifestazione, né agli attestati e riconoscimenti, sulla cui attribuzione forse ci sarebbe anche qualcosa da dire, ma ci soffermeremo brevemente sul testo di questo opuscolo.

Diffondere un'immagine positiva di Frascati può essere buona opera di sensibilizzazione e informazione, ma quando questa immagine viene presentata in maniera non adeguata, certamente ne sortisce l'effetto opposto. Se si prende infatti in mano questo fascicolo, che - come ci teniamo a ripetere - presenta alcuni dati interessanti anche se nel merito non vogliamo entrare, si viene ad impattare con una serie di espressioni a dir poco carenti dal punto di vista linguistico e dei più elementari principi di grammatica, sintassi, punteggiatura... e affini. Si pensi solo a qualcuna delle proposizioni che abbiamo letto: (Frascati) "Ha scuole di ogni ordine dall'elementari, medio inferiore e superiore" (sic!). Dal che si potrebbe dedurre che pur con tutte le sue scuole a Frascati... non si sia imparato nemmeno a scrivere! Ed ancora leggiamo che essa "è la città più cospicua dei Castelli Romani" (che vuol dire)? E per la grammatica ci fermiamo qui.

Se poi passiamo ai brevi cenni storici sulla Città (e non capiamo perché negli ultimi tempi siano tanti coloro che vogliono cimentarsi con i dati storici nelle loro composizioni più o meno interessanti, senza un'adeguata verifica). Si legga, ad esempio, la frase in cui si dice che "la città di Frascati fece il Proclamo (sic) d'annessione al Regno d'Italia". Ora, si sa che a Frascati ci fu il plebiscito popolare, dopo di che si proclamò l'annessione.

E che dire dell'elenco dei sindaci della "Repubblica Italiana"? Il primo viene indicato in Enrico Santinelli (1944) e il secondo in Barbante (1945-46). Ma questi due sindaci - ogni mediocre studente lo sa - furono nominati dal Comitato di Liberazione Nazionale, perché il referendum per la Repubblica si svolse solo nel 1946 e la stessa fu proclamata il due giugno di quell'anno! E lo stesso sindaco Aldobrandini fu eletto con le amministrative che si svolsero un mese prima di questa proclamazione, dopo di che si può dire che fu lui il primo sindaco della Repubblica!

È ovvio che in ogni libro, anche nei più corretti e controllati, qualche errore di stampa sfugge sempre e questo è comprensibile, ma qui non si tratta di errori di stampa. Si pensi ad un altro 'fiore' che abbiamo trovato in questo testo laddove si cita per ben due volte il "Forno Amedei" (sic) e addirittura si riproduce anche una vecchia fotografia con detta bottega sulla cui porta è chiaramente visibile l'insegna "Forno Amadei"!

È chiaro che l'immagine di Frascati presentata in certi modi viene a scaderia in sciattezza e provincialismo. E questo capita non solo per le sponsorizzazioni che concede l'amministrazione comunale, ma anche, per fare un altro esempio, per la chiesa di Frascati. Se si guarda infatti il sito internet della diocesi in cui vengono riportate le biografie dei cardinali vescovi tuscolani, queste sono costellate di errori storici e date sbagliate e talvolta scarse notizie (pur potendosi trovare una più ampia documentazione!), mentre abbondano frasi fatte e mai verificate e ingigantiti piccoli avvenimenti particolari per nulla importanti. Ma su questo argomento torneremo un'altra volta.

Un altro errore - senza dare peraltro alcuna valutazione su certe ipotesi non proprio condivisibili nel volume - lo abbiamo trovato reiterato nell'opera di Di Lernia, pubblicata qualche anno fa (1999) dall'Associazione Amici di Frascati e con prefazione del suo presidente Senzaacqua, *Tuscolo, porta del sole*. Al che ci viene da pensare che 'errare humanum est, sed perseverare...' con quel che segue, perché, sia a pagina 37 che a pagina 43, si afferma: "nel 1953 viene costruita la strada che porta a Tuscolo e viene collocata una grande croce a ricordo del massacro della popolazione tuscolana". Ma chi l'ha mai detto? Lo sanno tutti che quella croce in ferro fu eretta nel 1933 in occasione dell'Anno santo della Redenzione e per il 50° di prima messa del Cardinale Michele Lega vescovo tuscolano. Una storia dettagliata della Croce si può leggere anche nel mio volume "Guarda Frascati. Una storia" (edizione 2000), e brevemente ripesa anche da un recente articolo di De Felici sul "Tuscolo". Ma poi, per chi non avesse intenzione di leggere tali pubblicazioni, può sempre ammirare quanto è scritto nella lapide posta sull'altare ai piedi della Croce di Tuscolo!

Ed allora per concludere, se l'attuale amministrazione non lascia correre giorno che non promuova qualche attività 'culturale' (e tra queste noi stessi non abbiamo remore a riconoscere che, tra molta paccottiglia, obiettivamente c'è anche qualcosa di interessante e che da lustro alla città, ricordando la bella mostra su Tino Buazzelli o le recenti iniziative della Biblioteca comunale), ma si eviti l'eccessivo attivismo (e anche il presentismo di certe figure politiche, nonché i sovvenzionamenti indiscriminati, mentre tante più serie pubblicazioni spesso pagate dai loro autori vengono completamente ignorate, e qui penso, tra l'altro, a *Frascati dimenticata* di Olivetti o ad altre consimili), perché non è in questo modo che si sviluppa la cultura tuscolana, bensì con una calibrata programmazione di iniziative, anzitutto ben organizzate e verificate e poi 'diluite' nel tempo affinché non cadano sulla popolazione senza che questa abbia modo di esprimere un suo parere in merito, tanto più che, non solo per le nuove leggi elettorali che hanno dato più poteri a sindaci e city manager, ma anche per un certo 'berlusconismo' imperante anche a 'sinistra', difficilmente i cittadini hanno la possibilità di esprimersi o partecipare a qualche decisione o a qualche dibattito - peraltro da tempo scomparsi o quasi - di politica seria. Riscoprendo infatti e utilizzando i ben noti "panem et circenses", si può solo illudere la gente!

CIAMPINO

Pastine: i cittadini chiedono sviluppo sostenibile

(*Caterina Rosolino*) - Si è svolta il 13 ottobre, alla sala Garigliano presso la Giunta Regionale del Lazio, la prima riunione del tavolo di concertazione sulle tematiche inerenti il traffico aereo dell'Aeroporto "G.B.Pastine" di Roma-Ciampino. Al tavolo hanno partecipato rappresentanti del Ministero dell'Ambiente e dei Trasporti, Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma, Comuni di Ciampino e Marino, X° municipio di Roma, Enac, Enav, Adr, Ansv, Aeronautica Militare ed il comitato dei cittadini di Ciampino, Marino e Roma. A conclusione dei lavori, l'Ass. Angelo Bonelli, a nome della Regione Lazio, ha proposto di riunire di nuovo il tavolo entro un mese per la firma di un protocollo d'intesa composto dai seguenti punti: 1) stop ai voli nelle ore notturne. 2) Stop all'aumento di tutti i voli commerciali e *low cost* (congelamento degli slot di Ciampino). 3) Installazione delle barriere antirumore nel perimetro dell'aeroporto Pastine. 4) Utilizzo del 7% del bilancio di Aeroporti di Roma per avviare il piano di risanamento ambientale di Ciampino e delle aree limitrofe. 5) Rispetto delle regole europee di decollo e atterraggio per abbattimento dell'inquinamento acustico e applicazione di sanzioni per mancato rispetto di dette regole. 6) Avvio valutazione ambientale strategica dell'impatto dell'aeroporto sui centri abitati. 7) Approvazione carta impronta acustica dell'aeroporto su centri abitati. 8) Avvio indagine epidemiologica per verificare le conseguenze dell'inquinamento sulla salute dei cittadini. Eppure, proprio in seguito alla riunione del Tavolo di concertazione, il Comitato per la riduzione dell'impatto ambientale dell'aeroporto di Ciampino ha indetto una manifestazione di protesta a cui avrebbero partecipato cinquecento cittadini di Ciampino, Roma e Marino. La proposta di un protocollo è scaturita dalla discussione durante la quale tutti gli enti presenti hanno preso atto della situazione di disagio vissuta dalla popolazione dei comuni più attigui all'importante snodo aereo, ed hanno convenuto di dover adottare tutti i provvedimenti necessari per alleviare tali disagi compatibilmente con le attività di volo, attuando la normativa vigente in materia. Aeroporti di Roma, società che gestisce lo scalo, rappresentata dall'ing. Bassetti, ha comunicato di aver congelato gli slot su Ciampino: ciò significa che non ci saranno nuovi voli in aggiunta al traffico già pianificato. Bassetti ha inoltre comunicato di aver raggiunto, dopo le richieste avanzate dall'Amministrazione comunale di Ciampino, la stipula di un protocollo d'intesa tra Aeronautica Militare ed Enav per il rilascio dei tracciati radar determinanti per il funzionamento delle centraline di monitoraggio. Si è infine impegnato, a nome di Adr, per la sospensione dei voli notturni e per l'abbattimento del rumore generato dal sistema Apu. Il Ministero dell'Ambiente ha assicurato il proprio impegno sulle tematiche ambientali rappresentate dall'Aeroporto; ha garantito la presenza fattiva in commissione aeroportuale e l'impegno per interventi diretti di mitigazione. Secondo il Comitato per la riduzione dell'impatto ambientale dell'aeroporto di Ciampino, però, le misure ipotizzate dagli enti riuniti al Tavolo di concertazione, pur essendo un primo positivo passo nella direzione della salvaguardia della salute e della vita dei cittadini, sono insufficienti. L'aumento dei voli, dai 18.000 del 2001 ai 64.000 del 2005, dicono, è stato attuato al di fuori di tutte le regole e nel disprezzo delle norme di legge: senza alcuna valutazione di impatto ambientale e senza alcuna verifica delle possibili conseguenze sulla salute e sulla vita dei cittadini che vivono a 150 metri dalle ali degli aerei che atterrano e decollano. Il Comitato ritiene che l'equilibrio e la convivenza tra l'aeroporto e la popolazione che vive nel territorio interessato si sia consolidato, ormai da decenni, sui livelli di traffico presenti fino al 2001 (18.000 voli all'anno) e che a quei livelli si debba ritornare.

ZAGAROLO

Grande successo per la prima "Expò"

(*Luca Marcantonio*) - La prima edizione della "Expò Città di Zagarolo" si è conclusa con un successo tanto auspicato quanto sorprendente. Sono stati infatti migliaia i visitatori che hanno affollato le sale di Palazzo Rospigliosi nei tre giorni di apertura di questo evento destinato a far parlare sicuramente di sé in futuro. L'idea di creare una fiera come punto d'incontro tra artigiani, imprenditori, aziende locali e cittadini è venuta al dott. Salvatore Genovese, che dopo un notevole sforzo organizzativo è riuscito pienamente nell'intento visto l'ottimo risultato conseguito. All'inaugurazione ufficiale sono intervenuti come madrina la sempre splendida ed affascinante Ursula Andress, che proprio a Zagarolo ha eletto domicilio, l'on. Angelo Santori, il presidente della Banca di Credito Cooperativo di Palestrina dott. Cola, il sindaco di Zagarolo Daniele Leodori, e don Rodolfo che ha impartito la benedizione prima del taglio del nastro. Un grande successo quindi, considerato l'afflusso di visitatori che hanno ammirato gli stand allestiti con grande cura dagli espositori in rappresentanza di praticamente tutte le categorie merceologiche. Se queste sono le premesse, e se il progetto di Salvatore Genovese sarà adeguatamente supportato dalle istituzioni, l'idea di un grande appuntamento annuale a Zagarolo potrebbe diventare una realtà di immensa importanza e rilevanza non solo per l'economia locale ma anche per far conoscere il più possibile alla gente le grandissime potenzialità che quest'area offre. A ben vedere infatti, l'offerta al pubblico non solo è ampissima ma anche di ottima qualità. Eventi come questo svolgono quindi anche una funzione sociale di aggregazione, di sviluppo e di crescita che però si inserisce in un contesto di tradizione, rispetto delle proprie usanze e difesa del territorio. Aprire al mondo ma coltivando il proprio orto è espressione di civiltà, e chi ha ideato questo Expo lo ha fatto con questa consapevolezza. La speranza quindi di aver assistito al primo evento di una lunga e fruttuosa serie non è assolutamente infondata ma, anzi, costituisce motivo di ulteriori sforzi, anche per dimostrare alla gente che l'impegno politico spesso consiste proprio nel far vedere di cosa si è capaci.

Fasi dello sviluppo storico-architettonico del centro urbano di Genazzano

(Manuela Olivieri) - Quanto il passare del tempo trasformi i centri urbani, non è



una cosa facile da rilevare per noi che tutti i giorni li viviamo, quello che vediamo diventa uno sfondo alle nostre attività quotidiane. Tutto cambia se ci troviamo davanti la necessità di studiare un centro urbano ed il suo sviluppo, allora bisogna abbandonare gli occhi dei residenti e provare ad osservare l'ambiente e le architetture, come hanno fatto i "turisti illustri" del XIX secolo, quali Antonio Nibby e Gregorovius, reperire i loro scritti importantissimi per la conoscenza del nostro territorio, leggerli per fare un salto indietro in una realtà a noi sconosciuta.

Altra tappa fondamentale, per la comprensione dello sviluppo di un centro storico, è la ricerca di pubblicazioni redatte da tecnici e artisti del posto, che hanno saputo raccogliere nozioni d'architettura e arte, così come curiosità su chi viveva nel passato i luoghi che viviamo noi oggi. Per conoscere quello che è cambiato negli ultimi settanta anni, periodo che non è ancora la "storia dei libri" e neppure la "cronaca odierna", sono fondamentali i racconti degli anziani, confrontati con fotografie d'archivio o vecchie cartoline. Sembrerà strano, ma si riesce a recuperare informazioni preziose specialmente sul-

la trasformazione interna ed esterna di singoli edifici. Ciò che viene fuori da questo tipo di analisi e ricerca è una sorta di "certificato storico anagrafico" di un paese. Quello che segue è un esempio di quello che è stato fatto su Genazzano, centro urbano, della provincia di Roma, di notevole interesse storico architettonico, lo vedrete diviso in gradini ad ognuno dei quali è stato attribuito un periodo di sviluppo che segna in maniera evidente quello che noi oggi vediamo.

I° Periodo X - XIV secolo

966 - I Monaci Benedettini dell'Abbazia di Subiaco danno i terreni in enfiteusi, con l'obbligo di costruirvi un Castello con un largo recinto a scopo difensivo, visto le continue scorrerie di barbari.

1022 - Regesto Sublacense - Atto di donazione fatto al monastero il 10-V-1022, di una casa "terrinea" con la sua corte, da "habitatores in castelo qui appellatur Genazzano".

1277 - Statuti - Il 14-XII-1277, Pietro e Stefano Colonna, signori di Genazzano, si accordano con i nobili di detto Castello, loro vassalli, stipulano uno statuto con il quale si regola il servizio della cavalleria dovuto da questi ultimi ai loro signori.

1356 - Pietro di Giordano Colonna affida ai religiosi eremitani di S. Agostino la chiesa di S. Maria del Buon Consiglio, a causa del disfacimento materiale e morale in cui versava sotto la gestione dei Chierici Secolari.

1379 - Statuti - L'11-VII-1379, Fabrizio e Stefano, figli di Pietro di Giordano Colonna, signori di Genazzano, stipulano uno statuto sottoscritto dal sindaco Gregorio Frascatello, per la comunità di Genazzano. In questo atto i "pedites", popolani, chiedono di regolare il diritto di proprietà e di enfiteusi.

Il primo insediamento urbano, ha occupato tutta la collina di tufo, ed è organizzato per nuclei distinti, raccolti intorno alle chiese. Osservando da Nord: castello in alto, paese al centro e borgo in basso, il tutto racchiuso dalla cinta di mura. La mole castellana ed il suo recinto presentano ancora, nella parte occidentale, i resti delle mura del XII e XIII sec.. Nella parte alta del paese, si può osservare la base del campanile della chiesa di S. Giovanni, con bifore del '200 ed un gruppo di case coeve. Dello stesso periodo è la chiesa gotica di S. Nicola, interna alle mura del castello che esibisce un bel pavimento cosmatesco eseguito dal Vassalletto nel 1200. Nella parte centrale del paese sussistono notevoli testimonianze del periodo tardogotico, ben visibili sono i bassorilievi delle finestre bifore, notevoli sono quelle della "casa di Martino V", questa si articola su un impianto molto semplice, segnato all'esterno dalla composizione di facciata dove risultano elemento caratterizzante le finestre stesse. Testimonianze antecedenti sono costituite dai resti della chiesa della Madonna del Buon Consiglio e dal campanile romanico di S. Paolo. Altre testimonianze di questo periodo sono: il Palazzo notarile detto "degli Spaziani", altri edifici siti nelle odierne via Vallebona, via Brancalone e Porta S. Biagio. In basso fuori Porta S. Biagio, nel "Borgo", il tessuto edilizio è composto in prevalenza da case a torre, con la caratteristica struttura muraria del '200 e piccole bifore sulle facciate. Con l'assetto definito dagli statuti del 1379 si può ritenere concluso il primo periodo della Genazzano medievale.

II° Periodo XV-XVI secolo

1417-1431 - Oddone Colonna, nato nel 1363 da Agabito Colonna e Caterina Conti, della casata di Genazzano, è fatto Papa col nome di Martino V il 17-XI-1417. Martino V muore il 20-II-1431.

1467 - Durante i lavori di restauro della chiesa di S. Maria del Buon Consiglio, viene rinvenuta un'immagine "miracolosa".

1501 - Il Duca Valentino Borgia erige la parte orientale del Castello.

1569 - Marcantonio Colonna porta a compimento l'ala settentrionale del castello, con il contributo della Comunità di Genazzano. Sistemazione del borgo.

Appartiene a questo periodo la costruzione dell'ala occidentale dell'attuale Palazzo Baronale, che trasforma in modo rilevante i caratteri dell'originario Castello. L'opera fu realizzata probabilmente da maestranze lombarde, chiamate a Roma da Papa Martino V, ed è concepita con riferimenti all'architettura civile e militare che si afferma in quegli anni; di notevole interesse sono le finestre a crociera e tutto il prospetto sul cortile interno del Castello. L'enorme basamento è sostenuto da un ordine gigante di contrafforti e dalle loro concatenazioni ad arco. La prima trasformazione urbanistica di Genazzano prevede il taglio dello sperone di tufo a meridione, dinanzi la chiesa di S. Croce, dando luogo ad una strada che attraversa porta S. Biagio. Il

percorso poi si porta sul lato occidentale del paese ed arriva fin sotto il Palazzo Baronale. Le tipologie edilizie presenti nel centro urbano, tra la seconda metà del '300 e la prima metà del '400, subiscono consistenti variazioni, ed insieme ad esse cambiano le tecniche costruttive e di conseguenza la struttura muraria che rimane visibile fino ad oggi. Scompare la tipica struttura muraria duecentesca formata da blocchetti di tufo squadrati e stuccati a "faccia vista", caratteristica della cinta muraria, delle torri e delle case a torre del Borgo medievale, lasciando spazio ad una nuova struttura costituita da grossi blocchi squadrati disposti in corrispondenza dei cantonali e delle parti staticamente più sollecitate, il resto delle pareti è composto da una tessitura meno regolare di blocchi destinati poi ad essere intonacati. Nella maggior parte dei casi una cornice in rilievo scandisce sulla facciata la divisione in piani. Un ampio portale di tufo, con arco a tutto sesto, si colloca al centro del prospetto, aprendo così la composizione di facciata ad una geometria simmetrica. Esempi di questa nuova tipologia sono visibili in via del Papa, via dei Sopportici, via di S. Paolo e via Brancalone. In qualche caso compare l'uso della finestra a crociera, realizzata in pietra locale. In definitiva, emerge chiaro il tentativo di strutturare un organismo insediativo rispondente alle concezioni ed alle esigenze funzionali dell'epoca; tuttavia le difficoltà morfologiche determinate dagli andamenti del terreno e il carattere continuo delle preesistenze impediscono, l'affermarsi di una vera fase rinascimentale del paese.

III° Periodo XVII-XIX secolo

1621-1626 - Costruzione della nuova chiesa della Madonna del Buon Consiglio da parte di Domenico D'Ottavio di Antivoli. Realizzazione della piazza antistante, con la demolizione di alcune case contigue.

1635 - Il Cardinale Girolamo Colonna fa costruire i muraglioni del giardino e il loggiato prospiciente il cortile interno del Castello.

1665 - Realizzazione di piazza S. Paolo, con la demolizione delle case adiacenti alla chiesa. Saldatura del paese con il "Borgo" attraverso il ponte di via dei Colonna.

1774-1777 - N. Fagioli ingrandisce il Convento di S. Maria del Buon Consiglio.

1829 - Si restaura il ponte-acquedotto che collega il Castello con il giardino, si ripristinano le strade a monte e a valle dello stesso, a spese della comunità e con il contributo del principe Aspreno Doria-Colonna.

L'ultima fase di sviluppo di Genazzano è databile principalmente nel XVII sec., legata alla nuova cultura architettonica barocca. A Genazzano le trasformazioni urbanistiche di questa fase restano tutte interne al vecchio perimetro del paese medievale, quelle edilizie ed architettoniche si limitano alla trasformazione delle chiese, ma le une e le altre non hanno la forza di imprimere un loro carattere alla struttura ed all'ambiente del paese. Gli interventi urbanistici possono venire raccolti e schematizzati in due sistemi di operazioni; il primo è teso a superare la suddivisione, ancora esistente, del paese in tre parti: castello, paese e borgo, a questo scopo viene tagliata l'antica chiesa di S. Nicola, rettificata la via del Palazzo e costruito il ponte della via Colonna; il secondo è costituito dalla creazione delle piazze interne e dalla costruzione della nuova chiesa di S. Maria del Buon Consiglio. Le due piazze vengono appunto realizzate in corrispondenza delle due grandi chiese, demolendo le vecchie case adiacenti alle stesse. Queste modificazioni urbanistiche che renderanno più complessa la trama del paese, lasciano peraltro sostanzialmente inalterate le tipologie edilizie. Tuttavia questi due sistemi di interventi diventeranno col tempo la nuova scala di riferimento per le costruzioni successive, ed in particolare per alcuni edifici signorili, come Palazzo Vannutelli, Palazzo Giulimondi e Palazzo Clementi. L'edificazione di questi palazzi signorili diverrà a sua volta riferimento costante per l'edilizia minore, con i suoi partiti architettonici e i suoi riferimenti di stile, come nel '500 lo erano già stati il Palazzo detto "Brancalone" ed il Palazzo dei Cardinali al Borgo, con i loro portali bugnati, e le tipiche finestre.

Analisi dello stato attuale del Paese

Genazzano si colloca sulle propaggini dei Monti Prenestini, nell'area in cui essi definiscono l'inizio dell'invaso della valle del Sacco. Genazzano è situata esattamente ai piedi dell'ultimo massiccio, sul dorso di una formazione tufacea posta longitudinalmente tra due strette valli parallele. La struttura dell'insediamento è fortemente influenzata da questa particolare conformazione geo-morfologica. L'edificato si adegua perfettamente alle linee naturali della dorsale tufacea. Le due valli longitudinali adiacenti percorse da strade, costituiscono i campi visivi principali dai quali il paese può essere osservato. Corrispondentemente le due coste prospicienti, le valli e l'edificato di bordo costituiscono strutture morfologiche particolarmente importanti e delicate. Ad oggi si può affermare che la struttura formale di queste due aree è rimasta sostanzialmente integra, non turbata da nuove costruzioni. Tuttavia lo stato delle pendici stesse è gravemente degradato e richiede interventi di manutenzione consolidamento e ripristino.

L'impianto distributivo del paese è costituito sostanzialmente da tre assi paralleli che scorrono longitudinalmente da Nord a Sud:

- l'asse centrale che segue la linea di cresta della collina, collegando il Castello a monte con la Porta a valle, toccando i luoghi principali del paese;
- l'asse occidentale costituito in gran parte da via dei Sopportici, segue gli edifici di bordo verso la valle della Moletta;
- l'asse orientale costituito in gran parte da via Brancalone, segue gli edifici di bordo verso la valle dell'Acqua Santa.

La popolazione di Genazzano è insediata nel centro storico per circa il 50% del totale, a differenza di altri centri storici di dimensioni analoghe.

Il livello di degrado del patrimonio edilizio risulta molto alto e lascia prevedere la necessità di estese e profonde opere di restauro e ristrutturazione edilizia. Sussistono inoltre gravi difficoltà distributive e funzionali, soprattutto per quanto concerne l'accessibilità degli alloggi, ai quali spesso si arriva mediante percorsi tortuosi e scale strette e ripide.

In corrispondenza della Porta Romana, si sono concentrate le edificazioni più recenti, costituendo la parte bassa e nuova del paese, con caratteri edilizi non molto definiti ed una struttura urbanistica incerta.

Riferimenti bibliografici:

TOMASSETTI F. "Genazzano. Omaggio" - Roma 1925

TIMO P. VETROMILE E. "Genazzano, in: Storia della Città" - 28, ott.-dic. 1983

MARIANO F. PANEPUCIA C. "Genazzano. Storia e Architettura" - ed. Kappa 1985

NIBBY A. "Viaggio antiquario nei dintorni di Roma" - Roma 1819

La Basilica Giuridica di Tuscolo

(Claudio Comandini) - L'obiettivo di definire in modo scientifico e rigoroso l'assetto urbanistico di Tuscolo sta fornendo i suoi risultati: l'XI campagna di scavi, guidata dal prof. Xavier Duprè, ha portato alla luce un altro importante tassello della città. Infatti, sul limite Sud del Foro, per l'esattezza all'estremità orientale del settore meridionale della piazza, sono state individuate le caratteristiche formali di una Basilica Giuridica, costituita da un edificio rettangolare (m. 45 x 23), aperto sulla piazza del Foro, con una sala centrale fornita di un colonnato di ordine ionico e composta da nove colonne sui lati lunghi e da quattro su quelli corti. Sull'asse della Basilica, verso valle, è stata inoltre individuata la presenza di un corpo aggettante, da identificare con il tribunale in cui, nelle basiliche romane, i magistrati impartivano giustizia. Sono state definite anche le caratteristiche architettoniche di un secondo edificio monumentale di dimensioni rettangolari (m. 10 x 23), ubicato a Est della Basilica, costruito su una fondazione in opera cementizia, che presenta all'interno una grande volta di sostruzione, le cui funzioni verranno comprese con le prossime indagini. Gli attuali dati di scavo permettono di datare la Basilica al periodo tardo-repubblicano, intorno al secondo quarto del I sec. a.C., probabilmente dopo la vittoria di Silla (che a Tuscolo possedeva una villa), mentre il suo nucleo più antico, costituito da un portico presente sotto il settore Nord-Ovest, potrebbe risalire all'epoca medio-repubblicana, III-II sec. circa.

Il settore a Sud del Foro era quindi complessivamente costituito da un'imponente struttura terrazzata, ben visibile dalla sottostante via Latina, testimoniando l'importanza della strada (l'attuale Anagnina, che per qualche banale ed equivoca convenzione è stata recentemente chiamata proprio nel tratto che insiste sotto Tuscolo "Tuscolana"...). La struttura a valle del foro comprendeva una grande cisterna (m. 50 di lunghezza) che raccoglieva le acque piovane, di cui è stato compreso il completo percorso: raccolte e decantate sulla piazza del foro, le acque venivano incanalate con condotte sotterranee verso un grande deposito che alimentava una fontana monumentale, o Ninfeo (già oggetto di scavi parziali intorno al 1950 da parte dell'archeologo Borda), aperto su una delle strade del versante Sud della città.

Inoltre, nell'area del Teatro, ubicato a Est del Foro, è stato definito il limite esterno della cavea dell'edificio e il rapporto strutturale esistente tra questa costruzione e la cisterna retrostante. Lo scavo stratigrafico ha permesso di precisare ulteriormente la data di costruzione del Teatro negli anni intorno al 75-50 a.C. Tra i reperti rinvenuti, ci sono piccoli frammenti di elementi scultori di decorazioni architettoniche, una base di colonna in buono stato di conservazione, e una moneta d'argento coniata a Roma nel 98 a.C.

Durante la conferenza stampa e la visita agli scavi (28 settembre 2005) il prof. Duprè ha anche comunicato alcune ipotesi, basate sui dati degli scavi del 2003, per cui le rovine presenti sulla collina che si spinge più a Sud verso la Valle Latina e guarda l'Abbazia di S. Nilo, potrebbero corrispondere a quelle del cenobio greco di S. Agata. Questo antico e disperso monumento tuscolano, fondato nel 370 da Giovanni di Cappadocia, negli anni intorno al 1000 ospitò il monaco s. Nilo da Rossano, beneficiario da Gregorio I di Tuscolo proprio dei terreni su cui sorge l'Abbazia (secondo alcune fonti quello dell'Abbazia sarebbe anche il sito della villa di Cicerone, il quale secondo altri è invece presso l'attuale villa Tuscolana, ma su tale questione non ci sono dati certi). Tradizionalmente il sito di S. Agata era stato associato con quello del Castello Annibaldi (le rovine conosciute come Castellaccio della Molara): la nuova ipotesi sembra piuttosto interessante per le prospettive che apre rispetto all'impianto urbanistico della città, ma occorre considerare che non sono stati mai fatti scavi né alla Molara, né all'Algido, zona oggi boscosa ma anticamente popolata da numerosi monasteri di origine bizantina (S. Aurea, S. Nicola, S. Biagio, S. Michele Arcangelo): infatti non può essere trascurato che i confini e le dimensioni di Tuscolo non erano certo quelli di un'odierna amministrazione comunale, e andavano molto al di là della collina che ancora ne conserva il nome, comprendendo un'area di possedimenti feudali anche più vasta di quella su cui si svilupperanno i Castelli Romani (cfr. il mio *Precisazioni sui possedimenti tuscolani*, su *Controluce* 4/XIV).

I lavori hanno comunque messo in evidenza l'importante occupazione dell'intera area urbana nel periodo medievale (sec. XI-XII), durante il quale è controllata dai Conti di Tuscolo. Com'era uso dell'epoca, le strutture di epoca romana (come il muro dell'angolo della basilica, di cui è rimasta solo la base) sono state sistematicamente spogliate per realizzare nuove costruzioni (è stato rinvenuto uno strumento di ferro atto a divellere le pietre). La città medievale, e quindi anche molte delle vestigia classiche rimaste, andò poi distrutta nel 1191 per opera delle truppe del Comune di Roma e con il favore dagli accordi fra papa Celestino III Orsini e l'imperatore Enrico VI Hohenstaufen: la distruzione della scomoda città fu il prezzo per ottenere il mantenimento dei rispettivi ruoli di potere (cfr. i miei *Frascati, Tuscolo e la negazione della memoria* su *Controluce* 6-9/XIII - in cui tuttavia rispetto ad alcuni dati della battaglia di Prataporci, sulla traccia degli studi di Carlo Lombardi, sono incorso in alcune imprecisioni - e *Tuscolo verso la distruzione*, ancora in via di pubblicazione su queste pagine).

Gli scavi attuali rappresentano il primo contributo scientifico sistematico alla comprensione dell'impianto urbanistico di Tuscolo, del quale fino al 1994, anno di inizio dei lavori, si avevano conoscenze basate sulle fonti storiografiche e non sui reperti. Questa XI campagna di scavo è stata finanziata dal *Consejo Superior de Investigaciones Científica* (CSCI), dal *Ministerio de Cultura*, e dall'*XI Comunità Montana del Lazio*, con la collaborazione della *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*, del *Gruppo Archeologico Latino* (GAL), e del *Comune di Monte Porzio Catone* (e gli altri Comuni dell'area che fanno?). Ai lavori hanno partecipato 17 archeologi di diverse università spagnole (Tarragona, Sevilla, Madrid, Barcelona, Cáceres) e 8 borsisti italiani di diverse università (Roma, Viterbo, Bologna, Verona). La direzione dei lavori è di Xavier Duprè, vicedirettore dell'*Escuela Española del Historia y Arqueología* a Roma, che sta dimostrando in questa decennale attività di ricerca le sue capacità di studioso attento e documentato (cfr. *La basilica di Tuscolo*, studio preliminare agli scavi di cui un estratto è stato pubblicato sul supplemento a *Controluce* del mese scorso, e di cui l'originale è disponibile anche sul sito www.controluce.it).

Gli anni in cui la basilica viene costruita sono quelli in cui si segna l'*acmé* di Cicerone: se è esemplare la sobrietà scientifica di Duprè che non avanza ipotesi "fantastiche" come quelle per cui nel passato è stata attribuita al celebre oratore ogni struttura presente sul sito, non può essere esclusa l'influenza di un certo ambiente politico nelle soluzioni urbanistiche della città: come ha suggestivamente ricordato la dott.ssa Giuseppina Ghini della *Soprintendenza Archeologica del Lazio*, il selciato su cui ancora oggi camminiamo è lo stesso che calpestò anche Cicerone.

Quello che ora sembra essere prioritario è il consolidamento del sito, piuttosto precario: questo passo è inevitabile per procedere nella definitiva istituzione del *Parco Archeologico del Tuscolo*, e restituire finalmente l'area alla popolazione.

Il Castello Angioino-Aragonese

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) - Gaeta è situata nella par-



te interna del golfo omonimo, uno dei più suggestivi ed importanti del mare Tirreno. La città sorge sul promontorio del Monte Orlando. Sulla parte opposta della ristretta penisola di Gaeta si alza il massiccio Castello Angioino-Aragonese, segno dell'autorità civile, che sovrasta la parte sud-orientale del borgo. Del Castello la prima notizia certa risale al tempo di Federico II, che tra il 1223 ed il 1227 diede struttura organica alle fortificazioni preesistenti. Nel 1229 il Castello fu demolito in seguito alla resa dei Caetani, che lo custodivano, a Gregorio IX. Intorno al 1279 fu fatto ricostruire da Carlo d'Angiò. Il possente edificio, destinato ad assumere una funzione essenziale nella logistica della cittadella, venne di volta in volta "ritoccato", ampliato, ingrandito dai successivi dominatori di Gaeta, i Normanni e gli Svevi prima, gli Angioini di Carlo I d'Angiò poi, e quindi gli Aragonesi di Alfonso il Magnifico d'Aragona che nel 1435 la scelse come punto da cui partire alla riconquista del regno di Napoli, ponendo nel Castello la propria residenza: allora venne costruito il secondo corpo quadrangolare, quello in posizione più elevata e chiamato Castello Aragonese, che del precedente fortilizio recuperò la pianta rettangolare ma nelle cui torri cilindriche si possono notare differenze costruttive legate al passaggio da un modello di fortilizio tipicamente medioevale a uno rinascimentale aggiornato dalle armi da fuoco. Queste due grandi famiglie, già dominatrici a Napoli, impressero alla costruzione i caratteri che ne determinano la mole. Il Castello ospitò Ladislao di Durazzo dal 1436 al 1442. Occupato da Carlo VIII nel 1495, passò nel 1496 a Ferdinando il Cattolico, che lo fece restaurare. Nuove fortificazioni furono fatte fare da Carlo V fra il 1516 ed il 1538, il quale fece anche ampliare il recinto della città, includendovi il monte d'Orlando, onde affiancare al Castello questo baluardo naturale. Condivise le sorti del regno di Napoli, di cui fu sempre uno dei più sicuri baluardi, finché, nel 1736, venne trasformato in caserma. Dal settembre 1860 al febbraio 1861 Francesco II di Borbone, ultimo re di Napoli, fu qui assediato dall'esercito italiano. Il nucleo più antico della costruzione è quello inferiore (di forma irregolare con torrioni a tronco di cono), detto Castello Angioino, in quanto ingloba le strutture del fortilizio voluto da Carlo d'Angiò. I torrioni e la rosta cortina che li collega sono stati invece aggiunti da Alfonso V di Aragona. A questo ultimo sovrano si deve la costruzione dell'edificio superiore (di forma rettangolare con torri cilindriche), detto perciò Castello Aragonese. Gli speroni, che rafforzano i lati verso la città, furono aggiunti da Ferdinando II di Borbone nel 1836. I due edifici sono posti in comunicazione per mezzo di un corridoio a piano inclinato. Nel dopoguerra il Castello Aragonese, quello superiore, fu in parte usato dalla Guardia di Finanza e in parte come prigione militare. Attualmente caserma, dove fu prigioniero Giuseppe Mazzini, e sede della Scuola Nautica della Finanza. Nel Castello Angioino, già adibito a carcere militare, dove furono lungamente custoditi gli ex-ufficiali nazisti Albert Kappler e Walter Reder, condannati per le stragi delle Fosse Ardeatine e di Marzabotto, durante la seconda guerra mondiale; dal 1990 è in atto una utilizzazione a scopi culturali dell'edificio. Fra le vicende legate alla storia del Castello se ne ricorda una in particolare: fino ai primi del XVIII secolo in una nicchia delle mura era custodita la mummia del connestabile Carlo di Borbone (1490-1527), che si vuole fosse stato ucciso da un colpo di fucile esploso da Benvenuto Cellini durante il sacco di Roma di Carlo V del 1527, sotto Castel Sant'Angelo. Il connestabile era stato scomunicato e il suo corpo sepolto nelle mura del Castello di Gaeta.

Bibliografia: (Istituto Italiano Castelli Lazio - castit.it - Bonechi - castelliLazio.splinder.it - Rendina - Vescovo)

Per motivi di spazio, la settima parte di *"Tuscolo verso la distruzione"* è stata rinviata al prossimo mese.

Perché occorre sostenere le energie rinnovabili

(Enrico Del Vescovo) - Il sistema economico mondiale, basato sullo sfruttamento delle fonti energetiche fossili, ha mostrato da tempo gravi limiti, pericoli e contraddizioni. Proprio a causa del problema energia oggi assistiamo ad una sorta di conflitto permanente che, per le sue ripercussioni, ha assunto dimensioni globali, lasciando nella memoria storica uno strascico di sangue, odio e diffidenza tra i popoli che pesa tragicamente sulla coscienza dell'uomo contemporaneo.

D'altra parte, come sappiamo, ci sono indicatori che dimostrano chiaramente come la tendenza attuale sia incompatibile con uno sviluppo sostenibile del pianeta: il prezzo del petrolio non sembra che voglia arrestare la sua corsa e, da più parti, si sottolinea come l'effetto serra ed il conseguente surriscaldamento del pianeta possano essere all'origine di immani catastrofi naturali. In questo panorama sconcertante, però, c'è una speranza concreta all'orizzonte rappresentata dalle energie rinnovabili tra cui mi piace citare, in particolare, quella solare, senza ovviamente voler trascurare le altre.

Il sole, infatti, credo sia una fonte ideale di energia, non solo perché è praticamente illimitata e non inquinata, ma anche, e soprattutto, perché è impossibile da privatizzare. Per sua stessa natura il sole è una risorsa comune, fonte di vita per l'intero genere umano, e non potrà mai essere sottoposta al controllo di alcuno: per nostra fortuna nessuno potrà mai appropriarsi del sole!

Al contrario il petrolio ed il carbone, essendo risorse tratte dal sottosuolo, sono soggette a proprietà e, proprio per questa ragione, hanno scatenato storicamente competizione, conflitti... morte.

Certamente sappiamo che le energie rinnovabili sono meno efficienti degli idrocarburi (petrolio, gas, carbone etc.) e passeranno parecchi anni prima che assorbiranno una quota significativa del fabbisogno energetico, ma non ci dobbiamo scoraggiare perché, in realtà, non abbiamo altra scelta che seguire questa via se vogliamo salvare il pianeta. Sta di fatto che il nostro è il "paese del sole" ma non sembrerebbe proprio che i raggi del sole abbiano illuminato abbastanza le menti della nostra classe dirigente. Infatti, esaminando i dati riguardanti le fonti rinnovabili in Europa (fonte ISES international solar energy society) scopriamo che la Germania, paese non certo baciato dal sole, ha un potenziale fotovoltaico installato pari a 400 mw, seguono poi l'Olanda, la Spagna etc.. L'Italia presenta un misero 28 mw: cioè il potenziale della Germania equivale a circa 15 volte tanto quello dell'Italia (dati 2003). Ancora più sconcertante è il dato sul solare termico: subito dopo la Germania che, come al solito, è la prima in Europa, seguono paesi come l'Austria e la Grecia. In particolare la Grecia è un paese più povero e tecnologicamente più arretrato del nostro, eppure la Grecia detiene una superficie di pannelli solari termici pari a 2.850.000 mq. L'Italia segue a grande distanza con appena 408.000 mq: cioè la Grecia ha una superficie di pannelli solari termici che è ben 7 volte tanto quella in Italia! Ora, considerando la fame di energia e lavoro del nostro meridione, penso che questi dati ci lascino quanto meno sconcertati.

L'applicazione dello stesso protocollo di Kyoto comporta per l'Italia una riduzione significativa dell'emissione di CO₂, e, dunque, necessariamente il ricorso progressivo alle fonti rinnovabili. D'altra parte, per quanto riguarda l'energia nucleare, taluni scienziati (ad es. Giorgio Nebbia) osservano che la scelta nucleare non può non andare incontro ai gravi problemi rappresentati dagli alti costi e prolungati tempi della costruzione delle centrali e con il problema cruciale della gestione e smaltimento delle scorie radioattive.

In Italia l'ENEL ha deciso di tornare in parte all'uso del carbone, prova ne sia il progetto di riconversione a carbone della centrale di Civitavecchia. Tuttavia il carbone, oltre ad essere di per sé più inquinante del gas e del petrolio stesso, è chiaramente in contrasto con il protocollo di Kyoto. È vero che il carbone è tornato ad essere economicamente più conveniente del petrolio, ma questo anche perché spesso proviene da paesi del sud del mondo, paesi dove sappiamo che la manodopera non gode della tutela per i diritti più elementari con salari da fame. Dunque, come si vede, il ritorno al carbone significherebbe fondare, ancora una volta, il nostro modello economico sullo sfruttamento dell'essere umano.

Tentando di applicare queste idee alla nostra realtà locale dei Castelli Romani (dal "globale al locale"), seppure qui non vi sia una vera e propria emergenza in fatto di inquinamento da CO₂, ritengo occorra cogliere l'occasione per fare un appello affinché l'area dei Castelli diventi un polo, una sorta di laboratorio all'avanguardia per la diffusione delle energie rinnovabili.

In effetti ci sono tutti i presupposti perché questo obiettivo possa realizzarsi. Basti pensare alla presenza qui di importanti centri istituzionali di ricerca, ma soprattutto alla presenza di una coscienza ambientalista sempre più diffusa e radicata, fatta di associazioni e singoli cittadini da tempo impegnati, risorse umane e culturali su cui certo gli enti locali, la provincia e la regione potranno contare. Ma occorre segnala-

re anche alcune recentissime leggi che, si spera, riusciranno a trovare piena applicazione e diffusione anche nella nostra realtà locale: regioni come la Toscana, ma anche lo stesso Lazio, hanno varato leggi che prescrivono l'obbligo dei pannelli solari termici per tutte le nuove costruzioni, sia quelle ad uso pubblico che privato (per il Lazio legge regionale n. 15 dell'8-11-2004), nonché a livello nazionale c'è il decreto del 28 luglio scorso inteso ad incentivare la produzione di energia elettrica mediante tecnologie fotovoltaiche.

È importante però che la diffusione delle energie rinnovabili non diventi un puro affare economico e commerciale, monopolizzato da poche imprese o associazioni; è indispensabile, invece, che la diffusione delle energie rinnovabili si traduca in uno sforzo collettivo che coinvolga direttamente il maggior numero possibile di associazioni, enti pubblici e privati, singoli cittadini ed operatori, allo scopo di socializzare e diffondere le opportunità a beneficio dei molti e non limitandole ai pochi.

Riguardo alla nostra realtà locale faccio un'altra proposta. Il nostro territorio pullula di giardini, villette, aree verdi etc. che comunque contribuiscono al polmone verde della nostra zona. Troppo spesso avviene che gli scarti di potatura e di giardinaggio vengono abbandonati nei cassonetti della spazzatura e questo, a mio avviso, rappresenta un grave spreco. Ma questo spreco non avviene tanto per incuria o irresponsabilità, quanto per la mancanza di un'alternativa reale. Bene propongo che si attivi un efficiente sistema di raccolta e si provveda eventualmente alla creazione di impianti di compostaggio che, oltre a produrre compost di qualità, cioè fertilizzanti da vendere all'agricoltura, potrebbero anche offrire nuove opportunità di lavoro per i disoccupati. Occorre anche non dimenticare che gli stessi scarti di potatura, una volta raccolti, potrebbero, in alternativa, essere utilizzati a fini energetici, poiché le biomasse sono una importante fonte rinnovabile ed esiste pure la direttiva della Comunità Europea intesa ad incentivare la produzione e l'uso di biocarburanti biodiesel nei paesi comunitari.

A questo proposito è da notare infine che, mentre in altri paesi, come la Germania, i biocarburanti sono esenti da tasse governative, così ancora non è in Italia!

Questo articolo è tratto dall'intervento dell'autore all'incontro - dibattito tenutosi lo scorso 5 giugno 2005 al Parco dell'Ombrellino (Frascati) dal titolo: "Tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale si aprono nuove speranze?" organizzato da Italia Nostra - Castelli Romani.

Cdk, la proteina che protegge il DNA dal cancro

(Donata Allegri) - Il ciclo cellulare è un'ordinata serie di eventi che determinano la crescita e la riproduzione della cellula. Esistono alcune proteine che controllano questo ciclo, una di queste è la Cdk (cyclin dependent kinase, aggiunge fosfato ad una cellula), è una ciclina ed è chiamata *proteina infermiera* perché è specializzata nel riparare il DNA danneggiato delle cellule. Questa scoperta è destinata a ribaltare il modo di combattere i tumori. La chemioterapia e la radioterapia che vengono usate abitualmente, distruggono la proteina ed in molti casi favoriscono lo sviluppo di tumori. La scoperta del ruolo essenziale del Cdk nell'attivazione dei sistemi di controllo cellulare e nella riparazione dei danni al DNA è stata fatta all'IFOM (IFOM Fondazione Istituto FIRC di Oncologia Molecolare; Fondazione Italiana per la ricerca sul Cancro) di Milano. Marco Foiani, direttore dell'unità IFOM, spiega che la rottura del DNA può portare gravi conseguenze, può infatti determinare un'alterazione genetica che si propaga via via che la cellula si moltiplica, con il risultato di avere una popolazione di cellule "difettose" (e quindi un tessuto o un intero organo che funziona male). O addirittura, nella peggiore delle ipotesi, le cellule possono cominciare a proliferare in maniera incontrollata dando così origine a un tumore.

Per questo, ogni volta che si verifica una rottura del DNA, la cellula cerca di ripararla al più presto. E, se non ci riesce, attiva il processo di autodistruzione tramite "apoptosi" (o "morte cellulare programmata"). In questa complessa rete di meccanismi di controllo, riparazione e autodistruzione il Cdk gioca un ruolo cruciale. Fino a questo momento si pensava che per aiutare la cellula a riparare i danni del DNA si dovesse bloccare il Cdk per evitare il propagarsi del difetto. Achille Pelliccioli e Marco Foiani, assieme ai loro colleghi hanno dimostrato che questa proteina è fondamentale in quanto attiva i sistemi di controllo e favorisce la riparazione. I ricercatori hanno condotto esperimenti su cellule del lievito *Saccharomyces cerevisiae*.

Secondo i ricercatori, la strada da percorrere è quella che conduce alla cosiddetta "medicina personalizzata" ossia capire il profilo genetico dei diversi tumori e dei diversi pazienti. Ciò è fondamentale per individuare la cura adeguata ai singoli casi. Questo studio italiano è stato pubblicato su "Nature", ha usufruito anche di fondi Telethon e della Comunità Europea ed è integrato da una ricerca portata avanti presso la Brandeis University di Waltham (Boston, USA).



- ELETTRO SECURITY snc -
di Martini Gelino e Alessio

DISPOSITIVI DI SICUREZZA - IMPIANTI ELETTRICI
STUDIO TECNICO DI
PROGETTAZIONE, ESECUZIONE, MANUTENZIONI
VERIFICHE IMPIANTI IN LOCALI AD USO MEDICO

dal 1975 al servizio della tecnica impiantistica e della sicurezza

Email: elettros46@elettrosecurity.191.it
00040 Rocca Priora - Via Fontana Maggiore, 68 - tel/fax 069470616

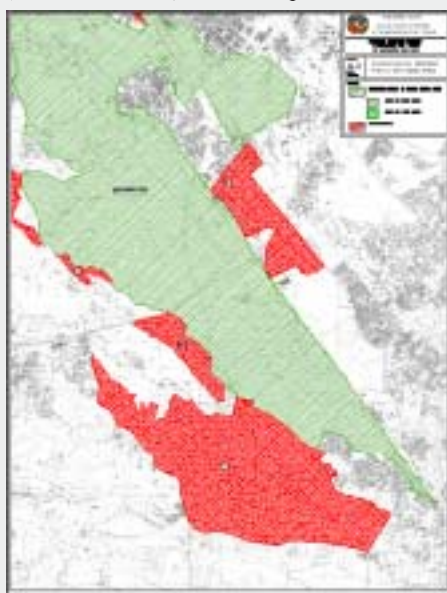
CAPRETTI ILARIO
Materiale Edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470735
PIVA: 00132951005

Approvato l'allargamento del parco dell'Appia Antica

(Armando Guidoni) - C'è uno "spicchio verde" di territorio che scende dai Castelli Romani e si infila profondamente nel tessuto urbanistico della Città eterna. È il territorio adiacente alla via Appia antica. È stato caratterizzato da una diffusa crisi delle attività produttive nel corso del XVII secolo e da un conseguente abbandono degli insediamenti abitativi. Questa zona ha sempre attirato l'attenzione di chi avrebbe voluto mantenerla come era - area anomala che denuncia la diversità fra essa e la cosiddetta "area urbanizzata" della Capitale, area che ricordava melanconicamente con le sue testimonianze storiche la grande civiltà dell'uomo nella Roma antica - e chi, invece, avrebbe voluto speculare su quei terreni che, molto vicini al "cuore pulsante" della metropoli, ne subiscono l'influsso e l'elevato valore intrinseco dal punto di vista edilizio.



Il momento storico che è risultato il più pericoloso per il verde di queste zone è stato quello dell'immediato dopoguerra, fra la fine degli anni '40 e la prima metà degli anni '50. Fu allora che avvenne la forte urbanizzazione a ridosso dell'Appia Pignatelli, che si tagliò l'Appia Antica con il Grande Raccordo Anulare, che si tentò di creare un quartiere urbanizzato sopra i ruderi della splendida Villa dei Quintili, che si tentò di costruire uno Stadio Olimpico sopra le catacombe di S.Callisto (si giunse fino alla benedizione della prima pietra da parte del Papa). Da allora, con un sinuoso e contraddittorio itinerario qualitativo, si giunse nel 1988 quando la Regione Lazio approvò l'istituzione del Parco Regionale dell'Appia Antica. Dopo circa dieci anni si istituì l'Ente di Gestione del Parco. Ebbene, in questo momento l'andamento qualitativo di questo Parco ha imboccato un'ansa positiva in quanto il 20 settembre 2005 la Giunta Regionale ha approvato all'unanimità una proposta di legge che prevede l'ampliamento del suo perimetro di circa 1.600 ettari. La proposta, inviata all'esame del Consiglio regionale, è stata presentata dall'Assessore all'Ambiente e alla Cooperazione tra i popoli, Angelo Bonelli, e ricalca quanto previsto dal Piano del Parco, il documento che fissa le linee di azione e di intervento dell'Ente di gestione.

Ampi e colmi di soddisfazione sono i commenti di tutte le organizzazioni ambientaliste che nel corso degli anni hanno investito risorse per questo obiettivo.

Andrea Tupac Mollica, coordinatore dei Verdi Castelli Romani, afferma in una nota: *"La proposta approvata dalla giunta regionale segna l'inizio di una nuova stagione nella gestione del territorio. L'allargamento del parco dell'Appia Antica, infatti, ed in particolar modo la sua congiunzione col parco dei Castelli Romani, costituisce non solo una garanzia di tutela ambientale di aree altrimenti già destinate alla speculazione edilizia, alla cementificazione selvaggia ed al dissesto, ma risponde ad una logica più ampia ed articolata, che individua nei parchi un modello di sviluppo possibile e sostenibile"*. *"Basti solo pensare - prosegue Mollica - alla promozione turistica e storico archeologica, alla valorizzazione dei prodotti tipici, ai progetti di risanamento e tutela ambientale: tutti elementi che un parco porta con sé e che aprono le porte ad una nuova idea di sviluppo e di lavoro"*.

Il WWF Castelli Romani ha dichiarato in un comunicato: *"La sezione dei Castelli Romani del WWF esprime soddisfazione in merito al progetto. La proposta di legge che secondo le intenzioni dovrebbe avere un iter rapido, anticiperebbe in modo significativo quanto predisposto nel piano d'assetto del Parco, sottoposto ormai da lungo tempo all'attenzione della regione. Si tratta di un progetto che irrobustisce il parco e con esso il cuneo verde che entra in Roma, garantisce meglio gli ambienti naturali dando loro maggiori garanzie di non essere circondati in modo stretto da infrastrutture, nuove edificazioni e servizi, aumenta la possibilità di realizzare, soprattutto grazie alle aree contigue che si possano connettere anche con altre aree protette, una continuità territoriale e biologica fondamentale per la qualità di una città come Roma. Inoltre siamo lieti che anche il sindaco di Castel Gandolfo abbia deciso di "donare" una parte del territorio comunale per la realizzazione del collegamento ecologico del Parco dell'Appia Antica con il parco regionale dei Castelli Romani"*.

La Federparchi, in un commento del presidente Matteo Fusilli *"...esprime apprezzamento e sostegno per la decisione della Regione Lazio di ampliare il Parco dell'Appia Antica e di lavorare per la creazione di un parco interregionale del Tevere. Fa onore alla Regione l'intenzione di intervenire concretamente e con azioni positive di tutela su sistemi ambientali fragili e di grande pregio. [...] La soddisfazione è ancora maggiore perché le scelte del Lazio si accompagnano in questi giorni a quelle simili di altri Enti, a testimoniare una ripresa di attenzione per gli scopi e l'insostituibile funzione delle aree protette. L'annuncio della Giunta della Regione Puglia della prossima istituzione del Parco del Litorale di Ugento, la prospettiva della creazione di nuove riserve naturali in provincia di Siracusa, la stessa richiesta del Comune di Palestrina di entrare a far parte del Parco dei Castelli Romani, dimostrano che il processo per la costruzione del sistema nazionale delle aree protette può avvalersi di una forte spinta da parte di una pluralità di soggetti istituzionali"*.

"Casa sicura"

(Gelsino Martini) - La sicurezza, sviluppatasi inizialmente negli ambienti del lavoro, è entrata di prepotenza in tutte le abitazioni. Con gli articoli che mi accingo a scrivere, cercherò di esporre dei consigli che aiuteranno a prevenire piccoli problemi di vita quotidiana, in modo particolare nel campo dove opero da oltre trenta anni che è quello dell'elettricità.

Generalità.



Ognuno di noi utilizza apparecchiature che possono, incidentalmente, causare danni a cose o persone. La garanzia che ciò non avvenga, è accertato dai controlli aziendali che certificano la sicurezza del prodotto costruito.

Troppo spesso sul mercato arrivano materiali non testati, contraffatti o semplicemente venduti a basso costo dove, oltre alla qualità, anche la sicurezza è considerata nel minimo normativo.

Consideriamo l'utilizzo d'apparecchi elettrici ed elettronici. Come detto, le case costruttrici certificano la qualità e la sicurezza del prodotto, ma è altrettanto sicuro il nostro impianto e l'utilizzo che ne facciamo?

Nel settore del riscaldamento, la legge ci obbliga al controllo annuale della nostra caldaia, dove un tecnico autorizzato rilascia una dichiarazione di funzionalità dell'apparecchiatura. Tutto questo non è previsto per impianti elettrici, televisivi o telefonici. Credo che ognuno di noi abbia a che fare con piccoli e grandi guai provocati da usura dei materiali o, peggio ancora, da problemi o danni dovuti a cause esterne, per esempio scariche atmosferiche o disfunzioni di linee di distribuzione.

È bene chiarire che la sicurezza assoluta non esiste, ma la prevenzione, la buona regola nell'utilizzo, la costruzione d'impianti ed apparecchiature a regola d'arte, è garanzia per beni e persone.

Gli incidenti verificatisi in ambito domestico (comprendente tutti i parametri dell'abitazione) sono purtroppo frequenti, e principalmente poco considerati. Nel 2000 si sono verificati 4.380.000 incidenti domestici, di cui 8.000 mortali, con un incremento del 59,7% rispetto al 1988. Nella casistica delle tipologie d'incidente, il 10,9% deriva dall'aver spento un elettrodomestico tirando la spina, e l'11,2% dall'aver utilizzato apparecchi elettrici con mani bagnate.

Molto spesso gli incidenti domestici sono causati da comportamenti individuali azzardati, dettati dalla consuetudine e dalla sicurezza che "l'essere a casa propria" ci trasmette. Basti pensare che, sempre nel 2000, contro gli 8.000 decessi per incidenti domestici, se ne sono verificati 6649 per incidenti automobilistici e 1398 per infortuni sul lavoro (i dati sono del Ministero delle Attività Produttive, pubblicati sulla rivista tecnica CEINFORMA per la campagna "Casa Sicura").

È evidente che i dati riportati riguardano tutte le attività e gli usi nel campo domestico. Per quanto possibile cercheremo di trattare il campo elettrico, sia nella sua esecuzione sia nell'utilizzo delle apparecchiature.

Le apparecchiature che andiamo ad acquistare, è bene che abbiano alcune caratteristiche di base. Tutti gli elettrodomestici devono essere venduti con targa delle caratteristiche, dove sono esposti tensione di lavoro, potenza assorbita, corrente, e fondamentalmente inciso il marchio di qualità (per l'Italia IMQ) e con spine a tre poli, ovvero Fase - Terra - Neutro. In alternativa sono in commercio apparecchiature, sempre IMQ, senza la terra ma con un simbolo di un quadrato interno ad un altro quadrato, ad indicare il doppio isolamento con cui è costruito l'apparecchio e che quindi non necessita della terra. Queste indicazioni sono riportate sia sui grandi elettrodomestici così come su ogni piccolo utensile da utilizzare con tensione di 220 V. Nell'utilizzo di apparecchiature nell'impianto, è sempre opportuno evitare tra la presa in parete e la spina, l'inserimento di adattatori o spine triple e le cosiddette ciabatte (prese multiple). Questi accessori, spesso sono causa di contatti poco stabili considerando che prolungano la distanza dalla presa, e con il peso difettano il contatto con l'apparecchiatura. È bene sostituire la presa in parete, alle necessità dell'utensile che vi è collegato. Se ciò non è possibile, accertarsi che l'adattatore non alteri le caratteristiche di protezione dell'impianto, e corrisponda ai requisiti di sicurezza richiesti (marchio di qualità etc.).



**CENTRO SERVIZI E
INFORTUNISTICA STRADALE**

ALDO E NATASCIA PERSICHELLI

Infortunistica Stradale, del Lavoro, delle Assicurazioni
Assistenza Legale Tecnica Peritale (Senza anticipo di denaro)
Centro Medico Polispecialistico
A disposizione: Carrozzerie - Carri attrezzi - Autosaloni
Pratiche Pensionistiche e Ricorsi - Cancellazione Protesti

**Frascati Via Enrico Fermi, 111 - Fax 06.94400240
Aldo 338.6362985 - Natty 340.6476716**

“Il mare, il marmo, la seta”

(Piercarlo D'Angeli) - Con questo titolo Giorgio Pugliese ha inaugurato di recente una mostra nell'ambito delle iniziative della stagione autunnale romana. Il percorso espositivo, allestito da Angelo Andriuolo e Giorgio Bertozzi nei locali della *Neo Art Gallery* di via Urbana 122, nel cuore del Rione Monti, raccoglie oltre 20 opere tra pannelli e disegni con le quali l'artista ha inteso riaffermare il suo amore per la natura ed in particolar modo per il mare.



La tecnica sperimentata da oltre vent'anni - *pittura a mano su*

seta - è la stessa adottata nella creazione di complementi di arredo per l'illuminazione che lo ha reso noto in Italia e all'estero.

Nelle prime due sezioni dedicate unicamente al mare, da fondali di marmo impreziositi con sottili venature e delicati intarsi emergono dal mondo inanimato dei fossili nuove creature dalle forme dilatate e spesso aggressive che riacquistano vitalità a contatto con la seta.

Nell'ultima parte, riservata quasi interamente ad alcune tra le più significative opere del passato, completa l'iter espositivo con toni ed accenti volutamente provocatori il “*quadrato magico*”, un pannello dedicato ad uno dei più antichi enigmi della storia.

Non è un caso, infatti, che con il progredire dell'esperienza, accostando al marmo e alla seta nuovi elementi tratti anche dal mondo dei misteri e dei simboli, l'artista sia giunto ad una svolta decisiva e si senta, quindi, pronto per nuove e sempre più ardue sfide.

Emanuele Rubini scultore - profeta

(Ivy Mefalopulos) - Bitonto - www.emanuelerubini.com - Visitare lo studio dello scultore Emanuele Rubini può rappresentare un'emozione straordinaria. Il suo modo di scolpire, usa solo mazzola e scalpelli nell'epoca delle macchine, sfugge alle convenzioni, infatti l'artista interviene direttamente sul marmo, con furia, come se stesse cercando di liberare un'entità prigioniera del blocco informe. La maggior parte del suo lavoro l'artista lo esegue di notte, come gli alchimisti praguesi che tentavano di trasformare il piombo in oro. Assistiamo al suo lavoro combattuti da sentimenti opposti: da un lato ci sentiamo respinti come se la nostra presenza potesse turbare l'immersione dell'artista nella sua opera, dall'altra siamo attratti come se una parte di noi si immergesse nella creazione di marmo seguendo i sentieri invisibili tracciati dallo scalpello.



La sbazzatura di Gemma Bronzetto di Trani, Premio Senato della Repubblica

Lo. L'artista quando scolpisce pare seguire un itinerario scritto, utilizzando le lettere di un alfabeto segreto, noto solo a lui stesso, come se raccontasse l'epopea di un mondo mitologico personale in uno stato di incertezza aurorale, molto simile alla preveggenza. Emanuele artista profeta? Leggendo i titoli delle sue opere diremmo di no, infatti sono quasi minimalisti e banali: Venere, Bora, La danza, Fiamma, Eva, Ghibli. Diversa invece è la sensazione che proviamo osservando le sue opere. Le sculture di Rubini paiono prendere su di sé le nostre inquietudini fino a renderle strane ed estranee ai nostri occhi: perciò l'ispirazione che traiamo da loro è silenzio e quiete, come se fossero nostre muse. Le muse hanno sempre comunicato agli uomini da un “al di là” sconosciuto, ma l’al di là” da cui queste ci parlano è l'ombra dentro di noi. Una minaccia? Un incontro con il destino? O forse tutto quello che il futuro può rivelare è poca cosa di fronte all'incertezza di un attimo che resta uguale e che lo scultore pare voler rivelare. Quindi Venere come Medea, Fiamma come Energia Primordiale, Bora come Soffio Vitale, Danza come Rito Dionisiaco, Eva come Artemide, Ghibli come Voce del Faraone. Emanuele come artista-profeta, della città del sogno e del pensiero, ambedue

“stati secondi” in cui devi entrare staccandoti dal mondo esterno per cercare di raggiungere quell'immortalità della quale l'artista-profeta Rubini pare aver conquistato il primo gradino.

Gli inserti pubblicitari sono presenti anche nella versione digitale sul nostro sito web www.controluce.it, oltre 45.000 visite mensili. Telefona al 338.1490935

Mostra su Corot a Ferrara

(Luca Ceccarelli) - Punto di concentrazione, e centro di irradiazione. In tal modo si può definire Jean-Baptiste Camille Corot rispetto alla storia della pittura europea precedente e successiva.



Genzano - Capre e panorama del villaggio

un'arte tanto classica quanto originale.

Punto di irradiazione, anche, e forse specialmente. E d'irradiazione a più livelli: perché a partire dai quadri di Corot è possibile comprendere da dove derivino le suggestioni degli Impressionisti, e, sempre a partire dalle sue tele, con un rapporto di filiazione più dichiarata, si sviluppa la scuola pittorica che pone al centro della propria attenzione la Campagna Romana, da Charles Coleman a Nino Costa, da Enrico Coleman a Ettore Roesler Franz, fino a Giacomo Balla, trovando il proprio compendio nel Gruppo dei XXV della Campagna Romana.

A trent'anni di distanza dall'ultima mostra a lui dedicata in Italia, al Palazzo dei Diamanti

di Ferrara è stata allestita una nuova esposizione dedicata ai suoi dipinti, che ha avuto inizio il 9 ottobre e durerà fino all'8 gennaio, organizzata dal Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, in collaborazione con Ferrara Arte.

Nato nel 1796, l'artista venne in Italia una prima volta nel 1825, e vi si trattenne per tre anni. Di questo periodo sono la tela che mostra una veduta del *Lago di Piediluco*, in Umbria, del 1826, o *La Serpentara di Olevano*, del 1827, quell'Olevano che nella Campagna Romana era da almeno un secolo la mèta prediletta dei pittori di paesaggio.



Olevano - La Serpentara (1827)

Oppure, la *Veduta del Foro Romano dai Giardini Farnese*, noto anche come *La sera*, anch'esso del 1826, che costituisce solo uno tra i tanti “bozzetti romani” raffiguranti le vestigia dell'Urbe. Il titolo scelto dai curatori per la mostra ferrarese è *Corot. Natura, emozione, ricordo*. “Emozione”, a indicare la trasfigurazione che l'artista mette in opera nelle sue rappresentazioni del paesaggio, che viene ancora raffigurato secondo canoni classici, ma con sempre più intensità con il passare degli anni, con le sfumature derivanti dagli stati d'animo che questo evoca. “Ricordo”, perché i paesaggi, italiani e francesi, vengono effigiati da Corot anche a distanza di decenni, con sfumature e tinte diverse, pur nella persistente fedeltà rappresentativa. L'artista tornerà in Italia ancora nel 1834 e nel 1843, anno a cui è legato un altro suo celebre paesaggio: *Genzano. Capre e villaggio* in cui l'antico borgo dei Castelli Romani in lontananza è circondato dall'intenso giallo della collina e sovrastato dal celeste striato di bianco del cielo. La ricerca luministica e cromatica sul cielo e sui paesaggi boschivi costituisce una costante della pittura di Corot, come attesta un altro suo capolavoro come *Mattino. La danza delle ninfe*, che partecipò al Salon del 1850.

Ma nel periodo della maturità acquisteranno ampio spazio, accanto a quelli italiani, anche i paesaggi francesi: dalla casa di famiglia di Ville d'Avray, dipinta innumerevoli volte, al porto di La Rochelle, al bosco di Fontainebleau, alla *Torre campanaria di Douai*, un dipinto del 1871 (quattro anni prima della morte di Corot) che ha riscosso dei vastissimi moti di ammirazione, in cui, ormai sciolto dalle influenze neoclassiche, il maestro offre quasi un saggio di quella pittura impressionistica, che si va affermando in quegli anni con Monet, Renoir, Pissarro.

Un altro filone della produzione pittorica di Corot è quello costituito dalla ritrattistica: dal *Mona-co che legge* del 1826-27, al celebre *Autoritratto* degli Uffizi del 1834, ai ritratti femminili degli anni più tardi, come *Agostina*, *Syville*, *La donna in blu*, che, analogamente a quanto avviene per i paesaggi, diventano molto affini alla tecnica pittorica dell'Impressionismo.

Come testimoniano in molti, da Charles Baudelaire, che scrisse «È chiaro che questo artista ama sinceramente la natura e sa contemplarla con un'intelligenza pari alla passione» a un collega più giovane come Renoir, che definì Corot “il più grande paesaggista mai vissuto” a un poster come Kandisky che arrivò a definire i suoi ritratti come “stati d'animo travestiti da forme naturali”, questo artista ha esercitato sulla sua epoca e sulla pittura successiva un'influenza davvero rilevante.

IDEA AMBIENTI
di Stefano e Antonella Diana

“ Stucchi - Parati
Moquettes - Vernici
(anche con sistema tintometrico)
Idea regalo, Hobbistica
Complementi
d'arredo
Tendaggi e bastoni ”

Si organizzano corsi gratuiti di decorazione su legno, stoffa, vetro

Monte Compatri - Piazza Garibaldi 5
Tel. 06 9486476 - Fax 06 94288660

Sul sapere-come in generale

(*Silvia Coletti*) - Il modo di comportarsi o di agire adeguatamente è dato da un insieme di idee o di capacità che sono state considerate anche dalla maggior parte degli studiosi dell'intelligenza umana, come manifestazioni della mente. Queste capacità a fare in un determinato modo sono, secondo H. Gardner, professore di didattica e di psicologia all'Università di Harvard e professore di neurologia alla School of Medicine dell'Università di Boston, facoltà mentali innate e modificabili dall'ambiente, dall'addestramento. Il suo intent o è quello di dimostrare che parlare di facoltà mentali o di intelligenze è dire la stessa cosa.

Gardner (vedi foto) propone infatti l'idea di un'intelligenza multipla che, non solo ha radici biologico-evolutive all'interno di variazioni culturali, ma che evidenzia anche le diversità di ogni individuo. Sulla base di questa concezione delle capacità mentali umane, molto vicina a quella di Searle, Gardner aggiunge la possibilità di denominare alcune facoltà intellettive adatte a risolvere per esempio equazioni o a creare delle composizioni musicali, ecc. come talenti o caratteri. Ne riporta a proposito una spiegazione genetica, ossia "certe combinazioni di geni potrebbero essere correlate fra loro, causando la produzione di enzimi capaci di influire su strutture specifiche in una regione del cervello". Quello che intende supporre Gardner, e che abbiamo già potuto analizzare con la distinzione fra Sfondo profondo e locale in Searle, è che possiamo ipotizzare, all'interno di ogni individuo, una varietà di caratteri e di comportamenti di cui gli esseri umani sono capaci come fattori, da una parte genetici, dall'altra in quanto riflettono un certo ambiente naturale o un sistema culturale, in cui sono inseriti. Qui sorgono due problematiche: come si possono distinguere le capacità genetiche innate, da quelle acquisite con l'esercizio e l'esperienza? E poi, è possibile postulare l'esistenza di capacità che non sono ancora emerse, cioè di cui non siamo ancora venuti a conoscenza?

Prima di cercare di rispondere a queste domande, Secondo Gardner, è necessario riuscire a capire cosa si intende per intelligenze, come lui le definisce, o per competenze, come invece le definisce Searle.

Scriva Gardner: "Una competenza intellettuale umana deve comportare un insieme di abilità di soluzioni di problemi, consentendo all'individuo di risolvere genuini problemi e difficoltà in cui si sia imbattuto e di creare un prodotto efficace; inoltre deve comportare la capacità di trovare o creare problemi, preparando in tal modo il terreno all'acquisizione di una nuova conoscenza". Ogni intelligenza o competenza va quindi considerata come un'intelligenza a sé, con regole sue proprie di struttura e di applicazione a livello di genotipo e di flessibilità all'ambiente circostante. Per questo motivo ogni singolo avrà delle sue competenze o intelligenze e, proprio perché elastiche e capaci, secondo Searle, di creare nuove forme di comportamento e secondo Gardner, di creare nuove conoscenze, le definiamo potenzialità. "Di un individuo che possiede un potenziale infatti si può dire che non c'è nessuna circostanza che gli impedisca di usarlo".

Su questa capacità ad usare le proprie potenzialità se ne è interessato anche McDowell in *Mente e mondo* (1999). A suo giudizio, è importante valutare lo sfondo del modo in cui avviene la relazione fra il pensiero percettivo e la realtà empirica.

Che cos'è che permette questa relazione?

Secondo McDowell, "è l'intuizione kantiana ciò che fa da fulcro e ci permette di cogliere nell'esperienza come stanno le cose". È come se l'intuizione permettesse al soggetto percipiente di entrare in varie regioni e aspetti del mondo, a seconda di come egli stesso si muove al suo interno, ossia in base al modo come utilizza il suo pensiero attivo. Infatti, prosegue McDowell, "grazie al modo in cui le capacità del pensiero in atto in un'esperienza sono collegate all'intera rete di altre esperienze non direttamente proprie, il soggetto comprende ciò che la sua particolare esperienza coglie".

Il Non-Essere come diverso - 7

(*Silvia Coletti*) - Sotto il genere del *Diverso* cadono dei giudizi che hanno una forma negativa, come avevamo accennato sopra nell'analisi ontologico-linguistica della predicazione e che ora analizziamo in modo più ampio. Scrive Movia che ciò che si contrappone al bello è infatti il bello, in quanto la parte del *Diverso* caratterizza in modo negativo una cosa che ha un nome e dunque la possibilità di caratterizzare in forma negativa enti che sono enti, infatti non bello può essere tutto ciò che caratterizza il mondo sensibile. Il giudizio negativo è un giudizio di esistenza, dal momento che la diversità viene considerata come una realtà, il *Diverso* come ente. L'*Identico* è così la proprietà indissolubile dell'*Essere* stesso. La natura del *Diverso* è diversa dalle altre quattro, poiché sotto di esso cadono i giudizi negativi.

Tuttavia, prosegue Movia, i giudizi, sia quello positivo che quello negativo, si trovano a livello dell'*Essere*. Tutto quindi è *Essere*. Allora che differenza c'è fra l'*Essere* del mondo ideale e l'*Essere* del mondo empirico? Sembra che Platone abbia annullato tale differenza. Egli ha opposto all'*Essere* aleatico un altro *Essere*: l'*Essere-Diverso*. Egli è riuscito nell'intento di abbassare di grado l'*Essere* e di alzare di grado il *Non-Essere*, rendendolo *Essere*.

Platone nel passo 258d del *Sofista* colloca i versi di Parmenide: "non costringer giammai l'Essere al Non-Essere, bensì da questa via di ricerca la mente allontanata", perché come attesta lo stesso Platone, nell'introduzione al frammento, egli ha sentito direttamente Parmenide formulare energicamente tali parole e quindi è sicuro dell'inconfutabilità della sua testimonianza.

Questo non vuol dire che Platone sia del parere di Parmenide. Tanto è vero che precedentemente nel passo 258b, attraverso lo Straniero di Elea, Platone si sofferma, per meglio approfondire la sua posizione, sulla divisione della scienza in parti, che sta a significare come anche le parti della natura del *Diverso*, che è una, si trovano nella stessa situazione presente nel primo caso.

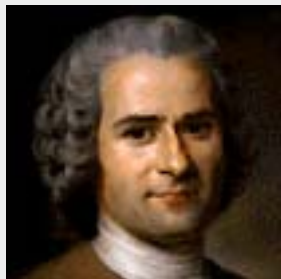
Per meglio comprendere ciò egli offre tre analogie, su cui Movia si sofferma lungamente: della scienza (tecnica), del bello, del non grande e del non giusto.

Tutto ciò per dimostrare che il suddividersi del *Diverso* non pregiudica la sua unità, ma al contrario esalta la sua proprietà estensionale, che tuttavia, secondo Rosen, è propria anche degli altri generi, mentre l'intensione è quella che permette il *Diverso* nella determinazione degli altri generi.

Per ritornare alle analogie sopra citate, come la scienza è una per definizione, in quanto uno è l'oggetto della sua conoscenza e questo non dissolve la molteplicità delle sue parti, così è per il non bello, che è opposto ad un'altra cosa che è, ossia la natura del bello. Il non bello dunque è una delle cose che sono, un essere, ma non solo perché esiste, bensì perché ha una natura determinata. Infatti questo non bello è separato dal genere *Diverso* in quanto fa parte del genere *Bello*, non però come suo contrario, ma come il suo *Diverso*. Così anche la terza analogia e per il resto diremo la stessa cosa, dal momento che la natura del *Diverso* è risultata far parte delle cose che sono e se essa è, sono anche e necessariamente anche le sue parti. Tuttavia, scrive Movia, dobbiamo aggiungere che una parte dell'*Essere* come per esempio la natura di valore x del *Diverso* non è certamente inferiore all'*Essere* in sé, in quanto esso non significa un contrario dell'*Essere*, ma un *Diverso* da esso. Ed è a tale "opposizione" che Teeteto dà il nome di *Non-Essere*, quel *Non-Essere* del Sofista che andavamo cercando.

Discorso sull'origine della disuguaglianza - 5

(*Silvia Coletti*) - "...i soli beni che conosce al mondo sono la femmina, il sonno, il cibo; i soli mali che teme sono il dolore e la fame" (J.J. Rousseau)



Ma fino a che punto erano arrivati gli uomini selvaggi? Afferma Rousseau che fino a quando l'uomo si accontentò di ciò che la natura gli offriva, di soddisfare i suoi pochi bisogni e fino a quando si dedicò a dei lavori in cui poteva operare da solo, visse libero e sano, ma quando iniziò l'uno ad aver bisogno dell'altro, nacque la proprietà e con essa si sviluppò ed avanzò la miseria e la schiavitù. E a questo punto che ha inizio la terza fase caratterizzata dalla rivoluzione tecnologica, che a sua volta costituì la nascita della metallurgia e agricoltura intensiva. Al lavoro delle terre subentrò la loro spartizione, in modo che ciascuno avesse qualcosa. Questa divisione sostituì alla legge di natura il diritto di proprietà. Continuò così a svilupparsi la disuguaglianza, che sostituì all'essere l'apparire e all'uomo libero l'uomo schiavo, assoggettato ai suoi simili. Tutto questo, scrive Rousseau, provocò un grande disordine.

La quarta e ultima fase viene definita come stato della società nascente, che esordisce con il frutto della proprietà. Il ricco spronò ed incalzò gli altri uomini affinché costituissero una società e delle leggi, che finirono per rendere povero chi già lo era e per togliere senza rimedio la libertà naturale, introducendo così per sempre la disuguaglianza. Ogni angolo della terra, ideato questo progetto, ne fu invaso e da ciò scaturirono guerre, uccisioni e ancor di più.

Rousseau, con la polemica incalzata verso l'uomo civilizzato e il confronto fra questo e l'uomo naturale, nella seconda parte del *Discorso sull'Origine della Disuguaglianza*, ha voluto mostrare come e quando è sorta la disuguaglianza fra gli uomini, senza proporre un impossibile ritorno all'*animale sofferente*, ma un impegno dell'uomo in una società in cui la ragione sia sorretta dalla morale e dalla storia.

Una fra le tante critiche relative al *Discorso sull'Origine della Disuguaglianza*, è quella posta dal filosofo statunitense di origine tedesca, A.O. Lovejoy, che affronta in un suo lavoro intitolato *L'albero della conoscenza*, e precisamente nel capitolo 2. L'idea di Rousseau dello stato di natura o primitivismo, precisano a suo parere la preferenza del filosofo francese dello stato di natura dell'uomo rispetto a quello sociale, ma solo come "modello per colaudare e correggere quello attuale". Lo scrittore Lovejoy è consapevole che il termine stato di natura nella discussione di Rousseau può avere almeno tre significati: cronologico, in riferimento alla condizione primordiale dell'uomo; politico, inteso come la condizione di individui e di gruppi che nelle loro relazioni reciproche non sono soggetti ad alcun potere; culturale, ossia stato in cui le scienze e le arti sono meno progredite.

(continua)

Vai dai nostri sponsor
Fai da loro i tuoi acquisti
Dai vita a Controluce

Processo al pacifista Turi Vaccaro

(Caterina Rosolino) - Riporto qui le ultime notizie riguardo al vicende del pacifista italiano Turi Vaccaro.

Giovedì 13 ottobre al Tribunale di Breda (Olanda), si è tenuto il processo contro Turi Vaccaro, storico pacifista nonviolento italiano. La sentenza è attesa per il 27 ottobre. Il capo di imputazione per il pacifista è legato ad un'azione, spettacolare e coraggiosa, da lui compiuta da solo nella base di Woensdrecht, il 10 agosto scorso, nell'anniversario della distruzione di Nagasaki: Turi ha tentato di disarmare a martellate due F16 Usa della base Nato che, a detta dei pacifisti europei, ospita 20 testate atomiche (ciascuna della capacità distruttiva di 14 Hiroshima). Turi Vaccaro, dopo l'arresto, è stato trattenuto in carcere per giorni in assoluto isolamento (gli sono state sospese persino le visite dei familiari) ed ha iniziato uno sciopero della fame e della parola (non comunica con le parole ma solo con gesti e foglietti di carta). Egli non è nuovo a gesti "radicali", in linea con la sua dichiarata scelta "francescana" (il martello con cui ha colpito gli F16 lo ha portato con sé da Assisi) di un ecopacifismo assoluto. È stato attivo anche nelle lotte a Comiso in Sicilia nel 1982, praticando un digiuno che durò 35 giorni, contro le installazioni di missili, ed ha partecipato lo scorso anno al digiuno "Per una finanziaria di pace". Il pacifista siciliano, ex operaio FIAT a Torino, ha 52 anni, convive con la compagna olandese Emmie, ed ha una figlia di 15 anni, Aneke. La famiglia lo appoggia, comprende e condivide completamente la sua opposizione intransigente al militarismo. L'accusa ha chiesto 6 mesi di carcere per atti teppistici: il danno provocato da Turi ai due F16 presi a martellate ammonterebbe a svariati milioni di euro (2.600.000 euro è la stima ufficiale dell'accusa). Turi ha distrutto i computer dentro le cabine di pilotaggio. La difesa dell'avvocato Meindert Stelling si è basata sul fatto che l'Olanda continua ad ospitare, in numero imprecisato e con l'omertà del governo, bombe atomiche Usa, e questo costituisce una grave violazione del Trattato di Non-Proliferazione Nucleare ratificato dall'Olanda. Altro motivo di polemica i limiti molto stringenti, decisi dalla Corte, che sono stati imposti alle televisioni che avevano chiesto di filmare il processo, e che hanno potuto riprendere solo l'ingresso della Corte e la lettura del capo di imputazione. Attivisti del movimento per la pace, in delegazione dalla protesta contro la Fiera delle armi, che si è svolta contemporaneamente a Den Hague, hanno manifestato in suo favore fuori del Tribunale, mobilitati anche dallo scandalo suscitato dalla stampa olandese che sta contestando la versione ufficiale del governo sulle armi nucleari di Woensdrecht. Si hanno notizie che a Den Hague la polizia abbia caricato brutalmente i pacifisti tute bianche, arrestando 12 persone e provocando feriti di cui uno più grave ricoverato in ospedale. Turi Vaccaro viene sostenuto da un ampio fronte politico e culturale, che condivide la necessità della messa al bando della guerra, ed in particolare delle terrificanti ed illegali armi nucleari: non solo molti nonviolenti italiani, ad esempio Padre Alessandro Zanotelli, ma, nel mondo politico, anche deputati di Rifondazione comunista e dei Verdi, in Parlamento italiano ed in quello europeo. Tonino Drago, del MiR (Movimento Internazionale per la Ri-conciliazione) ed Alfonso Navarra, segretario della Lega per il disarmo unilaterale, si sono dichiarati corresponsabili. La richiesta di scarcerazione immediata di Turi è stata avanzata anche dal Movimento Nonviolento. Turi Vaccaro di nuovo in carcere continua lo sciopero della fame e scriverà una lettera a papa Benedetto XVI.

Indirizzo per chi volesse scrivere per esprimere solidarietà e sostegno: Turi Vaccaro / HvB De Boschpoort / Nassausingel 26 / 4811 DG Breda (Holland)

"Violenza negli stadi, tolleranza zero"

(Elisabetta Robinson) - "Violenza negli stadi, tolleranza zero" è il titolo di un seminario tenutosi il 26 e il 27 settembre 2005 a Villa Wolkonsky, residenza dell'Ambasciatore britannico a Roma ed organizzato dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio e dall'Ambasciata Britannica per mettere a confronto l'esperienza italiana e quella inglese in materia di violenza negli stadi.

All'incontro hanno partecipato alcuni tra i massimi esperti del settore dei due Paesi, tra i quali Geoffrey Thompson, Presidente della Football Association e Franco Carraro, Presidente della FIGC.

Obiettivo del Convegno è stato quello di accrescere in Italia, sulla scia del confronto con l'esperienza già maturata in Inghilterra, la conoscenza sulle più efficaci modalità di intervento contro il fenomeno della violenza negli stadi, diffondendo la consapevolezza di tale tematica tra i dirigenti sportivi, gli addetti ai lavori, gli organi di informazione e il grande pubblico del calcio. Il seminario è stato anche un'occasione per fare un primo bilancio dell'applicazione delle recenti disposizioni del Governo Italiano e del Ministro degli Interni, entrate in vigore con l'avvio dei campionati.

Geoffrey Thompson, Presidente della Football Association, in un'intervista pubblicata sulla Gazzetta Sportiva del 25 settembre ha affermato: "In un momento in cui l'Italia sta affrontando il problema del teppismo negli stadi e sta mettendo in campo strumenti concreti per risolverlo, sono convinto che il confronto tra la tradizione inglese e la determinazione italiana potrà contribuire notevolmente a fornire nuove soluzioni per vincere la difficile quanto imprescindibile partita di un calcio finalmente libero dalla violenza". Durante lo svolgimento dei lavori, particolare attenzione è stata rivolta a tematiche quali la valorizzazione degli stadi, i metodi di controllo, la cooperazione internazionale, i rapporti con i mezzi di informazione e l'impegno contro ogni forma di razzismo.

L'Umanità in un "cavo"

(Rosalinda Gaudiano) - Lo sviluppo delle nuove tecnologie informatiche ha avuto un impatto importante nel sistema delle relazioni sociali.



La rete Internet rappresenta ormai uno straordinario ed innovativo strumento di comunicazione ed informazione, destinato ad entrare sempre più nella quotidianità di un numero sempre maggiore di persone. L'uso del personal computer connesso in rete ha annullato le barriere che limitavano i rapporti tra individui, agevolando la nascita di vere e proprie comunità virtuali che condividono interessi comuni. Grazie ad Internet si possono eseguire da casa transazioni economiche, si possono prenotare spettacoli, ascoltare musica, ampliare considerevolmente le proprie conoscenze in ciò che si desidera, inviare messaggi di posta elettronica, superando limiti spazio-temporali. Si possono stabilire rapporti sociali, indipendentemente dalla vicinanza fisica. Strumenti come i *newsgroups*, le *liste*, i *forum* su web e le *chat* sono gli attuali "non luoghi" in cui gli individui si sentono liberi, esprimono le loro opinioni, e, ancor di più, contribuiscono alla determinazione della volontà generale.

Detto questo, si può considerare l'era tecnologica attuale la concretizzazione di una condizione umana sempre esistita in una tensione intrinseca tra coordinamento-coerenza e mistero. Questa tensione, come sostiene Pierce, ha origine nel dualismo degli esseri umani come attori e sognatori, come esseri ermeneutici che però immaginano prospettive fuori dalla realtà, dalla quotidianità. Internet, in alcuni ambiti, può costituire, per l'appunto, quel mondo "fantastico", a cui l'umano utente rivolge domande, chiede soluzioni, visita luoghi e novità allettanti, saziando anche il disperato bisogno di crearsi un amico virtuale che colmi i propri momenti di solitudine. Siamo tutti inesorabilmente immersi nella corrente dominante della "rivoluzione comunicativa".

Un luogo virtuale in cui è letteralmente esplosa una produzione di simboli e simbologie culturali, che accoglie, cattura e orienta il comportamento umano. Ma quale è stato l'impatto del computer sul fenomeno più intrinseco delle relazioni umane? Quanto il mezzo telematico ha sconvolto i meccanismi della socialità, psicologici individuali e di gruppo, se guardiamo agli aspetti innovativi che questo potente strumento può fornire, come lo stile comunicativo (written-speech), le regole di comportamento (netiquette) e l'affettività in rete (net-affectivity) e lo scambio di genere (gender-swapping)? Ecco che l'utente è preso, completamente affascinato dal desiderio quasi compulsivo di fare sempre nuove conoscenze in campo scientifico, di crearsi identità proprie con pagine web, di fare nuove amicizie, contribuendo allo sviluppo ed espansione di cyber-comunità che condividono idee ed un non-spazio in comune. Ma può un computer, per quanto sofisticato e perfetto dare e ricevere emozioni, stimolare sentimenti, in pratica coinvolgere i cinque sensi che l'uomo ha a disposizione per relazionarsi con il mondo? Anche questo pare di sì, grazie all'economia della seduzione presente su svariati siti internet, che gestiscono, con finalità economiche, le relazioni fra le persone, che attraverso di esse si staccano dalla sfera sociale nel suo complesso. In pratica su Internet troviamo l'applicazione di schemi di marketing applicabili anche alle relazioni di coppia, schemi che sono al di fuori dei loro tradizionali ambiti economici di appartenenza. E questo è un altro ambito da considerarsi innovativo, in quanto sottraggono gli approcci amorosi dalle comuni relazioni e necessari contatti interpersonali. I siti d'incontri su Internet sono molteplici ed hanno una frequentazione abbastanza considerevole. Situazioni che aprono ad amore o amicizia si realizzano grazie a codici comportamentali del tutto condivisi e standardizzati, non dettati da un'emotività iniziale, ma solo da una tipologia di messaggi che spiegano lo stesso processo di comunicazione. Su Internet questa ricerca di partner o amici è resa in modo semplificato e disinvolto dall'organizzazione di questi cyber-spazi dell'amore. Chi contatta non si espone fisicamente, né tantomeno con la propria vera identità nominativa, ma usa un *nick-name* convenzionale. Situarci davanti ad un computer non implica sensi di colpa. Per mezzo dello strumento si comunica. Con chi? Con l'alterità, in un primo momento idealizzata. L'approccio a dare inizio ai "giochi" è carico d'aspettative, di sorprese. Chi gioca è pervaso da un sottile, frenetico piacere, che a volte raggiunge il perverso. La situazione che si viene a creare è entusiasmante!

Piorgiorgio Gay in un documentario da lui prodotto per RAI3, mettendo a nudo le identità di alcuni assidui frequentatori di siti per incontri affettuosi su internet, riesce a rendere evidente che spesso chi "cerca" lo fa perché consapevole mentre entra in un gioco di gruppo, il più delle volte spinto da un senso di marcata solitudine. Rifugiati in questo mondo virtuale che internet offre, i "solitari" si sottraggono alla realtà monotona del quotidiano. Si aprono porte virtuali ad amicizie, amori, clandestinità. Tutto il sistema virtuale di relazioni si dipana via cavo. Domande, risposte, aspettative, il tutto organizzato non rispetto a regole convenzionali, ma interne a quel sistema di comunicazione, relativo alla comunità di cui si fa parte.

Tutto ciò rappresenta una novità rivoluzionaria dei consueti rapporti di relazione umana. Un universo emergente, quello di internet, che costituisce un settore più immateriale della cultura. Le relazioni sono prive di forma e di sostanza, perché non vi sono inizialmente mediazioni di azioni e comportamenti di una condizione reale. Questa potente forma di comunicazione alla fine incide sui rapporti umani, producendo cambiamento a livello delle comuni conoscenze, fino al punto di far credere che volendo, anche solo il valore di sé derivi dal contribuire ed essere agente di cambiamento. E si finisce, nel tempo, per accettare i "nuovi valori" indotti, le novità che scuotono la routine del quotidiano. Niente ha valore come la qualità estremamente deperibile della novità commercializzata! I modelli che hanno costituito per secoli i contenuti base per la costruzione e la gestione dei rapporti sociali, parentali e di alleanze, vengono mutati, cambiati. Grazie alla "macchina" il contatto è confezionato ad hoc, così come il fine del contatto e della relazione. L'incipiente relazione, l'approccio iniziale, non avviene più in un luogo reale, ma in un contesto virtuale. Non in un luogo reale, ma tramite un cavo, guardando semplicemente uno schermo, comodamente seduti a casa propria, magari quando tutti dormono ed è notte fonda, e regna il silenzio più profondo. Siamo di fronte ad una rivoluzione epocale dei modelli che sottintendono il processo delle relazioni umane. Relazioni *sfrondate* da tutti quei corollari che hanno da sempre costituito l'essenza dell'umanità, la sua vera natura: la necessità, il bisogno di un contesto sociale multiplo, per relazionarsi con l'alterità nelle sue forme più svariate. Chissà, cosa ancora ha in serbo per noi umani questo affascinante, misterioso mondo virtuale!!

Sten(cil). Le nuove frontiere dell'arte metropolitana

(Valentina Pellegrino) - Passando per le strade di Roma non potete fare a meno di notarli. Emergono dal grigiore post-moderno delle lamiere metropolitane con i loro colori e le facce da film che riproducono. Sono gli stencil firmati da un oscuro ed anonimo studente universitario, che ha iniziato ad adornare Roma dal 2003. Nessuno lo ha mai intervistato direttamente, eppure la sua passione per questa forma d'arte lo ha portato ad imporsi nella scena artistica romana con il nome di Sten - diminutivo di stencil - giungendo alla realizzazione di una mostra nel quartiere di San Lorenzo. Nel caos della dimensione urbana le tracce lasciate da Sten costituiscono una sorta di percorso visivo e segnico, una testimonianza delle trasformazioni subite dalla dimensione artistica con l'affermarsi della *visual culture*, la quale propugna la preponderanza delle immagini su tutto il resto. Volti tratti da fotogrammi cinematografici, personaggi di fumetti, semplici immagini di amici. Ciò che importa a Sten è segnare il territorio e lanciare la sfida alla società comunicativa, sottraendosi contemporaneamente al suo sguardo. Da un giorno all'altro, o meglio da una notte all'altra, gli stencil prendono corpo ed entrano a far parte del paesaggio urbano di San Lorenzo, Trastevere, dell'Esquilino e del quartiere Trieste Salario. Le effigi di Cleant Eastwood - il più riprodotto sinora - o Elvis Presley, Bruce Lee o Frankenstein costituiscono la galleria artistica di Sten, che ha compiuto una piccola rivoluzione: non è più il pubblico che si reca in uno spazio appositamente adibito per ammirare un'opera, ma è quest'ultima che insegue l'uomo della folla e della massificazione imponendosi al suo sguardo. Il sapere artistico si frammenta, l'immaginario collettivo - in particolare cinematografico - si segmenta e abita nuovi spazi. Gli stampi vengono ritagliati personalmente dall'anonimo artista, che li riproduce per un certo periodo e poi li abbandona. Inizialmente gli stencil venivano rimossi di frequente, ma l'impressione che si ha ora è che la Città, intesa come forma organica in perenne mutamento e adattamento, li abbia quasi inglobati in sé, li abbia riconosciuti come sua parte integrante. A differenza della cultura dei *writers*, quella dello stampo ha un maggiore rispetto dei monumenti e rientra nella categoria del decoro urbano. I *nonluoghi* di Augé diventano la base per le nuove forme di espressione della creatività, per Sten e per tutti gli artisti delle nuove avanguardie metropolitane.



Il pubblico che si reca in uno spazio appositamente adibito per ammirare un'opera, ma è quest'ultima che insegue l'uomo della folla e della massificazione imponendosi al suo sguardo. Il sapere artistico si frammenta, l'immaginario collettivo - in particolare cinematografico - si segmenta e abita nuovi spazi. Gli stampi vengono ritagliati personalmente dall'anonimo artista, che li riproduce per un certo periodo e poi li abbandona. Inizialmente gli stencil venivano rimossi di frequente, ma l'impressione che si ha ora è che la Città, intesa come forma organica in perenne mutamento e adattamento, li abbia quasi inglobati in sé, li abbia riconosciuti come sua parte integrante. A differenza della cultura dei *writers*, quella dello stampo ha un maggiore rispetto dei monumenti e rientra nella categoria del decoro urbano. I *nonluoghi* di Augé diventano la base per le nuove forme di espressione della creatività, per Sten e per tutti gli artisti delle nuove avanguardie metropolitane.

Tecnologia, cinema e dvd

(Antonino Musico) - Nel regno della produzione smodata, della serialità tecnologica che imprime forze centripete enormi a questo universo che è divenuto la protesi non solo del nostro corpo ma anche della nostra coscienza, risulta veramente arduo e anacronistico parlare di cinema facendo ricorso a vecchie categorie usurate dalle accelerazioni che i modi di farlo e fruirlo hanno subito in questi ultimi anni. Quando sento alcuni teorici riferirsi al vecchio rituale della sala buia, della visione impermeabile all'esterno, della continuità dell'esperienza e della condivisione del proiettato in una sorta di unicum estraniato, penso che tutto ciò non possa essere più un riferimento probabile, né un ideale da perseguire. Il modo di fruire il cinema è cambiato perché è cambiata la sua funzione e quindi l'oggetto cui si riferisce. Per fortuna, dico, per fortuna la tecnologia è venuta incontro al nuovo cinema, lo ha rideterminato e frammentato in mille possibilità di visione (compresa la scelta, da parte dello spettatore, dell'angolo di visuale); ha fatto in modo che si potesse anche rimanere a casa propria e goderne; ha avariato il concetto di sala cinematografica e non so dire se ciò è un bene o un male ma è così punto. La tecnologia ha modellato i nostri comportamenti e anche certi presupposti che sottendevano l'unicità dell'oggetto artistico, d'altronde per ciò che riguarda il cinema è proprio il suo statuto estetico che si innesta nel concetto di riproducibilità - come Benjamin ben ci ha spiegato - e quindi questa sua evoluzione è più che naturale a differenza del teatro, che oggi sembra essere un fantasma negletto la cui funzione è quasi impossibile da riconoscere, se non per continuare una tradizione, un po' come le feste di paese che di sacro hanno ben poco. Il cinema seppur in queste forme è comunque rimasto insieme alla musica una delle poche esperienze estetiche di massa, una massa non più indistinta ma evoluta e competente che sceglie tra milioni di film nelle videoteche sotto casa, magari il film che nelle sale è uscito solo per 10 giorni e che si è subito trasformato in un dvd. Questa è la peculiarità del nuovo cinema cioè il supporto digitale su cui viene prodotto, che diventa oggetto meno potente e più individuale, fisicamente riproducibile anche in maniera artigianale, il cui testo si modula sulla nostra attenzione e modalità d'uso ma che comunque rappresenta il contesto in cui viviamo. Potremmo paragonarlo, nel modo di fruirlo, sempre più alla letteratura, fatte salve le sostanziali differenze. Certo, la sala cinematografica o meglio, la multisala rimane un riferimento di molti anche se a me sembra che rappresenti un succedaneo di ciò che era prima, un luogo che evoca un altro luogo a cui molti spettatori sono rimasti legati se non altro perché rappresenta il rappresentato. Quando produttori come De Laurentis indicano nell'uscita contemporanea dei film, nelle sale e in dvd, il modo per arginare la produzione illegale di dvd, vuol dire che si è superata un'altra frontiera. È cambiato l'uomo e anche il modo in cui gli eventi si rappresentano per cui non mi scandalizzerei se tra pochi anni ci consegnano un kit con numerose scene girate e a noi la possibilità di realizzarne il montaggio. È il mondo delle opportunità e delle infinite opzioni.

Wrestling - Novità Novembre 2005

(Alessandro Appetito) - Dopo una prima infarinatura che ci ha condotti a conoscere meglio il mondo del wrestling, con questo nuovo appuntamento possiamo muovere i nostri primi passi verso ciò che succede in questi giorni negli show televisivi, e in particolare con gli show della WWE, che maggiormente hanno caratterizzato ed appassionato il nostro paese. Intanto iniziamo col dire che in WWE esistono vari show, ma solo due di essi hanno assunto un ruolo primario nella federazione: *RAW* e *SmackDown*, soprannominati rispettivamente *show blu* e *show rosso* per i colori che caratterizzano gli eventi. Ogni settimana questi due show vanno in onda mostrando le acrobazie dei talenti della federazione di Stamford (luogo in cui ha sede la WWE). Nelle ultime settimane abbiamo potuto assistere, per quanto riguarda il *roster* (ovvero i *wrestler* che prendono parte a un determinato show) di RAW, al consolidamento del regno di *campione WWE* di John Cena, il rapper bostoniano che ormai da qualche mese a questa parte sta letteralmente sbaragliando la concorrenza sul ring, facendo appassionare milioni di fan alle sue imprese. Cena, dopo esser riuscito a mantenere l'alloro dopo il match a SummerSlam (uno degli eventi mensili della WWE che viene trasmesso in pay per view) e durante la puntata settimanale di RAW contro l'atleta canadese Chris Jericho (soprannominato Y2J), ora deve vedersela dagli attacchi dell'unico eroe olimpico presente nella storia del wrestling, ovvero Kurt Angle, che vinse la sua medaglia alle olimpiadi di Atlanta del 1996. Differente invece la situazione nello *show blu*, SmackDown, dove il campione dei pesi massimi (World Heavyweight Champion) Batista, soprannominato The Animal, dovrà difendere il suo titolo dall'ennesimo attacco del ricco texano JBL, in un match particolare scelto dallo stesso JBL, ovvero un Texas bullrope match, in cui per vincere non serve schienare il rivale al tappeto, ma bisogna toccare in successione i quattro angoli del ring (la manovra è resa più difficile dal fatto che i due atleti sono legati tra di loro tramite una corda). Nella WWE d'altronde non sono presenti solo questi due titoli, ma ce ne sono molti altri che variano dai titoli di coppia ai titoli dei pesi leggeri, che però hanno un carico minore rispetto alle cinture descritte in precedenza. Nei prossimi mesi la WWE, e in particolare il *roster* di SmackDown, sbarcherà in Europa per iniziare un nuovo tour, lo *SmackDown Survivor Series Tour*, che in Italia sbarcherà il 15 novembre a Roma, per poi proseguire nei giorni successivi a Milano, Bolzano, Ancona e Livorno, per uno dei tour più ampi che la WWE abbia mai portato nel nostro paese. Comunque per chi volesse seguire in maniera più approfondita il fenomeno del wrestling e rimanere informato sulle news della federazione di Stamford, può visitare il sito sdvsraw.net (www.sdvsraw.net). Per questa volta la rubrica termina qui, tenendo però conto che la wrestling mania è ormai intorno a noi.



Corto Maltese, marinaio nichilista

(Federico Gentili) - "Quando ho voglia di rilassarmi leggo un saggio di Engels, se invece desidero impegnarmi leggo Corto Maltese" affermava Umberto Eco, con una battuta che doveva servire a scuotere l'imbalsamato mondo della cultura troppo "impegnata" e troppo poco attenta, per comprendere la freschezza e la grandezza di nuovi linguaggi come quello dei fumetti, che altrove erano già chiamati "letteratura disegnata" e che loro per molto tempo si ostinarono a considerare un prodotto di sottocultura. In quel tempo in cui la cultura era sinonimo di serietà e di *engagement*, non c'era spazio per l'avventura, per la fuga dalla realtà e per quelle misteriose e affascinanti donne che si incontravano durante i viaggi del marinaio Corto. Cappello da capitano, orecchino da corsaro, cappotto dai bottoni dorati, nato a Malta sul finire dell'Ottocento da un marinaio bretone e una zingara andalusa, Corto si incise da solo, tagliandosi il palmo della mano, la linea del destino che la gitana Amalia non gli aveva trovato sulla mano. Per il vero avventuriero "nulla è scritto". Fuori dal gregge, individualista e solitario, con un'apertura mentale che solo i veri viaggiatori hanno. Yeats, Conrad, Maugham, Melville, Kipling, London, la Cabala, l'esoterismo, Rimbaud, i viaggi, le carte geografiche e quelle da gioco, Borges, la nostalgia, la malinconia, Shakespeare, il cinema, Pandora, Rasputin, le donne, il vino. Questo è Corto e pure il suo papà. "Di vino e di vini, santo cielo, ce ne sono così tanti e ne ho bevuto così tanto nella mia vita, che a un dato momento ho dovuto smettere di bere. La mia vita è stata un canto anche al vino; però il vino senza gli amici è triste, ma senza le amiche è ancora più triste". Nel geniale lavoro di Hugo Pratt convergono cinema, letteratura e teatro e un'intera esistenza spesa ai quattro angoli del globo, incrociando culture, lingue e genti, domandandosi sempre quanto si sa di non sapere. La meravigliosa mostra antologica recentemente allestita a Siena nei rinnovati spazi di S. Maria della Scala rimarrà a lungo nella memoria di quanti hanno avuto il piacere di visitarla.



ARREDAMENTI CASILINO S.r.l.

Cucine e Camerette Mobili in ogni stile
SCONTI ECCEZIONALI
sulla Merce Esposta e da Listino

00040 Monte Compatri (Roma)
Via Casilina Km 21,700

tel. 06 94 76 154
Fax 06 94 76 629

Vincere la paura per costruire la pace

(C.C.) - In vista della Quarta Giornata Ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 28 ottobre 2005 si sono svolte iniziative dedicate alla pace in molte città d'Italia: Reggio Calabria, Città di Castello (Pg), Novellara (Re), Bologna, Verona, Faenza, Sesto Calende (Va), Genova. Un'altra iniziativa è in preparazione a Caserta. Il Vescovo di Modena ha approvato con entusiasmo l'iniziativa, e dalle pagine del settimanale diocesano *Il nostro tempo* ha annunciato, per domenica 23 ottobre, la lettura durante le messe in tutte le parrocchie della diocesi di un suo invito ufficiale a praticare per il 28 ottobre un giorno di digiuno. Hanno riportato la notizia molti settimanali diocesani o di area cattolica, riportata anche sui principali organi di informazione di area protestante. L'evento più significativo di questa settimana è stata comunque la lettera del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, firmato dal Presidente del dicastero, monsignor Michael L. Fitzgerald, che ha formulato un messaggio augurale ai musulmani dal tema: *Continuando sulla via del dialogo*. Il testo ha ricordato che nel 1991, in occasione della prima Guerra del Golfo, Giovanni Paolo II affermò la necessità di "un dialogo sincero, profondo e costante fra credenti cattolici e credenti musulmani, dal quale potrà scaturire una più grande conoscenza e fiducia reciproca". "Queste parole sono certamente ancora attuali"; ha affermato mons. Fitzgerald, ricordando inoltre l'impegno di Giovanni Paolo II per il dialogo con l'Islam e la stima di cui egli godeva nei paesi musulmani e dai rappresentanti religiosi dell'Islam. Egli ha ancora ricordato che Francesco di Assisi è stato, fra i cattolici, il pioniere del dialogo islamo-cristiano e che proprio ad Assisi nel 1986 Giovanni Paolo II ha promosso l'incontro di tutte le religioni per la pace. Dopo aver ricordato l'anniversario, proprio il 28 ottobre, della promulgazione della *Nostra Aetate*, mons. Fitzgerald ha richiamato le parole con le quali il nuovo Papa Benedetto XVI ha accolto i rappresentanti di altre religioni che avevano partecipato alla celebrazione d'inizio del suo Pontificato, ed in particolare le parole rivolte ai musulmani: "Sono particolarmente grato per la presenza tra voi di membri della comunità musulmana, ed esprimo il mio apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani, a livello sia locale, sia internazionale. Vi assicuro che la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme". Mons. Fitzgerald ha poi richiamato le conclusioni di Papa Benedetto XVI: "Pertanto, è imperativo impegnarsi in un dialogo autentico e sincero, costruito sul rispetto della dignità di ogni persona umana, creata, come noi cristiani fermamente crediamo, a immagine e somiglianza di Dio". Ed è proprio partendo dalle parole del papa che mons. Fitzgerald chiude la sua lettera affermando che "spetta a noi rafforzare il nostro impegno per costruire buone relazioni fra le persone di differenti religioni, promuovere il dialogo culturale e lavorare insieme per una maggiore giustizia ed una pace duratura. Dimostriamo, come cristiani e musulmani, che si può vivere insieme in una sincera fraternità, cercando sempre di compiere la volontà di Dio Misericordioso che ha creato l'umanità perché fosse un'unica famiglia".

Un disco al mese

È proprio come vivere LP 1974 Ricordi

(Enrico Pietrangeli) - "Dimmi che vuoi... che vuoi darmi felicità..." sono le dolci parole che sussurra la tenera Mimi ad aprire il disco con l'indimenticabile "Inno", sono gli anni settanta più sensibili, quelli che hanno segnato un brivido profondo, dentro al cuore; una memoria di chiara onestà e dignità di sentimenti esternata con sfrontatezza beat durante "Il viaggio". E poi "Domani", l'intelligenza, la lucidità, tutto lo spessore di una grande anima che si fa voce in "...E le stelle stan piovendo" una canzone che ho sempre amato, fin da ragazzino,

per dissolvere la prima facciata con l'avvento de "L'alba". Agapimu, ovvero amore mio, è una splendida melodia greca che introduce il secondo lato, "Un'età", di sogni e sensazioni, che si chiude, proprio come nella canzone. La grinta, sorniona ed elegante, compare "Gentile se vuoi" ma senza troppe sottomissioni mentre una "Luna bianca" tra progressive percussioni ci fa sentire... ancora più soli. "Ritratti della mia incoscienza" corona questo disco che dedico al mio computer: un vuoto virtuale della mia incoscienza. Non usate troppo il computer... ragazzi, dico sul serio! Il mio è impazzito, mi ha detto che ha un'anima e che mi vuole persino bene... continuo a scrivere con la vecchia adorata Olivetti anni settanta!

Un premio a Padre Luigi Merola

(Elisabetta Robinson) - Il 18 novembre prossimo, nell'ambito della "Giornata Nazionale per l'Infanzia", la Commissione Bicamerale per l'Infanzia premierà Padre Luigi Merola, il prete anti-camorra costante vittima di minacce da parte dell'organizzazione criminale. Padre Luigi Merola è un uomo coraggioso, impegnato a strappare molti bambini e adolescenti dei quartieri degradati di Napoli dalla triste e pericolosa realtà nella quale vivono. Questi bambini trovano in Padre Merola un punto di riferimento importante, grazie al quale riescono a percepire la presenza delle Istituzioni. "Napoli è una delle città più importanti del mondo - ha affermato l'on.le Maria Burani Procaccini, Presidente della Commissione Bicamerale per l'Infanzia - e non può essere lasciata sola al suo destino, ma intorno ad essa si devono finalmente costruire percorsi di crescita sociale e di liberazione dalla criminalità". Padre Luigi Merola non deve essere lasciato solo in questa importantissima battaglia sociale e il riconoscimento che otterrà il prossimo 18 novembre sarà il simbolo di un sostegno comune alla sua opera.

La dote nuziale, tra simbolismi e riti di passaggio

(Rosalinda Gaudiano) - Un tempo,



i beni della sposa si trasportavano con un carro nella casa della nuova coppia. Tutto avveniva tra urla e schiamazzi, in segno di buon augurio. Usanze frequenti in particolar modo nell'Italia del sud, ma non assenti anche nelle zone dell'Italia centro settentrionale. In Toscana, in Piemonte, in Sardegna, ma anche in buona parte dell'Europa, il trasporto della dote della sposa presso la dimora coniugale era un momento importante dei riti nuziali. Non sempre però i nuovi coniugi andavano ad abitare in una casa propria. Le famiglie mezzadri dell'Italia centrale accoglievano nelle proprie case le nuove coppie di sposi, formando le cosiddette famiglie multiple, in rapporto alla struttura familiare originaria. E la dote? Seguiva sempre i nuovi coniugi!

Ma quali sono le cose che principalmente dovevano far parte di un corredo? Nei cassoni delle donne siciliane, pugliesi, calabresi e campane si potevano trovare lenzuola da letto e camicie bianche lavorate con ricci e merletti ed ornate dei più pregiati ricami. Fazzoletti, asciugatoi da capo, da spalle e da collo, grembiuli, calze, tovaglie da tavola e da parto, fasce per neonati, vestiti da casa e da festa, zoccoli, pantofole, cinture ed ornamenti, pettini, persino specchi, profumi, nastri, ed anche fusi e canocchia necessari per tessere, costituivano le "cose" del corredo, nella cassa che ogni fanciulla possedeva sin dalla tenera età di cinque o sei anni. In particolare fuso e canocchia non erano solo attrezzi da lavoro, ma anche simboli dell'attività di una donna onesta e laboriosa, ed auspicavano un futuro di buona moglie e buona madre. Il corredo caratterizzava in un certo senso lo status sociale della sposa. Ma non solo. In alcuni casi il promesso sposo poteva misurare la sua posizione sociale, specularmente, a partire dal livello della dote della sua promessa sposa.

L'ostentazione della biancheria del corredo, che quanto più pregiata era più il vanto aumentava, di solito avveniva la settimana che precedeva le nozze, presso l'abitazione della famiglia della sposa durante un rinfresco offerto per l'occasione dalla famiglia della giovane a tutti i parenti dello sposo.

Ammirazione mista a commenti, e non mancavano considerazioni sulla quantità dei capi del corredo. Ma oltre alla biancheria ed ad oggetti di vario genere, vi è un altro oggetto che ha sempre avuto una centralità particolare nella dote della sposa: il letto!

Il simbolismo del letto per la coppia incipiente è legato ad alcune usanze nell'Italia medio-evale, quando il prete, accompagnato dal gruppo dei festeggianti la nuova coppia, si recava a casa degli sposi a benedire il talamo nuziale, rito propiziatorio alla fecondità della coppia, ed anche orchestrato per allontanare da essa ogni sorta di maleficio e di spirito maligno. Infatti, in molte zone dell'Italia meridionale, tutt'ora la dote della sposa comprende la cassa della biancheria ben fornita di capi preziosi e la camera da letto. Il letto è sempre stato territorio genuinamente femminile. Su di esso la sposa consumava la prima notte di nozze e partoriva i figli nati dal matrimonio.

Non si può certo negare che il contributo principale della donna riguardava la sfera domestica, e che nell'ambito domestico essa aveva il suo ruolo principale.

Il matrimonio dunque, è momento di passaggio, un rito con il quale la sposa si introduce in un altro nucleo familiare e ne viene in definitiva assimilata. Il trasporto della sua dote nella dimora coniugale è il rito che anticipa la definitiva separazione dalla casa paterna. Queste ritualità affiancano al significato simbolico anche un significato strettamente materiale: l'obbligo della dote, l'ostentazione dei capi, ed il trasferimento delle cose nella casa coniugale configurano azioni reali, che definirei anche coercitive.

In effetti, gli studi sulla storia delle donne riconoscono che fino ad oltre la metà del secolo appena passato, l'educazione delle bambine e delle giovinette era orientata verso modelli che prediligevano come finalità una vita dedicata alle attività domestiche.

Fare il corredo ad una figlia, sin dalla tenera età, significava anche incidere sulla formazione della personalità di genere, orientando le future vocazioni delle bambine e delle fanciulle. Esisteva, dunque, una complicità tra madre e figlia, senza dubbio indotta dalle madri, nel rispetto della tradizione, ed anche nella riproposizione di ritualità familiari attese e condivise all'interno del proprio nucleo familiare.

La dote, o corredo, ha costituito ed ancora costituisce in molte località dell'Italia del sud, del centro e del nord, ma anche in altre parti dell'Europa, elemento caratterizzante l'identità di genere femminile, come simbolo che permetteva di poteracquire per il futuro, da parte della giovane donna, quel ruolo nella casa a lei destinato dalle nonne, dalle zie e dalle madri, soggetti determinanti nella costruzione dell'identità del genere femminile, ma non meno influenti per il genere maschile. Ruoli e virtù femminili sono vincolati a simbologie che caratterizzano da sempre l'identità di genere. Non possiamo escludere, quindi, il significato e la rappresentatività della dote nelle sue forme reali, che si traduce nell'apporto delle donne alla formazione della nuova famiglia. Ritualità, come il trasporto del corredo presso la dimora coniugale, le festosità del corteo nuziale, erano, ma lo sono tutt'ora in alcuni paesi del sud Italia, espressioni comportamentali materiali del passaggio di ruolo che le donne compivano nella loro vita. Dal nubilitato alla condizione di donna sposata, dalla verginità alla vita sessuale, dalla gioventù all'età adulta, è stato sempre il matrimonio a determinarne il passaggio. Il matrimonio è dunque per la giovane sposa la soglia liminare tra due momenti, separazione e aggregazione. E l'aggregazione è sancita dal rito finale dello scambio dell'anello, ritualità ecclesiastica, che è il simbolo centrale della legittimazione del matrimonio, e che sugella il legame materialmente.

Che le bambine crescessero ognuna con la propria dote (ce n'era una anche per chi entrava in convento!), è un dato presente nella loro storia, e che la dote fosse parte integrante di un complesso gioco di scambi ed alleanze tra famiglie, è fuori dubbio.

Ma ogni valenza simbolica che nutre le molteplici sfere culturali, nel momento in cui si affievolisce o scompare, è sostituita da altre simbologie che allo stesso modo orientano comportamenti, scelte e i riti di passaggio. Chissà per quanto ancora il "corredo" contribuirà come simbolo alla costituzione dell'identità di genere femminile!

Storia di Marie e Julien (1ª parte)

(Nicola D'Ugo) - Nell'ultimo film di Jacques Rivette, *Storia di Marie e Julien* (Histoire de Marie et Julien, 2003), l'orologiaio Julien (Jerzy Radziwilowicz), che ricatta una ricca donna (Anne Brochet), incontra casualmente per strada Marie (Emmanuelle Béart), che aveva conosciuto un anno prima. I due si piacciono subito e Marie si stabilisce da Julien. Vi sono lati oscuri nella vita di entrambi, non se ne fanno mistero, si riservano dichiaratamente i propri segreti. Attraverso poche battute, Rivette descrive i buoni sentimenti dei due, il desiderio represso di confessarsi, la cordiale gelosia, il bisogno reciproco. L'amore non si fonda sulla conoscenza dell'amato. La relazione amorosa è radicata sui propri sentimenti, i cui effetti consistono nella pienezza della propria vita, tenerezza, passione, intesa, condivisione e rispetto della singolarità dell'altro. Rivette descrive un amore maturo, consapevole dei rischi dell'investimento affettivo, fra due persone che avevano già creduto di amare.

Per ciascuno c'è una storia d'amore alle spalle, e per ciascuno non conta. L'amico di Marie è morto, e la donna di Julien se ne è tornata in paese. Il simpatico gatto di Julien annuncia il motivo dell'anima incomprensibile, con cui si convive, prefigurando il personaggio di Marie. Il suo nome, Nevermore ("Mai più", in ingl.), mutuato da "Il corvo" di Edgar Allan Poe, non serve a fare da spia all'originale significato della poesia del grande poeta americano: lo commenta differenziandosi, in una dimensione dell'amore che ritorna, non nella persona dell'ex di Julien, ma in quella di Marie. Al gatto sono dedicate alcune straordinarie sequenze del film. Il gatto è un animale tradizionalmente associato ai riti della rinascita e alle trasmutazioni delle streghe.

Storia di Marie e Julien è scandito in quattro parti, dai titoli che suggeriscono l'assorbimento del presente torbido dall'uno all'altra amante: "Julien", "Julien e Marie", "Marie e Julien" e "Marie". Il ricattatore iniziale viene, in "Julien e Marie", riconosciuto per tale da Marie che si offre di condividere l'iniziativa dell'uomo; la storia d'amore, turbata nella terza parte dall'idea che Marie sia una morta vivente, è talmente forte che, scoperta la tragedia, Julien nella quarta parte preferisce uccidersi che vivere senza l'amata e viene salvato da lei. L'inquietante dell'altro è metafora della diversità fra l'ideale amoroso e la persona amata quale si va manifestando nell'esperienza.

Riassumendo un intreccio articolato, Marie è tornata in vita per riscattarsi di una colpa: aver fatto credere di essere stata uccisa dall'ex amante (cioè aver sostituito l'odio all'amore). Per riscattarsi deve amare di un amore corrisposto. Non può farlo con l'ex, perché è morto. Julien è l'unico conosciuto in vita che Marie potrebbe amare d'un tale amore. Il guaio è che Julien, amandola, l'aiuta a riscattarsi, mentre Marie, conosciuto l'amore, non vuole privarsene. L'intreccio corrisponde a una descrizione metaforica dell'introspezione psicologica degli amanti. Per cui, anche il ricatto apparentemente immotivato di Julien alla donna ricca è una metafora del suo rapporto con le donne, alle quali, nella persona della ricattata, chiede gli venga elargito, in modo odioso, un riscatto. I quattro personaggi principali del film (Julien, Marie, la donna ricattata e la sorella suicida) intrecciano una quadriglia motivata dal riscatto, ai cui angoli estremi sono Julien e la sorella suicida. La sorella suicida presenta analogie inquietanti con l'ex di Julien, dalle taglie del vestitino al fatto che Julien, oltre ad avere i documenti che compromettono la donna ricca, ha la casa piena della roba della sua ex: non come se se ne fosse andata, ma come se non fosse mai tornata. Questo non chiarisce che la donna sia l'ex di Julien (se non nei termini della strategia della dimenticanza di Julien: Julien sembra davvero non conoscere la sorella suicida, come nel finale non riconosce Marie), ma che la sua ex potrebbe aver avuto la stessa sorte, al modo che l'ex datore di Marie, innamorato di lei, è stato improvvisamente abbandonato dalla dipendente senza aver saputo che era morta. Sono increspature della conoscenza che ci offre Rivette, con una logica di fondo fatta di continue corrispondenze, ma che non vuole essere esaustiva. L'amore non è riconducibile a teorie praticabili, benché siano potenzialmente praticabili le ricostruzioni amorose. È il volute *je ne sais quoi* che l'articolazione giustificativa di Rivette rende ancora più vero.

Come in molti film di Buñuel, *Storia di Marie e Julien* si svolge all'interno di una cornice (un lungo sogno di Julien), con episodi onirici (e direi allucinatori) che si innestano nella narrazione (e nel sogno stesso, come nel "simile a chi sognando desidera sognare" di Gozzano): alcuni esempi di questo tipo sono l'impiccagione tentata e quella eseguita di Marie, mentre quella tentata di Julien non è un inserto onirico (benché il tutto possa essere contenuto in un sogno), come si desume dalla presenza/assenza del dolcevita di Marie nelle scene. Rivette riconquista al realismo, attraverso la cornice del sogno, una storia dai tratti e dai contenuti gotici, per cui, alla fine, benché Julien abbia solo sognato, la storia è stata comunque narrata, visto che, in fondo, quello che conta, come ci ha insegnato Gogol de "Il ritratto", è che la storia sia solo percepita come figura, da Julien, da Marie, dallo spettatore. Peraltro, i sogni di Rivette (e quelli del Buñuel francese) si manifestano come tali nell'ambito della finzione e, nella forma, solo nella misura in cui presentano qualche elemento fattivamente incredibile, senza articolazioni oniriche consistenti tipiche del surrealismo, che rappresenta meglio, seppur simbolicamente, il sogno.

(continua nel prossimo numero)

The Mission: un ritorno in chiaroscuro

(Gianluca Polverari) - Lo scorso 16 ottobre ha segnato il ritorno dal vivo a Roma, dopo tre anni di assenza, di uno dei gruppi *gothic rock* più noti al mondo, i britannici "The Mission". Nata nel 1986 dalle ceneri dei *Sisters of Mercy*, la band di Bristol ha rappresentato per almeno un lustro la punta di diamante del *dark-rock* di fattura anglosassone, capace di coniugare con successo, in un linguaggio musicale immediatamente riconoscibile, le atmosfere decadenti della tradizione *dark* inglese degli anni Ottanta,

con le melodie più raffinate della cultura musicale *new wave*, allora emergente. Intrisa di sonorità graffianti, evocative, sottolineata dalla forza delle chitarre elettriche ed arrangiata spesso con ampio uso di archi e di pianoforte, la musica dei *Mission* è impreziosita soprattutto dalla voce, splendida ed inconfondibile, di Wayne Hussey, cantante, chitarrista e vera mente creativa del gruppo. Della lunga discografia del gruppo si ricordano gli album della prima ora, "God's Own Medicine" (1986), "The First Chapter" (1987), "Children" (1988), ma soprattutto i lavori che ne hanno segnato l'apogeo artistico, "Carved in sand" (1990) e "Grains of sand" (1990), da cui sono tratte le intense "Butterfly on a wheel", "Grapes of Wrath", "Bird of passage" e le travolgenti "Deliverance" ed "Amelia". Con la notorietà planetaria raggiunta proprio in quegli anni, che valse al gruppo l'organizzazione di numerosi *tour* mondiali, l'apprezzamento pressoché unanime della stampa specializzata e la vendita di oltre tre milioni di dischi, arrivò tuttavia una successiva fase di crisi, contraddistinta da una marcata involuzione creativa e dal continuo rimaneggiamento della formazione originaria; i lavori di quella stagione, "Masque" (1992), "Neverland" (1995) e "Blue" (1996), riscosero infatti numerose critiche e solo un tiepido apprezzamento da parte del pubblico. L'apparizione dell'album "Aurora" nel 2001, da cui è tratto il singolo "Evangeline", che nelle aspettative di molti avrebbe dovuto segnare la piena rinascita creativa ed il ritorno sulla scena nobile della musica *rock*, ha invece confermato il ridimensionamento del gruppo a realtà sotterranea; le stesse successive *performance* dal vivo, da sempre punto di forza della band, hanno evidenziato come le tendenze nostalgiche prevalgano sulla ricerca di nuovi e più maturi percorsi musicali.

E proprio l'ultima esibizione romana del quartetto inglese capitanato dall'ormai quarantaseienne Wayne Hussey, unico membro superstite del gruppo storico - *performance* che ha avuto luogo presso il Circolo degli Artisti, locale che si conferma come uno dei principali templi del panorama musicale *underground* della capitale - ha stupito in negativo, non solo per la scarsa capacità ipnotica della rinnovata band inglese, molto lontana dalla carica dirompente dei due concerti romani del 1990 e persino meno autentica rispetto alle apparizioni del 2002, ma anche per l'approssimazione nella cura di dettagli importanti per uno spettacolo dal vivo, come la qualità e l'armonia dei suoni. Inclini forse all'autocelebrazione, i *Mission*, ma soprattutto il leader, Wayne Hussey, sono parsi atteggiarsi a compassati interpreti del ruolo di *rockstar*, incapaci di trovare nuovi stimoli dal rinnovato incontro con il pubblico e dal confronto sul piano della creatività pura. Non è forse un caso che l'occasione del nuovo *tour*, che oltre all'Italia ha toccato anche la penisola iberica, non sia stata la pubblicazione di un nuovo lavoro musicale, ma l'apparizione di un triplice DVD celebrativo, intitolato "Lighting the Candles", accompagnato dall'uscita di un solo nuovo singolo, "Breathe me in", peraltro decisamente lontano dalla ricchezza musicale dei momenti più fertili. La speranza è che l'ostinazione con cui il talentuoso Wayne Hussey continua il suo percorso artistico lo induca a maggiore umiltà, e che proprio dal ridimensionamento delle aspettative di rinnovata celebrità, possa risorgere a nuova vita la dimenticata carica di creatività che egli vanta nel suo indiscutibile bagaglio di talenti.

CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA

(Francesca Romani) - PECCATO...L'AVETE PERSO!

"La tigre e la neve" - Ultimo capolavoro firmato Roberto Benigni. L'attore e regista toscano continua a proclamare il suo inno alla vita e alla poesia e lo fa raccontando la storia di Attilio, un poeta innamorato che giunge in Iraq per salvare la vita della donna che ama. Sullo sfondo violenza e bombardamenti ma, alla fine, la morale è che l'amore vince su tutto. Nuova favola d'amore e guerra per Benigni. Fiabesco e commovente.

"Romanzo criminale" - Seconda pellicola diretta dall'attore e regista Michele Placido. Tratto dal libro di Giancarlo Di Cataldo, il film ripercorre la storia della celebre Banda della Magliana, un'organizzazione criminale che negli anni '70 cercò di "conquistare" la capitale italiana. Il Libanese, il Freddo, il Dandi tutti alla fine sconteranno i crimini commessi. Un Placido che dirige ottimamente un cast corale ben scelto.

PROSSIMAMENTE...

"The interpreter" (thriller) di S. Pollack con N. Kidman e S. Penn. L'interprete Silvia Broome casualmente ascolta una conversazione segreta e viene a conoscenza del complotto per assassinare un capo dello stato africano. La sua vita si intreccerà con quella del poliziotto Tobin...

"Manderlay" (drammatico) di Lars Von Trier con B. Dallas Howard. Storia di schiavitù e ingiustizia nell'America degli anni '30.

"Lasposa bianca" (drammatico) di M. Rothmund con J. Jentsch e G. Alexander Held. Gli ultimi giorni di vita di Sophie Scholl, giovane studentessa che cercò di opporsi al nazismo con il gruppo della "Rosa bianca".

L'esorcismo di Emily Rose

(*Elisabetta Robinson*) - Il nuovo film del regista Scott Derrickson, *L'Esorcismo di Emily Rose*, è uscito nelle sale contemporaneamente all'avvio della seconda edizione del corso per esorcisti organizzato presso l'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* di Roma. Una coincidenza senz'altro fortuita per questo film che tratta dell'unico caso di esorcismo riconosciuto negli ultimi secoli dalla Chiesa Cattolica e che ha registrato, in molte sale, il tutto esaurito. La sceneggiatura del film, firmata da Paul Harris Boardman e dallo stesso Derrickson si basa, infatti, sulla storia vera di una studentessa, Emily Rose, (abilmente interpretata da Jennifer Carpenter) morta dopo mesi di sofferenze fisiche e mentali causate da una presunta possessione diabolica. Della morte della giovane viene accusato il sacerdote (interpretato dall'attore Tom Wilkinson) che aveva esercitato su di lei il ministero dell'esorcismo.

Alcuni episodi di cronaca, accaduti di recente, hanno riacceso l'interesse nei confronti del satanismo e della possessione diabolica, facendo di queste tematiche un argomento di attualità che viene affrontato prendendone in considerazione i vari aspetti antropologici, sociologici, biblici, storici, teologici, liturgici, scientifici e giuridici. Non stupisce, quindi, che questa storia abbia catturato l'attenzione del grande pubblico. La possessione di Emily viene presentata sotto un profilo prettamente psicologico, avvalendosi soltanto della strabiliante interpretazione di Jennifer Carpenter, senza l'ausilio di effetti scenici particolari.

Il punto di forza del film sta tutto nelle brillanti interpretazioni dei suoi protagonisti: Laura Linney che veste i panni dell'agnostica avvocatessa Erin Bruner; Campbell Scott, nel ruolo del pubblico ministero Ethan Thomas e, naturalmente, Tom Wilkinson nei panni di Padre Moore.

Quando si trattano argomenti così complessi è molto difficile, dal punto di vista cinematografico, non scendere nelle banalità proprie del genere horror. *L'esorcismo di Emily Rose* riesce abbastanza bene in questo esperimento anche se il film rimane di per sé un ibrido dal punto di vista del genere, lasciando delusi, in molti casi, sia i fan dell'horror sia quanti speravano di assistere, finalmente, ad una rappresentazione "scientifica" di uno degli argomenti più dibattuti che animano l'universo cattolico.

Tacchino musicale

(*Claudio Comandini*) - **iPod e dintorni.** Al di là della sua immaterialità, la musica è inevitabilmente connessa anche con le condizioni materiali e con gli strumenti che ne permettono la produzione e la diffusione, che arrivano anche a caratterizzare un'epoca o un periodo. E se sarebbe difficile immaginare il Medioevo senza trovatori e menestrelli, l'Ottocento senza pianoforte e sale da concerto, la seconda metà del Novecento senza *service* di amplificazione e dischi (dagli anni '50 i vinili microscolchi a 45 e 33 giri, e dagli anni '80 i Compact Disc a lettura ottica), le modalità attuali sembrano da una parte vincolate al computer, dall'altra appese a un piccolo oggetto, grande come un accendino o giù di lì, che può contenere fino a 1000 canzoni (nella versione a 5 GB). L'iPod, nato nel 2002 (sulla paternità del brevetto c'è un'accesa disputa fra Apple e Microsoft) si collega alla tecnologia digitale, e si avvale del formato mp3, molto più "leggero" come contenuto di informazioni di quelli usualmente utilizzati per i Cd. Tali file possono essere scaricati da Internet, od anche ottenuti trasformandone altri con un semplice *software*; poi, ognuno può organizzare le sue *cartelle* e realizzare le *compilation* che più lo aggradano. Le implicazioni sono enormi, permettendo alla musica, emancipata dal rigido ed esclusivo rapporto con un supporto fisico e fornita di una vastissima possibilità di circolazione, di avvicinarsi effettivamente ad una condizione immateriale; inoltre, con l'iPod non c'è più rischio di rigare o danneggiare i dischi, o di farseli "grattare" per qualche prestito incauto: ogni cosa che ci immagazziniamo e che eventualmente passiamo ad altri, è copia di un'altra copia, duplicabile all'infinito, identica in tutto e per tutto al suo originale, portando a realizzazione con estrema aderenza la tesi della piena *performatività* dell'arte nell'epoca della riproducibilità tecnica delle opere, sostenuta nel 1936 dal filosofo Walter Benjamin. Tuttavia, viene a perdersi non tanto l'"aura" e il "carisma" di un'opera, quanto l'informazione precisa su autori, esecutori e quant'altro può caratterizzare un brano (perché è sui singoli brani che cade l'attenzione), e tutto l'aspetto grafico e la cura editoriale riscontrabile nella grande epopea del disco.

Rispetto a questa questione Perry Watts-Russell, vice presidente di Warner Bros Records, dichiara che *"Il Cd, nel giro di pochi anni, uscirà dal mercato. E la fruizione della musica sempre più spesso passerà attraverso Internet e si accompagnerà a dei filmati, a delle immagini in movimento"*. Infatti, sul fronte degli investimenti il Warner Music Group ha introdotto *E-Label*, un nuovo *format* di promozione commerciale, dedicata alle canzoni dei piccoli gruppi e cantanti meno noti, acquistabili soltanto *online*. Dice Erik Bronfman presidente di Warner Music (anche autore di canzoni con la stucchevole Celine Dion, il che non pende certo a favore della qualità dei suoi gusti e dell'artisticità dei suoi intenti, peraltro contestati anche dall'avvocato dei Metallica Peter Paterno): *"Con il sistema E-Label non è necessario pubblicare un intero album, ma bastano poche canzoni. In questo modo, sarà più facile far conoscere gli artisti emergenti e continuare a supportare i gruppi che non hanno fortuna già al primo o al secondo lavoro"*. Infatti la Warner Bros Records per l'ultimo lavoro dei Sun, gruppo pop dell'Ohio apprezzato da un pubblico di nicchia, ha deciso di non pubblicare alcun Cd, ma di permettere il *download* dei brani da Internet.

In realtà, questa strada è già da tempo seguita da un vasto circuito indipendente. Infatti, realizzare un sito per promuovere la propria musica, scaricare mp3, e usare l'iPod (che comunque non necessariamente deve soppiantare del tutto altri strumenti di diffusione) sono pratiche collegate perlopiù a contesti di avanguardia e antagonisti. Ma siccome gli iPod li vendono regolarmente, persino a Bush jr è concesso sfoggiarne, e inoltre la cerchia evangelista sembrerebbe gradirli assai. *"È impossibile riuscire a far venire tutti in chiesa ogni domenica, ma con questi strumenti possiamo ottenere un grande contenitore digitale di fedeli"*: questa la stringente tesi del reverendo Mark Batterson di Alexandria, Virginia, che mette a disposizione dei parrochiani la funzione da lui celebrata ed anche le registrazioni di altri pastori. La conquista dello strumento da parte delle associazioni cristiane segue quella della radio (dal 1931 il Vaticano, la cui emittente ha inoltre provocato intossicazioni elettromagnetiche su cui la legge non ha recentemente avuto possibilità di intervento), e delle televisioni (il telepredicatore Pat Robertson, celebre anche per i suoi assurdi duetti negli anni '80 con Reagan, definisce la televisione "evangelica" per natura). E siccome di fede non ce n'è una sola, una *podcast directory* che si chiama *Odeo* incoraggia anche sinagoghe e moschee a usare il *podcasting* religioso, e offre una lista di programmi dedicati a ebrei, musulmani, e anche buddisti. Ma la musica è superiore alle distinzioni di credo religioso, e sulla traccia di Shopenhauer, che tutti i giorni dopo pranzo suonava il flauto, può pensarsi ancora come la via più diretta all'essenza nascosta dietro tutte le apparenze, in quanto *volontà pura*, priva di mediazioni rappresentative. Ciò può essere constatato anche con le cuffiette dell'iPod sulle orecchie.

EDILGRUMO
DI
GRUMO MAURIZIO

RISTRUTTURAZIONE
• negozi • appartamenti
civili e industriali

VIA DI COLLE MATTEA, 289 B - 00152 ROMA
UFF. 06 20609278 - CELL. 380 4558326
VIA DELLA LIBERTÀ, 4 - 00040 COLONNA - TEL. 06 9438599
E-mail: edilgrumo@tiscali.it

TIM
Termica
Idraulica
Metano

VENDITA
MATERIALE
PER IRRIGAZIONE
TERMO - IDRAULICO
CLIMATIZZATORI
CALDAIE A GAS
RADIATORI

Via Leandro Ciuffa nn. 32/37 - Monte Compatri
Tel. Fax. 06 - 9485367

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

tel. 06 93 84 500

recording studio

soundclub

- studio di registrazione
- noleggio attrezzature audio per conferenze e concerti
- sala prove

Come difendersi dagli ambientalisti

(*Eleonora Mattia*) - Come difendersi dagli ambientalisti? Il titolo del libro di Tullio Berlinghi sembra dare un'idea chiara del contenuto: un nuovo strumento per l'azione di controinformazione in materia ambientale, così di moda in questi ultimi tempi. Poi si prende in mano il libro e si nota che in copertina c'è Bobo, il celeberrimo personaggio di Staino, e si comincia a sospettare che ci sia qualcosa che non va: possibile che il "compagno" Bobo si presti ad una simile operazione? In seguito si nota che la prefazione è scritta da un tal Fulco Pratesi, icona dell'ambientalismo nel nostro Paese, e allora si comincia a vedere un po' più chiaro. Sarà allora sufficiente leggere la prefazione per capire che il libro di Berlinghi è un coraggioso tentativo di parlare di ambientalismo rinunciando allo stile cattedratico col quale talvolta gli stessi ambientalisti cercano di illustrare le proprie tesi. Il presidente del WWF infatti mette subito in guardia dal rischio che qualcuno possa davvero prendere sul serio un agile manuale che, giocando sulla "pedanteria" dei portatori del verbo ecologista, trova un modo - ironico e scanzonato - per dare utili informazioni sulle conseguenze che l'attuale stile di vita del mondo occidentale potrebbe comportare non solo per il nostro ecosistema ma anche, di conseguenza, per la salute e per la qualità della vita di noi tutti.

Il meccanismo del libro è semplice ed efficace. L'io narrante è una persona "normale", forse un po' superficiale e sicuramente un po' egoista, ma - a parte le prevedibili forzature caricaturali - decisamente in linea con il comune sentire. La principale trovata narrativa è l'invenzione dell'"amico ambientalista", quel personaggio un po' naif che ad ognuno può capitare di conoscere e del quale si sopportano affettuosamente le manie e le fissazioni. Manie che il protagonista considera eccessive e comunque prive di fondamento perché la questione ambientale - a suo avviso - non è così drammatica come l'"amico" vorrebbe far credere e, in ogni caso, non c'è ragione per cui si debba mettere in discussione il benessere faticosamente conquistato grazie alla modernità.

L'obiettivo dell'autore è - a quanto sembra - quello di prendere per mano, attraverso l'ironia e l'umorismo, il lettore e indurlo a riflettere sull'importanza di un corretto ed equilibrato rapporto con la natura. Non è dato sapere se riuscirà a raggiungerlo, ma, al di là dei suoi ambiziosi propositi, la lettura del libro è scorrevole e godibile, alcuni capitoli sono molto divertenti e - a tratti - il "dizionario "ambientalista" contiene definizioni davvero spassose.

(Come difendersi dagli ambientalisti Tullio Berlinghi - Edizioni Ibis - • 12.00)

La poesia e le donne: *Maria di Francia*

(*Antonietta Chiarello*) -Dopo la caduta dell'impero romano e i secoli bui dell'alto medioevo, bisogna arrivare all'età della poesia cortese e dei trovatori con i loro raffinati omaggi alle castellane delle varie corti, per trovare una poetessa degna di questo nome. Maria visse intorno al 1160 e compose i suoi *lai* in Inghilterra, dove si era trasferita dalla natia Normandia francese, sotto il regno di Enrico Plantageneto, che allora era anche signore di Normandia e a cui dedicò il *lai* d'*Eliduc*. Il termine *lai* originariamente indica una composizione melodica di origine bretone, cioè celtica: il merito di Maria di Francia (come amava farsi conoscere per omaggio al suo paese natio) è di aver trasformato l'antico *lai* in una novella sentimentale, un racconto in versi su tematiche della Piccola Bretagna (Francia) e della Grande Bretagna (Inghilterra), due paesi separati da un braccio di mare, che la poetessa cerca di unire con la sua poesia, esitante tra il folklore e l'arte riflessa, tra l'ingenuità della fiaba e la consapevolezza dell'arte raffinata.

Eliduc rimane tra tutti il racconto più delicato e più umano, ed anche il più sofferto della poetessa. E' una vicenda intensamente passionale, ove ogni protagonista si conquista da sé le ragioni del proprio dolore e della propria rinascita. Eliduc sente che non può amare totalmente la sua giovane amica Guilliadon, se prima non risolve la promessa coniugale a Guiddeluc, violata nel dramma dell'amore per l'altra, e più ancora la lealtà del "cavaliere" che ha giurato fede alla sua sposa per tutta la vita. La simpatia della poetessa è per la giovane innamorata, vittima ignara di questa situazione e la sua pietà profonda è per la sposa tradita che sacrifica il suo amore e il suo stato di coniugata per amore di Eliduc.

Ma il valore dei *lai* è nella dimensione fiabesca, che è l'unico modo per raccontare la vita: così il *lai* si origina dalla realtà e continua ad esplicarsi in essa, con un'interpretazione simbolica delle due terre che Maria conosceva ed amava, la Francia e l'Inghilterra separate dal mare, quel mare che nelle sue composizioni evoca l'avventura. I protagonisti compiono il viaggio per mare dalla Piccola Bretagna alla Grande Bretagna come se passassero dal mondo reale a quello dell'oblio e, trascinati dall'onda, dimenticassero la loro esistenza quotidiana per toccare le rive dell'esperienza passionale e avventurosa: "*Nul hum n'en oi parler*" (nessun uomo ne può parlare). In *Eliduc*, il *lai* più famoso fra tutti, il sentimento dell'amore delicato e dolcissimo affonda nel fiabesco: Guilliadon giace esanime ai piedi della cappella dove l'ha adagiata disperato Eliduc; Guiddeluc la veglia col cuore pieno di pietà e di dolore. Entra una donnola, che viene uccisa da Eliduc; subito, entra un'altra donnola che pone un fiore vermiglio sulla bocca della compagna morta, resuscitandola.

Allora la moglie di Eliduc raccoglie quel fiore e lo pone sulle labbra della fanciulla, che così torna a respirare...

Maria di Francia merita un posto speciale nelle origini delle letterature romanze per la novità delle tematiche e la modernità del suo pensiero: per prima, capisce che non bastano più le opere antiche, perché ormai c'erano altre vicende ed esperienze che anelavano a essere trasmesse e ad avere posto in letteratura, come diceva lei stessa: "...*Io di lai ne ho sentiti tracontare tanti e non voglio mica tralasciarli e farli cadere nell'oblio: Ora ne ho fatto delle rime e li ho messi in bella forma e assai spesso ho vegliato per essi...*"



SAI
FONDIARIA
Divisione
FONDIARIA

Antonucci Leonardo
Agenzia Generale di Frascati
Via del Mercato 9/c
00044 Frascati (RM)
tel 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com

Consulenza Globale



Per la salute



Per la responsabilità civile



Per gli investimenti



Per la casa

Fondaria-Sai La solida tranquillità di tutti i giorni



La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Ribeni P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) - Tel. 069323045 Fax 069323045
 Artene Danilo Fiorini Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artene (RM) - Tel. e Fax 069517012
 Ciampino Carla Piergentili Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM) - Tel. 0679321728 Fax 0679329434
 Colferre Domenico Perna Largo S. Francesco 12 - 0034 Colferre (RM) - Tel. 0697231026 Fax 0697200692
 Grottaferrata Ag. Omnia Corso del Popolo 32 - 00046 Grottaferrata (RM) - Tel. 0694315440 Fax 069411138
 Roma Portonaccio Panzironi Daniele Via Giuseppe Mirri, 3 - 00159 Roma (RM) - Tel. 064383152 Cell. 3481318296
 Roma Prati Fiscali Forteleoni Maria Via Val di Non 88 - 00141 Roma (RM) - Tel. 068121321 Fax 0688385910

EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani
FABBRICA PORTE BLINDATE
E LAVORI IN FERRO

Tel/Fax 06.72.65.09.85
e mail effedisicurezza@virgilio.it

**PORTE BLINDATE A PARTIRE DA
EURO 650,00 + IVA**

José María Eguren [1874 – 1942] - [1ª parte]

(Enrico Pietrangeli) - Un tema ricorrente, nella poetica di Eguren, è quello della fanciulla. I tratti di un evento traumatico si percepiscono nel morso di un rettile che porterà via, ineluttabile, la vita di una bimba in "Antigua". "La muerte de marfil" non è altro, probabilmente, che l'indelebile ricordo di quel feretro. Resterà una felicità disillusa, recisa, minata da funesti presagi e che segnerà per sempre la personalità dell'artista. La nostalgia di un passato nel fascino esercitato da quello stesso ignoto rilevato, talora espletato in un erotismo velato e crepuscolare, prossimo al decadentismo. Il suo, in ogni caso, sarà un mondo "preservato", fantastico e fanciullesco, per-

sonaggio medioevale ed entità mitologiche, di fantasmi e di fate, a rimarcare l'integrità di un'immaginazione che in lui non verrà mai meno: quella dell'infanzia. Eguren aveva una vorace, naturale predisposizione ad assorbire quanto lo circondava: paesaggio, musica, illustrazioni e libri. Era quanto mai un vigile osservatore, poneva attenzione tanto ad ogni luccichio del paesaggio notturno quanto alla vita quotidiana. La sua è un'elegante ed altrettanto profonda introspezione nei labirinti dell'essere, dalla grande forza evocativa, ingenua ma anche oscura ed irta di simboli, che si dilata tra paesaggi gotici ed aspre, lugubri rovine. Sono versi che si snodano attraverso il mondo delle percezioni del sogno toccando l'inconscio e, per l'epoca, trovano riferimenti con la corrente modernista come pure nella modernità dell'idea psicoanalitica. Si manifestano attraverso visioni offuscate, dell'incubo o dell'allucinazione, quanto in uno spazio inspiegabile ed immaginario dove si proiettano, alternandosi, le sue figure interiori. L'autore è sensibile all'incantesimo, all'ispirazione sollevata da amori lontani, perduti e dai significati sfuggenti ma che rasentano anche i limiti dell'inespresso, come negli spazi tratteggiati in modo indecifrabile, quanto inesorabile, attraverso i versi de "El caballo" e de "Los muertos", dove il verso si fa più scarno ed incisivo, prossimo al novecento e le sue tematiche. La sua figura è, per un certo verso, proiettata verso le avanguardie e lo è con soluzioni originali, conservandosi autentico nel suo sentire in relazione ad un gusto molto raffinato, dove permane, più radicata, la struttura di un recente passato culturale, soprattutto europeo. Questo, oggi, fa di lui un caso a sé, al di fuori di certi schemi letterari, collocabile tra le più valide voci del simbolismo ispanico ed anche quale esempio d'espressione lirica che, per i tempi, seppe adeguatamente aprirsi verso quanto di nuovo accadeva nel suo paese. Del resto, Mariátegui, che incontrerà l'artista valorizzandolo nel '29, dette molto spazio alle avanguardie letterarie del periodo sulla rivista Amauta, aprendo al surrealismo con la pubblicazione di testi di Breton e del connazionale Xavier Abril. Eguren interverrà nel '30, poco più tardi, tra quelle stesse pagine, con un saggio in cui menziona Nadja, profilo di un personaggio di Breton, sopra il quale tornerà ad esprimersi attraverso La Revista Semanal nel '31. Al di là di simboli, realtà e scrittura dell'inconscio, l'autore percepisce la poesia alla stessa stregua del trasporto che gli suscitava la musica; vive dentro la trama sonora, del verso quanto della nota, lambendo, in una continua ricerca, una rivelazione dell'oltre, di universi sconosciuti e paralleli, impercettibili a livello razionale e prossimi ad una verità che resterà impenetrabile. "Una poesia segreta, perché s'impegna nel rilevare una forma occulta, un mondo che, quando più si manifesta e rileva nel verbo, si cela richiudendosi nel suo segreto" ("Una poesía secreta, porque se empeña en relevar un modo oculto, un mundo que cuando más se manifiesta y se releva en el verbo, más se oculta y cierra su secreto") commenta Americo Ferrari al riguardo di Eguren, poeta che potremmo altrimenti definire come un "artista dello spirito", inteso come intento a contemplarlo e rilevarlo nel suo aspetto più criptico, piuttosto che trascenderlo. [segue sul prossimo numero]

Reverie

Y soñé, de un templete bajaban
dos dulces bellezas matinales;
y oí melancólicas hablaban
de las nobles dichas forestales.
Las vi en el blaón de la poterna
azulinas y casi borradas
despierto años después, la cisterna
las mecía medio retratadas.
Y al fin las divisé lastimosas
por los caminos y por las abras;
y hablaban las bellas melodiosas;
pero no se oían sus palabras.
Así, su memoria me traía
las baladas de Mendelssohn claras;
pero ni Beethoven poseía
la tristísima luz de esas caras.

Reverie

E sognai, discendevano da un tempietto
due dolci creature mattutine;
le sentii malinconiche conversare
dei nobili detti della foresta.
Le vidi nel blasone della postierla
azzurrine e quasi cancellate;
ridesto, anni dopo, la cisterna
le dondolava per metà ritratte.
Ed infine le rividi, penose,
su sentieri, tra le sterpaglie
e parlavano, le belle melodiose,
ma non se ne udivano le parole.
Così, il ricordo, mi riconduceva
alle limpide melodie di Mendelssohn,
ma neppure Beethoven aveva
la tristissima luce di quei volti.

Traduzione di Enrico Pietrangeli - Diritti depositati - 2005

Harold Pinter e le stanze chiuse dell'oppressione - 1

(Nicola D'Ugo) - Un Premio Nobel per la letteratura è stato assegnato in questi giorni a Harold Pinter. È una buona notizia, vista la sua straordinaria opera drammaturgica, che ha pochi pari in un secolo. A questo si aggiunge l'attualità della sua tematica ricorrente: l'invasione dello spazio domestico, che è metafora di una lotta in cui l'altro non è un uguale, ma un "simile" minaccioso.



Harold Pinter

Formatosi come attore alla Royal Academy of Dramatic Art, per poi passare dalla recitazione in una prestigiosa compagnia irlandese, l'inglese Harold Pinter ha esordito come drammaturgo con *La stanza* (The Room) nel 1957. Il suo teatro dell'assurdo (o *comedy of menace*), dai registri linguistici che riproducono il modo di parlare delle diverse classi sociali inglesi, inscena la continua lotta di personaggi mediocri, presi dalle proprie necessità quotidiane, che compiono gesti meschini, spesso incomprensibili. Nei suoi drammi sono esposte situazioni apparentemente banali, buffe e imbarazzanti, che rasentano il ridicolo, prima di illuminarsi in paradossi cuciti addosso a quel brandello dell'esistenza che si finge di essere un abito congeniale, prima che il passato emerga in situazioni che accendono lo spazio di una memoria smarrita o occultata, rimettendo in gioco convinzioni e propositi di una vita. Uno dei grandi espedienti delle opere narrative e drammatiche è il mistero, il senso di pericolo, l'incomprensione iniziale che ravviva la curiosità di spettatore e lettore. Lo sapeva bene Dante, con la sua atterrita apertura della *Comedia*, lo sapeva bene Shakespeare con il minaccioso incipit dell'*Amleto*, con l'allucinante naufragio de *La Tempesta*. Pinter non è da meno. Le sue situazioni domestiche fin dall'inizio suscitano un senso di strana curiosità, di mistero, per quanto familiari siano gli ambienti (la casa, la stanza, la cucina, la serra, tutti spiccatamente *British*), che poi non sono altro che quelli dei drammi di Osborne, Ayckbourn e Wesker.

Lo si capisce fin dall'inizio: il problema dei caratteri pinteriani non è sociale, poiché la casa è una metafora, non il palcoscenico dove si concentrano i discorsi di una vita che pulsa all'esterno. Il mistero dei drammi di Pinter è il mistero della vita, con i suoi pericoli, le sue minacce, rese particolarmente sgradevoli dall'essere ambientate nei luoghi più familiari. Lo spazio familiare è come una cellula che vuole isolarsi, ma che è continuamente invasa, e che ospita una componente mnemonica esplosiva. Il tema della memoria (una memoria minacciosa) era caro a Beckett: in Beckett ci sono dilatazioni temporali, dimenticanze dei gesti più recenti che non coincidono con la crescita dei segni epidemici del tempo; in Pinter, il tempo si contrae al premere di ricordi incarnati dall'"ospite inatteso" (tema beckettiano, ma, anche, quantomai eliottiano), al punto che l'esperienza cancellata dall'apparente *epoché* biografica dei personaggi deflagra con tutta la sua forza devastante nel precario equilibrio della vita.

Emblematico, a questo riguardo, è *Il ritorno a casa* (The Homecoming, 1964), con il ritorno dall'America del figlio, accompagnato da una moglie sconosciuta. Il problema dello spazio domestico diventa gioco delle parti, finché il figlio in carriera se ne va da solo, mentre la bella moglie viene adottata dalla famiglia, quale personaggio più congeniale alle necessità dei parenti, conquistata e sfruttata forse, conquistatrice e sfruttatrice può darsi, e a sua volta vittima e carnefice, schiava e padrona, poiché ciò che in fondo è rappresentato dalla metafora della casa è l'uomo sottoposto ai rapporti di forza situazionali, costretto a una continua lotta sociale, a una depredazione dello spazio e una soggiogazione dei comportamenti.

C'è molto di inquietante in questa tesi pinteriana, e molto di simile ai comportamenti borghesi, ai modi di sopraffazione e colonizzazione dello spazio e dell'identità altrui. Finzione nella finzione, teatro nel teatro, personaggi che si rifanno il trucco di un'esistenza mai vissuta, ma che deve fare i conti con la memoria degli altri, trucchi e maschere degli altri. In *Tradimenti* (Betrayal, 1978) è più chiaro che altrove, visto che le scene retrocedono nel tempo, permettendo di cogliere i paradossi dei sensi di colpa, il carnefice che si accorge di essere la vittima, mentre è l'esperienza di ciascun traditore (dell'amore, dell'amicizia, degli impegni assunti) a non essere in grado di contenere il senso delle azioni del protagonista, il senso delle azioni degli altri (questo dramma fortunato è stato portato sul grande schermo da David Jones nel 1983, per l'interpretazione di Patricia Hodge, Jeremy Irons e Ben Kingsley).

La violenza verbale è un'altra caratteristica dell'opera di Pinter, e fa da bassorilievo linguistico alla minaccia psicologica e fisica, come nell'interrogatorio de *Il bicchiere della staffa* (One for the Road, 1984). Dolcezza, tenerezza, minacce, parole, remissività, aggressione verbale, impropri si giustappongono segnando i punti di forza e debolezza dei personaggi nella loro lotta quotidiana, caratteristiche che si ritrovano nel bellissimo film di Joseph Losey *Il servo* (The Servant, 1963), sceneggiato da Pinter, in cui la seduzione ha un ruolo centrale.

L'esclusione dell'altro (e l'autoesclusione di sé all'interno della casa), è, come è stato notato, un tema che ha matrici ebraiche, e che Pinter, nato a Londra nel 1930 da una famiglia di ebrei, riutilizza a piene mani, anche ribaltando la situazione, come ne *Il compleanno* (The Birthday Party, 1957), in cui due loschi figure individuano l'abitazione del protagonista e cercano di portarlo via con sé, fuori della casa, nella comunità cui appartiene. Mura sigillate nella città e nella campagna, divisioni, autoghezzizzazioni, esclusioni dal proprio spazio attraversano i drammi di Pinter, rendendoli di grandi attualità, poiché descrivono una cultura (dei personaggi) che si estende ai grandi temi di oggi, agli spazi del lavoro, del potere, delle differenze evolutive delle nazioni. Come spiccatamente ebraico è il tema di un passato pernicioso che ritorna, dell'esclusione, dell'eliminazione dell'altro.

Le tematiche di Pinter sono sostenute da un rigore formale che ha pochi eguali nella contemporanea letteratura inglese e nella fortunatissima tradizione drammatica britannica. L'uso di un linguaggio comune, tagliato sui tipi sociali, che, ciononostante, produce improvvise sentenzialità e riesce a essere frizzante; l'intercalare dei silenzi fra le battute; l'intimismo dialogico delle scene; il perdurare congeniale delle pause: lontani dal giungere alla denuncia sociale di Bernard Shaw, al lirismo visionario di Samuel Beckett, alla critica "epica" di Bertold Brecht o al grottesco di Tom Stoppard, ne sono la più equilibrata sintesi, con un dosaggio dei diversi meccanismi drammatici che fanno di Pinter un classico. Questo Nobel va a uno dei più grandi interpreti del Novecento, senza il quale verrebbe meno una storia letteraria, a prescindere dal Nobel stesso. (continua)

I (a T.S. Eliot)
La mia forza vitale viene meno
come i capelli si fan più radi,
e brizzolati e grigi... prematura
caratteristica familiare costituzionale
... si dice
... eppure invecchio, ecco, invecchio.

Cos'è la Nolontà? E cosa il Samadhi?
Non porto più lunga la capigliatura
castana, ondulata,
con la frangia alla Sylvian,

il germanico segno dei nati liberi
o di medievale voluttuosa lussuria,
né chioma incolta dei penitenti anacoreti
e dei profeti aspiranti alla purezza

... e non più mi ribello o contraddistinguo.
Io sono infine un borghese.

Da *Il vino del solitario*
Da Davide Riccio

Finite le illusioni

finite le illusioni
la vita diviene un meccanico divenire;
giorno dopo giorno mi alzo come uno zombie,
anche la disperazione è soffocata in gola
da un subdolo senso di inevitabile necessità.

Paolo Cappai

13 ottobre ultim'ora

Torino
Hanno abbattuto due cinghiali
perché scesi
dalla collina ai murazzi
fuori orario
oltre l'aperitivo
Hanno scorrazzato un po'
poi li hanno presi
Fine della notte brava
Il tg non ha detto
che i soliti asini
sono tornati a casa
incolumi

Serena Grizi

Poesia

Parole che
si rincorrono
in un magico spazio
giocando.

Danzano felici
un girotondo colorato
nella luce del tempo
fatato.

Evocano voci
di spazi e tempi lontani,
canti e bisbigli struggenti
dell'animo umano,
sussurrano piano
con dolce languore
aliti lievi di vita

Antonietta Chiarello

Il vino del solitario (1861)

(traduzione di Giovanni Raboni)
Lo sguardo singolare d'una donna galante
che ci giunga furtivo come il candido raggio
che l'ondulante luna manda al lago tremante,
vogliosa di bagnarvi il suo pigro splendore;

l'ultima borsa di scudi in mano al giocatore,
un abbraccio lascivo della magra Adeline,
le note di un musica dolcissima e struggente
come il grido remoto dell'umano dolore,

non valgono, bottiglia profonda, della tua
fecondità panciuta gli effluvi penetranti,
che doni al pio poeta dal sitibondo cuore.

Gli versi la speranza, la gioventù, la vita
- e l'orgoglio, tesoro di tutti i mendicanti,
che ci rende gloriosi e simili agli dei.
Da *I fiori del male e altre poesie*, Einaudi, Torino, 1987
Charles Baudelaire (1821-1867)

Bradipa

Nella ruvida pelle
Movimento incastrato dolente
Rallentato - non so perché -
Scoordinato

E...

All'interno ribelle
Desiderio esplosivo
D'inglobare ogni forma
Di voler capire, sapere
Di voler aggiornare
Di voler sognare
Di voler rimediare gli errori fatti
Di voler concretizzare
...di voler amare
solo perché sono
solo perché sei.

Rosanna

La voce delle ombre

- vorrei parlarvi
ma ora non siete qui -

guardando verso l'alto
la terra è tradita
guardando verso il basso
il cielo è precluso
guardando dritto di fronte a sé
né cielo né terra si apriranno mai
guardando dietro le proprie spalle
si va a sbattere da qualche parte

- vorrei parlarvi
ma ora non sono qui -

'87-'93. Da *Un giorno lungo un sogno* 1985-2001

Claudio Comandini

La donna del mercato

Buon Natale e grazie.
Questo gli disse la donna bruna,
porgendo dal pianale del chiosco
l'involucro di cellofan gonfio a metà.
Fiori, vendeva ed in quel lucente mattino
la piazza radiosa sembrava tutta sua.

Buon Natale anche a lei... ma oggi sarò solo.

All'indomani però anche lui
avrebbe offerto quel dono
con ansia pacata alla donna amata,
scontando l'attesa della festa perduta.

Mauro Bertì

Virginal concerto

Ogni anima eccitata
emana melodia

Dal vago di mille anse
la musica esce
s'unisce con altra musica
in virginal concerto
nella freschezza dell'incontro
d'evanescenti vibrazioni
armoniose e piene
d'essenzialità

Armando Guidoni

Ho udito i miei figli

Ho udito i miei figli
urlare

Come polvere
al vento
grida sparse
che nessuno colse

Armando Guidoni

Terra di nessuno

Armati fino ai denti
si muovono in terra straniera
ancor giovinetti.
Bombardano
si disperdono
qualcuno grida
qualcun altro giace
a terra inerme.
Sulla bocca sale
una sola sconsolata frase:
"Mamma mia aiutami tu".
Non c'è tempo per i pensieri
la guerra incalza.
La follia dell'uomo
la sua mania di grandezza
lo esalta e lo trascina
come in preda ad un'ebbrezza.
E la sua mano uccide
semina terrore
per un pezzo di terra
che non porterà mai
il suo nome.

Eliana Rossi

(da *Momenti di vita*)

Vasca
Mi piacerebbe tuffarmi nel mio inizio
e stare un po' sott'acqua prima di
riemergere in un punto qualsiasi
e vedere l'orizzonte del limite
dove il perimetro della vasca
delinea questo breve passeggio
Allora l'immaginazione cerca
un occhio divino che rassereni
la fobia del poco spazio concessoci
e quando l'acqua fuoriesce dal bordo
noi straripiamo con essa
tra la confusione di identiche molecole

Marco Saya

ad incontrare te
la storia tua totale
di bella e brutta
tutta l'incontro

che poi
anche di te domani
incontro

che d'accettare te
di ieri oggi e domani
so' che t'accetto

è di vestibolar
che chiedo il trapasso
che d'altrimenti
di te e di me
di dentro il corpo ognuno
non c'è di vista

antonio

Nati liberi

Noi siamo nati liberi
Siamo nati nello spirito,
nel corpo
nei sensi.
Siamo nati in noi stessi.
In tutto ciò che ha valore,
nella libertà
espressa dai nostri corpi
alla ricerca di noi.

Gelsino Martini

Smarrito

Smarrito
e ritorni al centro
di pensieri salvifici
che restituiscono periferie

centro raggiunto
a mancar d'essenza
che di mancar pensiero...
tremo

Lampo d'assenza
che ora di nulla
distilla lampi d'assenza
aperture a presenze

assenze di memorie
è presenza di
Me.

Gian Luca Pieri





FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

espone a MONTECOMPATRI

Sintesi: l'Alta Qualità profuma la vita



Il modello SINTESI in promozione include: mobili, elettrodomestici NEX-ELECTROLUX (forno a vapore, piano cottura a induzione e frigorifero), lavello e GARANZIA 3 ANNI. Sono esclusi: trasporti, montaggio, barre antiscivolo e griglia tubolare.



In regalo
AIRGENIC™ Gatto
l'innovativo
battericida
profumatore
volumetrico con
tecnologia UV

€ 2.990 IVA INCLUSA
€ 50 PER 72 RATE MENSILI*

PAGHI DOPO 3 MESI
SENZA ANTICIPO E SENZA MAXI RATA

Per informazioni:
06.9485.014
06.9485.509

Offerta valida
fino a gennaio 2006

12.000 copie bianco/nero e colore in un bacino d'utenza di 500.000 abitanti.
1.700.000 navigatori nel sito <www.controluce.it>
Per la tua pubblicità su questo giornale telefona al numero 338.14.90.935

GRUPPO



BIANCHI



Bianchi Elio srl

LAVORAZIONE LAMIERE - GRONDAIE IN RAME
Tel. 06.9476105

GRUPPO BIANCHI



Metalmeccanica

CARPENTERIA IN FERRO
Tel. 06.9476198

GRUPPO BIANCHI



Verniroma srl

VERNICIATURA - ZINCATURA - SABBIAIATURA
Tel. 06.9476885

GRUPPO BIANCHI



Sidercasilina srl

PRODOTTI SIDERURGICI - FERRAMENTA
Tel. 06.9476290

GRUPPO BIANCHI